

Persone e pensieri

*Little Italy*

Percorsi e caratteri  
dell'emigrazione bergamasca a Toronto (Canada)

Tomo II

Persone e pensieri

# *Little Italy*

Percorsi e caratteri  
dell'emigrazione bergamasca a Toronto (Canada)

Tomo secondo

a cura di  
Antonio Carminati



Centro Studi Valle Imagna

## **Persone e pensieri**

*Collana di racconti, poesie e testimonianze locali*

Numero 19:

*Little Italy.*

*Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca a Toronto (Canada)*

a cura di Antonio Carminati

Tomo II

## **Direzione editoriale**

Alessandro Ubertazzi, Massimo Centini, Antonio Carminati

## **Coordinamento editoriale**

Giorgio Locatelli, Mirella Roncelli

## **Testi di:**

Antonio Carminati, Giorgio Locatelli, Marcella Lombardo, Ernesto Milani

## **Testimonianze di:**

Gianfranco Assolari, Antonietta Belotti, Amelia Bettinelli, Lidia Bettinelli, Francesco Bugada, Nino Degani, Franco Giudici, Giovanni Guizzetti, Santo Guizzetti, Maria Ruggeri, Piera Signori.

Gran parte delle immagini e dei documenti riprodotti in questo libro sono stati forniti dalle persone intervistate. Non potendo sempre risalire agli autori, qualora essi si rivelassero, saremo lieti di comunicarlo.

## **Copyright**

Edizioni Centro Studi Imagna

website: [www.centrostudivalleimagna.it](http://www.centrostudivalleimagna.it) - e-mail: [info@centrostudivalleimagna.it](mailto:info@centrostudivalleimagna.it)

## **Stampa**

Grafica Monti. Bergamo, luglio 2007

In copertina:

*Amelia Bettinelli all'imbarco sulla nave "Conte Biancamano" diretta in Canada. Genova, 24 giugno 1956.*



Comunità Montana Valle Imagna  
*Sostenitore istituzionale del Centro Studi*

Cooperativa del  
**CREDITO BERGAMASCO**  
PASSIONE E SENSIBILITÀ PER LA CULTURA



R e g i o n e



Provincia di

Questo volume è stato pubblicato nell'ambito della quarta fase del progetto di ricerca *Storie di emigranti; percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca in Europa e nel mondo*, promosso e realizzato dal Centro Studi Valle Imagna. Siamo innanzitutto grati a Giorgio Locatelli, Presidente del Centro Studi Valle Imagna, che ha seguito personalmente l'indagine in tutte le sue fasi, sia in Patria che all'estero, non facendo mai mancare il suo prezioso sostegno. Un ringraziamento particolare va esteso a Giancarlo Abelli, Assessore alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, a Bianco Speranza, Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Bergamo, e al consigliere regionale Pietro Macconi, per avere consentito di sviluppare questo progetto, all'interno di un programma di indagine più vasto sull'emigrazione bergamasca.

*La terra, il focolare, la parlata.  
Bergamo emigrata in tante valigie  
continua a emozionare.  
Non si può dimenticare  
il profumo della primavera.*

(Mirella Roncelli, *poesie*, 2007)

Dedicato alle donne e agli uomini di Bergamo emigrati a Toronto (Canada)

## Sommario

|                                                                                          |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Un viaggio tra gli Italiani di Toronto</i><br>Giorgio Locatelli e Antonio Carminati   | 11  |
| <i>Appunti per una storia dei Lombardi in Canada</i><br>Ernesto Milani                   | 21  |
| <i>Emigrazione ed emancipazione femminile</i><br>Marcella Lombardo                       | 43  |
| <i>Raccogliamoci e ascoltiamo i nostri emigranti...</i><br>Antonio Carminati             | 79  |
| <i>Le strade del successo</i><br>Gianni Guizzetti                                        | 91  |
| <i>Uno spirito libertario ricco di valori interiori</i><br>Piera Signori                 | 119 |
| <i>In Canada... sognando tutte le notti la Valle Imagna...</i><br>Francesco Bugada       | 143 |
| <i>La casetta in Canada, ma soprattutto l'università per i figli</i><br>Lidia Bettinelli | 171 |
| <i>Un emigrante orobico nella terra degli Uroni</i><br>Gianfranco Assolari               | 203 |
| <i>La donna attratta dal sogno dello Zio d'America</i><br>Antonietta Belotti             | 227 |

|                                                                                |     |
|--------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Una vita all'insegna di lavoro, casa e famiglia</i><br>Nino Mario Degani    | 257 |
| <i>Una vita paziente e laboriosa oltre il Grande Mare</i><br>Amelia Bettinelli | 287 |
| <i>Il riscatto economico e sociale dell'emigrante</i><br>Santo Guizzetti       | 315 |
| <i>Italiana sempre, ma lontana dalla patria</i><br>Maria Ruggeri               | 333 |
| <i>L'Italiano con passaporto canadese</i><br>Franco Giudici                    | 351 |
| <i>Bibliografia sintetica</i>                                                  | 369 |

## Un viaggio tra gli Italiani di Toronto

Come quello di due emigranti ha avuto inizio la nostra avventura a Toronto, ovviamente al giorno d'oggi, con i mezzi di trasporto moderni, avvalendoci anche degli "autobus del cielo" e lasciando a casa una situazione familiare tutto sommato autonoma, che continua la vita di sempre. Per noi la prospettiva del ritorno è certa, assicurati da un biglietto di viaggio per andata e ritorno. Si tratta solo di qualche settimana, il tempo minimo necessario per entrare nella dimensione americana e cogliere alcuni aspetti della società multiculturale canadese, dall'osservatorio della grande metropoli sul Lago Ontario, che è stata costruita grazie anche al contributo degli Italiani.

Orio al Serio, Monaco, Toronto sono le tre tappe del viaggio, che in circa dodici ore di volo ci ha consentito di raggiungere l'altra sponda dell'Oceano Atlantico. La nostra "traversata" è stata semplice. Nulla a che vedere con le peripezie dei veri emigranti, quelli di un tempo non lontano. La nostra, evidentemente, è una mera finzione, consapevoli di appartenere a un'altra storia. Sino ai nostri recenti anni Cinquanta, però, non era così. Anche il semplice viaggio dall'alta Valle Imagna a Bergamo richiedeva un certo impegno e non era un fatto di tutti i giorni: a piedi il primo tratto, almeno sino a Selino Basso, il paese di fondovalle, partendo dalle contrade dei diversi villaggi sui versanti; quindi giù, a Villa d'Almè, a bordo della pesante *curidùra* e prima ancora con la *caretèla*, a prendere il trenino della Valle Brembana, che conduceva alla stazione ferroviaria cittadina; da lì, poi, la corsa proseguiva diretta a Milano, dove gli emigranti valigiani si separavano lungo le varie rotte dell'emigrazione bergamasca oltralpe e oltreoceano. Viaggi che solitamente duravano tre o quattro giorni, ma in talune circostanze si prolungavano anche due settimane, soprattutto quelli diretti oltre il Grande Mare. Nulla era certo e garantito, tanto meno il ritorno a breve. A bordo dei bastimenti, poi, ancora nei primi decenni del Novecento, scoppiavano di frequente epidemie, che contavano anche decine, a volte centinaia di morti.

C'era la consapevolezza di dover sopportare privazioni e affrontare sacrifici, per il benessere proprio e della rispettiva famiglia. Emigrare voleva dire un incessante e continuo movimento di uomini e donne in cerca di futuro, ma significava anche vita, sofferenza, grinta e voglia di farcela, per superare le difficoltà che impedivano la crescita

personale e comunitaria degli individui. È un concetto che durante le ricerche del Centro Studi si è verificato puntualmente nel contesto dell'emigrazione in Svizzera, Francia e Belgio, ora anche in Canada. Ciascuna persona, a qualsiasi livello, ha vissuto tanto o poco il suo dramma, ha conosciuto la precarietà. L'ultimo saluto ai familiari era un evento doloroso e memorabile, a fronte di una separazione che si rendeva necessaria, pur non definitiva, certamente duratura. La stazione ferroviaria e la banchina del porto erano i luoghi simbolo del distacco dalla famiglia e dal villaggio, ma pure della vicinanza con la comunità di emigranti.

Al giorno d'oggi l'aereo è diventato un mezzo di trasporto diffuso e accorcia le grandi distanze. Proprio su tale veloce mezzo e nei luoghi ad esso riservati, tra uno scalo e il successivo, diretti verso l'ambita meta di molte generazioni di emigranti, abbiamo toccato con mano il fenomeno delle migrazioni attuali: dal modello dell'incontro interculturale si è passati velocemente alla dimensione della convivenza multietnica. I luoghi e i simboli dell'emigrazione sono cambiati: il richiamo tradizionale dell'emigrante non è più evocato dal rumore della caffettiera, che sbuffa sulla stufa, per indicare il lento e costante procedere del trenino a vapore, la tradotta dell'emigrante, oppure dal suono della sirena, che richiama l'avviso di partenza o di arrivo nel porto del bastimento. Al giorno d'oggi tutto appare più facile e i nostri spostamenti avvengono con una certa disinvoltura. Se, però, ci sforziamo di superare la barriera dell'apparenza e andiamo oltre, riconosciamo ancora il dramma umano di centinaia di migliaia di uomini e donne, provenienti soprattutto dai Paesi meno ricchi dell'Africa, dell'Asia e del Sudamerica, in cerca di fortuna nel mondo occidentale, europeo e nordamericano. Attualmente sono altre le rotte degli emigranti e pure le circostanze appaiono diverse e difficilmente raffrontabili con l'esperienza trascorsa; emergono alcune similitudini, specialmente per quanto concerne il continuo cammino dell'umanità verso il miglioramento delle proprie condizioni sociali ed economiche, a prescindere dall'appartenenza etnica e culturale. Oggi come ieri è una continua colossale lotta per il progresso e il benessere personale e familiare.

Dopo avere indagato per alcuni anni sull'emigrazione bergamasca in Europa (soprattutto in Svizzera, Francia e Belgio), con l'avvio di una nuova fase di ricerca abbiamo deciso di entrare in contatto con il contesto "americano". Ma l'America è un grande continente e diventa innanzitutto necessario orientarsi in una diversa dimensione di spazio, definendo nello specifico l'area oggetto dell'indagine, dove cioè raccogliere le testimonianze dei protagonisti dell'emigrazione bergamasca e italiana. Siamo giunti a individuare la zona dei Grandi Laghi, cioè la parte Nord-orientale del grande continente americano, e ci siamo avvicinati soprattutto a Toronto, l'importante città canadese, appena oltre il confine con gli Stati Uniti, relativamente vicina a Chicago, Montreal e New York. Le distanze, là, sono un'altra cosa.

In Canada, però, abbiamo trovato una realtà diversa. Mentre nella vecchia Europa del dopoguerra era già tutto predisposto per la grande Ricostruzione, dove le materie prime costituivano la risorsa principale per l'impiego di manodopera, in Canada vi era poco o nulla rispetto alla realtà attuale. I diversi Paesi d'oltralpe costituivano una meta per varie categorie di prestazioni professionali prevalenti: in Belgio per l'estrazione

del carbone, in Svizzera per la valorizzazione delle risorse forestali, in Francia nei settori delle costruzioni e dell'agricoltura. I flussi di connazionali migranti seguivano queste principali opportunità di lavoro, soprattutto per muratori e boscaioli, minatori e agricoltori. Rispetto a tale contesto, invece, il Canada era come una sorta di terra vergine, immensa! Là qualsiasi mestiere era valido. C'era bisogno di molto e soprattutto gli spazi offrivano ulteriori opportunità, anche in settori nuovi. È stata una terra di frontiera e come tale ha rappresentato un luogo privilegiato per l'incontro di diverse etnie, sul quale si è fondato il moderno ordinamento multiculturale. Durante la nostra permanenza Oltreoceano abbiamo trovato un buon livello di convivenza tra i diversi gruppi nazionali e religiosi: Toronto, col suo centro ricco di grattacieli, la seconda città nel sottosuolo e i sobborghi estesi ne sono un esempio. La maggior parte di queste grandi opere sono state realizzate da braccia e imprese italiane. Qui, infatti, sta la differenza con le altre esperienze di emigrazione sinora incontrate: la eterogeneità dei lavori sviluppati e la creatività delle applicazioni individuali. Non più solo boscaioli o muratori o minatori o agricoltori, ma veri imprenditori, creativi in tutti i campi. Il territorio lo permetteva. La distanza dall'Europa non illudeva i nostri emigranti in un facile o immediato rientro: c'erano praticamente biglietti di sola andata e quindi occorreva inventare qualcosa di efficace e di duraturo nel nuovo Paese, dove all'inizio bisognava lavorare anche quando la temperatura segnava i quaranta gradi sotto lo zero, con la neve fuori casa alta più di un metro.

- Se l'Oceano fosse stato un prato, saremmo ritornati a casa a piedi!... - affermano alcuni, ricordando le difficoltà nel primo periodo di permanenza nel Nuovo Mondo.

Lo confessiamo: giunti a Toronto, ci siamo sentiti "stranieri", nonostante la nostra visita alla città non fosse motivata da ragioni economiche, bensì sostenuta da motivi di studio e di ricerca sociale. "Straniero" è innanzitutto una condizione interiore, che rende la persona dipendente da fatti esterni. Colui che vive una condizione di "alterità" rispetto alla maggioranza del gruppo è straniero, perché proviene "da fuori" e come tale è potenzialmente pericoloso. Straniero è quindi il soggetto portatore di comportamenti nuovi, più o meno lontani dal comune modo di pensare e di fare consolidato dalla popolazione locale. Lo spazio fisico dell'aeroporto diventa il luogo di una nuova cittadinanza, espressione massima della pluriculturalità, perché mette solitamente le persone a proprio agio, qualunque sia la provenienza culturale o economica e la rispettiva destinazione. L'ingresso dentro i confini propri dello Stato riporta l'individuo alla sua condizione iniziale, quasi primordiale, di cittadino nazionale. Il *cecking* che introduce, per così dire, alla "zona multiculturale" abilita il riconoscimento della comune identità di cittadini del mondo. Tale condizione viene subito e improvvisamente ridotta quando, giunta a destinazione, la persona è ricondotta a confrontarsi bruscamente con la realtà nazionale del singolo Stato. A Toronto, infatti, prima di avere avere libero accesso alla città, è stato un alternarsi di micro-interrogatori, effettuati da funzionari aeroportuali, assistiti sempre dagli organi di polizia, la cui presenza incute sensazioni contrapposte di paura e sicurezza. L'indagine verteva sempre sugli stessi argomenti: il motivo dell'ingresso in Canada, il tempo di permanenza, le località di destinazione, le persone ospitanti,... Ogni volta era

richiesta l'esibizione del passaporto. L'iter di identificazione e le procedure di sicurezza si sono concluse in un ampio locale, dove sono stati fatti confluire tutti gli "stranieri", definito da un grosso cartello recante la scritta ben visibile "Immigrati". Gli altri viaggiatori seguivano invece una corsia preferenziale, che li sottraeva da questo regime di controlli abbastanza rigoroso. Una serie di corselli, con transenne laterali in metallo, mettevano in colonna le persone. In fila indiana siamo stati accompagnati allo sportello. Europei, asiatici, africani,...tutti insieme, in colonna, entro quelle strette e obbligate strettoie. Veniva spontaneo il richiamo ai locali, ormai tristemente famosi, di Ellis Island, che ancora è dato di vedere nelle immagini d'archivio.

L'America è anche questo, o meglio il Canada, soprattutto la parte Nord-orientale di un Continente dagli ampi spazi, che noi europei identifichiamo al contesto di provenienza per affinità culturale e geografica.

Se la condizione di "straniero" è soprattutto uno stato d'animo e si sviluppa nei rapporti con l'esterno, è pur vero che la stessa può essere provocata o rafforzata da una serie di situazioni oggettive, che "documentano" e certificano la diversità, quale ad esempio la padronanza linguistica dell'idioma ufficiale anglosassone, che agisce da vera e propria carta di identità. La scarsa conoscenza di tale strumento di comunicazione anche nel contesto canadese (dove peraltro pensavamo di potere meglio comunicare con la lingua francese) è motivo di esclusione sociale. Lo è oggi, come probabilmente molti anni fa, quando su questo suolo sbarcarono migliaia di individui provenienti dalle aree rurali dello Stivale. Anzi forse lo è ancora di più oggi, poiché la complessità della vita ha raggiunto livelli impensabili sino a pochi decenni addietro e la ricerca di un impiego è sempre di più agganciata al livello di partecipazione culturale dell'individuo nel sistema sociale ed economico d'adozione.

Il continente che abbiamo avvicinato noi oggi non è più quello esplorato da Costantino Beltrami nel secolo scorso e il Canada non è certo quello conosciuto e poi subito abbandonato da alcuni boscaioli del villaggio di *San Simù*, in Valle Imagna, che tra le due grandi guerre del Novecento lamentavano guadagni sempre scarsi, a fronte di un duro lavoro, poi così distante. Non ci sono più, ma in realtà non sono nemmeno mai esistiti quegli ambienti idilliaci trasmessi dal "sogno americano" descritto da decine di migliaia di connazionali, i quali raccontavano che al di là dell'Oceano i soldi si facevano a palate e presto. Così non è stato. Quella di oggi è l'America tecnocratica e post moderna delle grandi concentrazioni urbane, ma pure degli immensi spazi rurali e soprattutto dei sobborghi cittadini senza confini, tanto quanta è l'inquietudine che essi trasmettono. È l'America dell'undici settembre, colpita al cuore, che si sente minacciata, ma è anche l'America impegnata nei principali conflitti mondiali. È l'America delle grandi aperture culturali, in relazione alle istanze del progresso e della tutela dei propri interessi vitali, che si tende sempre di più a fare coincidere con quelli di tutto il mondo. Si tratta di sensazioni provenienti da un contesto diverso, dove tutto deve ancora accadere, rispetto a quello "blindato" e già accaduto della storia millenaria e della cultura forte in ambito europeo.

*Toronto.*



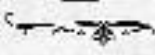
*Cornabusa* stava scritto sul cartello che l'amico Franco Bugada teneva bene in vista fuori della zona protetta dell'aeroporto internazionale di Toronto. Un forte elemento identificativo, che non poteva passare inosservato per due valdimagnini che mettevano piede sul suolo canadese: come un tuffo oltreoceano, sino a raggiungere l'antica Grotta sul monte della famosa pastorella sordomuta. La cultura locale si incontrava con quella globale, in un rapporto simbiotico di appartenenza e reciproco arricchimento. Una gradita quanto inaspettata sorpresa. Una breve corsa in automobile ed ecco davanti a noi la bella *Casetta in Canadà*, come evocata dalla famosissima canzone degli anni Sessanta, ospiti dalle suore Carmelitane Missionarie del Bambino Gesù, un esempio concreto di gruppo multietnico: le otto suore che lo compongono provengono da mondi diversi (asiatico, africano, europeo e americano). Suor Maria Pia, una energica donna calabrese, non ha più fatto ritorno nel suo paese d'origine da oltre quarantacinque anni, cioè da quando è partita per la missione religiosa in Canada, che si trasformò subito in azioni concrete a sostegno dei nostri connazionali, provenienti soprattutto dal Meridione. Ciononostante Suor Maria Pia non rimpiange affatto la scelta fatta ormai molti anni addietro, che ha riempito tutte le giornate della sua vita, condivisa dalle altre Sorelle, e si presenta felice e ancora desiderosa di fare, pur nella consapevolezza che ormai i tempi sono cambiati e anche le persone, molte delle quali hanno perso la grinta di un tempo nell'affrontare le situazioni difficili e avverse. Essa ama ricordare l'origine della sua missione, nata casualmente, quando negli anni Sessanta, giunta a Toronto da pochi giorni, la mattina presto scorgeva in strada numerose donne italiane, con i bambini ancora piccoli in braccio e la chiave di casa appesa al collo, in cerca di qualcuno cui affidarli nel corso della giornata lavorativa. La disponibilità all'accoglienza di quei primi bambini italiani oggi ha prodotto una bella e grande struttura per la scuola dell'infanzia, gestita dalle stesse suore, che ospita oltre cento alunni, figli e nipoti di vecchi e nuovi immigrati, provenienti ormai da ogni parte del globo.

Toronto è tutt'oggi un crocevia di popoli e di razze. Si ha una veloce percezione di ciò visitando la città, o più semplicemente partecipando alle funzioni religiose della domenica mattina: a St. Jane Frances de Chantal Church, durante la messa domenicale, è un piacevole alternarsi di etnie diverse, di volti con lineamenti orientali e occidentali. A Toronto ci sono comunità straniere in espansione, come quelle di alcuni Paesi dell'America Latina e del mondo asiatico, mentre altre hanno già raggiunto il loro apice, come appunto quelle del contesto europeo, soprattutto l'italiana. Alla messa domenicale in lingua italiana delle ore dieci, celebrata da padre Amedeo Nardone<sup>1</sup>, nella grande chiesa in grado di ospitare circa novecento persone, l'età media dei connazionali è abbastanza elevata e si aggira, da una osservazione attenta, intorno ai sessantacinque anni, ma forse di più. I giovani non si vedono, perché gli immigrati di seconda e terza generazione, anziché intervenire alle funzio-

1 La testimonianza di Padre Amedeo Nardone è stata offerta nel primo tomo della presente opera.

# Giornale della LEGA LOMBARDA

Toronto  
anno I numero 2

**BUON NATALE**  **BUON ANNO**

## ESECUTIVO

**Presidente:** L. Vigorelli  
(449-9963)  
**Segretario:** E. Mirani  
(248-2653)  
**Tesoriere:** A. Fontana  
(767-8280)  
**Direttori:** J. Bohannan  
(245-0214)  
A. Uberti  
(249-6365)

**Redattore:** E. Mirani  
(2482653)  
**Pubblicità**  
**Distribuzione:** A. Gotti  
(244-8344)  
**Fotografo:** G. Mosca  
(249-2318)

## **IL SOMMARIO**

|                           |   |
|---------------------------|---|
| Messaggio Presidente..... | 2 |
| Il Tesoriere.....         | 2 |
| Membership.....           | 3 |
| Brunch foto.....          | 4 |
| Lista Soci.....           | 5 |
| Panorama.....             | 6 |
| Riservato ai bimbi.....   | 7 |
| La Ricetta.....           | 8 |

*Auguri a tutti i Soci*

*Auguri ai Lattori.*

*Auguri ai Milanesi ed ai Provat.*

*Auguri ai Sondinesi con i Capennesi.*

*Auguri ai Comaschi uniti ai Bergamaschi.*

*Auguri ai Bresciani assieme ai Mantovani.*

*Auguri a quelli di Varese per un finale senza pretese*



*da sinistra: J. Bohannan, A. Fontana, E. Mirani, Seg. Legati, A. Uberti,*

*L. Vigorelli, A. Gotti*

ni italiane, pure laddove hanno mantenuto la tradizione religiosa, spesso partecipano alla successiva celebrazione in lingua inglese, certamente meno dichiarativa della provenienza, la quale agisce da collante e amalgama tra le varie etnie, specialmente in un contesto di continue contaminazioni culturali e scambi multietnici.

Rispetto alle precedenti indagini sull'emigrazione bergamasca, compiute in diversi contesti dell'Europa, dove tutto sommato abbiamo trovato comunità nazionali abbastanza coese e identificabili, peraltro ancora bene organizzate e attive, a Toronto le difficoltà operative sono state maggiori e la ricerca ha dovuto fare i conti con una serie di altri problemi, tra i quali spiccano la scarsa coesione del Circolo dei Bergamaschi e le notevoli distanze tra i luoghi di residenza delle diverse famiglie, distribuite anche all'esterno del perimetro cittadino e sparse attorno al Lago Ontario. Si sono perse le tracce della prima emigrazione, in una realtà fortemente protesa in avanti, che però torna alla luce da talune immagini riprodotte nel libro, che bene illustrano lo scenario dell'epoca. Quanta fierezza e coraggio in quelle persone, malgrado tutto! Quanto orgoglio per il proprio lavoro, la famiglia, le nuove conquiste comunitarie, nel processo di risalita delle scala sociale. La voglia di ricreare una "piccola patria" in cui riconoscersi è stata una istanza sentita da tutti gli Italiani di Toronto. In forza di ciò, sono state realizzate infrastrutture di aggregazione e di servizio a dir poco eccezionali, per i giovani, le famiglie, gli anziani, non esclusi alcuni prestigiosi luoghi per l'accoglienza e la protezione delle persone sole.

L'esperienza associativa della *Lega Lombarda*, nata dal basso nel 1981 per promuovere programmi e attività varie di carattere sociale, culturale e sportivo, ma pure per sostenere lo spirito di fratellanza tra i soci, ha rappresentato una meteora nel panorama aggregativo dei Lombardi di Toronto, poiché non ha avuto seguito, pur essendo animata da buoni propositi e avendo ottenuto il sostegno di personaggi di spicco. I due contributi che seguono, di Oreste Milani e Marcella Lombardo, offrono alcuni interessanti spunti di riflessione: il primo per la lettura storica della presenza dei Lombardi in Canada e a Toronto, mentre il secondo per la comprensione del contesto migratorio bergamasco tra l'Ottocento e il Novecento, soprattutto sotto il profilo del processo di emancipazione femminile.

Gli immigrati di prima generazione hanno ormai raggiunto l'età della pensione, mentre i loro figli hanno in parte perduto la spinta originaria dei padri. L'emigrazione italiana ormai è un fenomeno concluso. Si pongono semmai alcune questioni legate alla gestione della terza età degli immigrati italiani, per via della solitudine nella quale molti vivono. Inoltre si pone la questione dell'identità lombarda e italiana nelle seconde e terze generazioni, le quali parlano ormai inglese e vivono e lavorano in questo paese, come tutti gli altri. L'italianità è stata una risorsa per il Canada, non solo per le opere compiute dagli Italiani nel passato, ma anche per l'apporto del biculturalismo. I figli delle persone da noi intervistate solitamente non proseguono l'attività dei padri, nei diversi campi dell'esercizio delle professioni operaie ed edili, ma attraverso lo studio, l'istruzione e l'inserimento nella nuova società essi hanno risalito la scala sociale e sono diventati medici, avvocati, ingegneri. Alcuni esercitano pure attività politica. Gli anzia-

ni, che erano venuti sin qua nei primi lustri successivi al secondo dopoguerra, in genere oggi li incontriamo soddisfatti per i risultati raggiunti nel contesto delle rispettive famiglie, che hanno rappresentato il vero e unico obiettivo: i padri sono fieri dei loro figli. Anche chi continua a fare l'operaio, agisce con dignità e alla luce dei medesimi valori, senza per questo sentirsi sottomesso, perché il Canada è grande e offre a ciascuno una o più possibilità di realizzazione personale, in quanto accoglie e valorizza le differenze, senza pregiudizi. Il lavoro continua a rappresentare la parte fondamentale del vivere a Toronto per molti Bergamaschi, attualmente coniugato alle nuove esigenze del benessere e della sicurezza sociale.

Giorgio Locatelli  
Antonio Carminati



## Appunti per una storia dei Lombardi in Canada

La presenza lombarda in Canada è quantitativamente minuscola rispetto ad altre regioni d'Italia. Gli italiani di Toronto tra il 1908 e il 1935, divisi per provenienza regionale, denotano una forte percentuale di persone provenienti dal Centro-sud. Il Nord è ben rappresentato dal Friuli e dal Piemonte. La Lombardia figura nel 15% del gruppo delle regioni marginali. La massiccia emigrazione del Secondo dopoguerra non ha sostanzialmente cambiato le percentuali delle regioni di origine dei nuovi emigrati.

Giovanni Caboto con i suoi figli, sotto le insegne del re inglese Enrico VII, raggiunse l'isola di Capo Breton, in Nuova Scozia, il 24 giugno 1497. Prima di loro soltanto i Vichinghi erano sbarcati sulla terraferma americana. La colonizzazione del Canada avvenne lentamente, ma con le solite guerre di potere. Gli italiani non parteciparono da conquistatori, ma durante le varie migrazioni verso la Francia e l'Inghilterra si sono avvicinati alle corti e ai centri d'affari.

Non stupisce quindi trovare Ottavio Zapaglia, originario di Mantova, come segretario del marchese Alexander de Prouville de Tracy, a Trois-Rivières nel Quebec attuale, dove era stato mandato da Luigi XVI a riportare l'ordine nella colonia tra il 1665 e il 1670.

Tra il 1789 e il 1793 il nobile milanese Paolo Andreani fece un viaggio di studio in Nordamerica e riportò poi con cura le sue impressioni politiche, scientifiche e sociali. Andreani fu un personaggio molto curioso e suo fu il primo volo aerostatico in Italia. Interessato a seguire la rotta dei cacciatori di pelli, dove non esistevano nè leggi nè giudici, l'Andreani percorse la Nuova Scozia, la regione del lago Superiore, fino al Quebec, quest'ultimo con una popolazione allora di appena 7.000 persone, di cui 5.600 francofone e 1.400 anglofone.

In seguito alle sporadiche presenze negli eserciti di conquista, soprattutto francesi, la prima emigrazione italiana è attribuita allo scioglimento dei due reggimenti dell'esercito inglese di Meuron e Watteville, dopo la fine delle ostilità tra il Canada e gli Stati Uniti dal 1813 al 1816. La maggior parte dei circa cinquecento soldati si sparse tra il Quebec e l'Ontario. La fine della guerra segnò anche l'inizio di un nuovo governo e

*Hotel Donegana di Montreal. Illustrazione tratta da "The Illustrated London News", 8 settembre 1849.*

della prima emigrazione italiana, composta in prevalenza da commercianti, liberi professionisti lontani dall'avventurismo dei cacciatori di pelli e dei proprietari terrieri, che pensavano soltanto a far soldi.

Verso la fine del Settecento, alcuni acrobati comaschi, noti come acrobati francesi, si trasferirono a New York: Giovanni (John) Donegani, sua moglie Teresa Galla, i loro figli John, Daniel, Joseph e Thérèse, e suo fratello Francesco Antonio Donegani, sposato con Teresa Peverelli. Erano originari di Moltrasio, in provincia di Como. Il gruppo era composto anche da Carlo Rusconi di Como (1755-1796), Giuseppe Massimiliano Bonacina (fl. 1811), Francesco Asco (fl. 1819-1850) e Tommaso Del Vecchio (1798-1826). Donegani e Del Vecchio, che costituivano il fulcro dell'attività teatrale del gruppo, arrivarono a Montreal nell'aprile del 1788, dove si esibirono all'hotel Malo, per proseguire poi per Quebec City e continuare la loro tournèe americana nel 1791/92. La loro compagnia era composta di acrobati, funamboli e buffoni, ammaestratori di animali e soffiatori di vetro. Fedeli alla tradizione delle esperienze francesi della commedia dell'arte, come tali furono riconosciuti. Per qualche tempo divisero gli impegni professionali tra Montreal, New York e Filadelfia, finché si stabilirono definitivamente nella provincia del Quebec, dopo aver raggiunto un discreto successo finanziario che li indusse ad investire nel settore alberghiero. Acquistarono ben cinque alberghi nella città di Montreal. Giovanni Denegani morì nel 1799. Del Vecchio continuò a dirigere le attività e, nel 1824, aprì perfino un museo italiano nel famoso Auberge des Trois Rois, per via delle tre corone dell'insegna. Alla sua morte, avvenuta nel 1826, si innescò una lotta per l'eredità, che continuò per anni.

A lato dell'attività teatrale, i discendenti di Giovanni Donegani ebbero un ruolo importante nella vita di Montreal. John (Giovanni Antonio) Donegani, ad esempio, figlio di Joseph e Thérèse Donegani (cugini di primo grado), fu mercante e albergatore. Dal 1833 al 1835 fu nominato assessore municipale e funse da giudice di pace dal 1836 al 1840, primo italiano ad accedere a queste cariche. La sua firma appare anche in calce ad un documento del 1834, relativo alle manifestazioni patriottiche del periodo e in un manifesto del 1849 in favore dell'annessione agli Stati Uniti. La sua attività nel settore immobiliare lo porta ad essere uno dei più ricchi della città, dove nel 1849 possiede addirittura sessantacinque proprietà, soprattutto nella zona della vecchia Montreal. La fortuna di Donegani svanisce in seguito a un grosso indebitamento con la Banca popolare (Banque du Peuple), di cui fu direttore. Attento alle attività culturali, fu promotore di istituzioni culturali e donò il terreno per la costruzione del collegio Sainte-Marie. Dopo il 1855 la sua presenza sulla scena pubblica diminuì, anche se non rinunciò mai al suo interesse per il settore immobiliare. Morì a Montreal, in rue Sainte-Catherine, nel 1868. Nell'aprile del 1837 suo fratello, William Donegani, fu autorizzato, primo italiano in Canada, ad esercitare la medicina e la chirurgia.

Lunga, invece, è la storia di Giuseppe (Joseph) Donegani; figlio di Giovanni e Maria Galla, nacque a Moltrasio nel 1780. Fu mercante e fabbricante di specchi e in rapporti d'affari con Charles Del Vecchio a New York. Alla morte di Tommaso del Vecchio, Joseph prese possesso di una parte dell'eredità paterna, che comprendeva l'albergo dei Tre Re (Trois Rois), dove Del Vecchio aveva allestito il museo italiano.

Il tutto fu però impugnato dai figli di Thèrese e Joseph, che era deceduto nel marzo del 1803. Il loro assunto era basato sul fatto che, nonostante fosse a suo favore, Joseph non aveva nessun diritto, in quanto John, non essendo cittadino canadese, non poteva redigere un testamento su una proprietà canadese perché non conforme alla legge britannica in vigore. La battaglia giudiziaria durò anni. La corte municipale e la corte d'appello diedero ragione ai nipoti, ma nel 1849 una nuova legge del parlamento intervenne a favore di Joseph. I discendenti dei Donegani (Donegan) continuano ad essere presenti in Quebec.

Tra gli altri componenti del gruppo emersero i fratelli Del Vecchio e, in particolare, come abbiamo visto, Charles, il gestore dell'Auberge des Tres Rois, così chiamato per le tre statue regali esposte al suo interno, che era situato tra la St. Paul Street e la Old Custom House Square (Vecchia piazza della dogana). Per attrarre maggior clientela e rilanciare il locale, egli istituì un museo italiano, dove erano esposti animali imbalsamati e vari oggetti d'arte. Purtroppo l'Auberge chiuse i battenti nel 1849 e nel 1854 anche i pezzi rimasti del museo andarono dispersi. La morte di Charles, avvenuta nel 1826, aveva lasciato un vuoto difficilmente colmabile, oltre a una grande fortuna, che diede pure luogo alla nota battaglia legale tra gli eredi Donegani.

Nella vieux Montreal (Vecchia Montreal), proprio di fronte al Marché Bonsecours Building, si trova tuttora l'hotel Rasco. Francesco Rasco arrivò in Canada nel 1819 e rientrò in Italia nel 1850, per ragioni di salute. Durante la sua permanenza in Canada, divenne uno dei più famosi albergatori del periodo soprattutto per i suoi modi gentili, la sua raffinatezza, il cibo e la classe sopraffina, alquanto sconosciuti all'epoca. Dopo alterne fortune, tra cui l'incendio dell'Hotel British-American, di cui era comproprietario, nell'aprile del 1833, si gettò anima e corpo nella costruzione del Rasco Hotel, che fu inaugurato nel 1836. In questa struttura di lusso soggiornò, a partire dall'11 maggio 1842, Charles Dickens, con la moglie Catherine Hogarth. Lo scrittore inglese, al termine del suo viaggio attraverso il Nordamerica, diresse tre suoi lavori al Royal Theatre, che si trovava proprio di fronte. Sede di incontri di alto livello, soprattutto politico, il Rasco Hotel cominciò a decadere a partire dalla metà del 1850, a causa dello spostamento del centro città verso Rue Sainte Catherine. Successivamente fu adibito a caserma, magazzino e altre svariate funzioni; di conseguenza venne privato di tutti i suoi dettagli architettonici. La città di Montreal acquistò l'edificio nel 1980 e provvide alla sua restaurazione.

Tra i primi italiani in Canada, dunque, ci furono soldati sbandati e albergatori di lusso. Intorno al 1823, la contrastata comunità di Red River, nel Manitoba, è teatro di scontri tra la fazione *metis* francese e quella scozzese, proprio nel momento dell'arrivo dell'esploratore bergamasco Giacomo Costantino Beltrami, alla ricerca, nel Nord Minnesota e oltre, delle sorgenti del fiume Mississippi. L'evento è descritto nel suo resoconto, pubblicato in francese nel 1824.

Nel 1835, invece, l'uomo politico e patriota milanese, Federico Confalonieri, visitò le cascate del Niagara, Montreal e Toronto. Nelle sue memorie, egli descrive le differenze tra Europa e Nuovo Mondo. Fu un emigrato temporaneo d'eccezione, in quanto, in seguito ai moti rivoluzionari del 1820-21, fu arrestato a Milano con Silvio Pellico, con-

dannato a morte, quindi graziato, ma con la pena dell'ergastolo da scontare nella prigione morava dello Spielberg. Fu liberato anzitempo nel 1835 ed esiliato in America, dove si trattenne appunto dal 1835 al 1837.

La confederazione canadese nasce nel 1867. La corsa all'oro in California attrasse diversi lombardi. Tra costoro ci fu Carlo Bossi. Nato a Porto Ceresio il 26 novembre 1826, questi imparò a lavorare la pietra. I suoi compaesani, alcuni anni appresso, sarebbero emigrati a Barre, nel Vermont, proprio per fare gli scalpellini. Bossi arrivò a New York nel 1850. Fece lo scalpellino e anche il minatore. Nel 1854 si spostò in California. La scoperta dell'oro nel fiume Fraser, in British Columbia, lo spinse in Canada, ma preferì restare a Victoria, dove fu alle dipendenze di James Vignolo, gestore di un negozio di generi vari. Poco dopo si trasferì nuovamente a Fort Langley, dove aperse un negozio per conto suo, ma ebbe scarsa fortuna e così ritornò a Victoria, dove si ributtò nuovamente nel settore mercantile. Il nuovo negozio era situato nella trafficata Johnson Street. Gli affari prosperarono a tal punto che aprì un altro punto vendita nella Yates Street. Si ritirò a vita privata nel 1875. Morì nel 1895. Già sposato con Petronilla Medina, sua figlia Olga fu per molti anni la maestra più conosciuta dell'isola di Vancouver. L'elenco dei contribuenti di Victoria e del British Columbia lo annovera ancora, nel 1889, come tra le 25 persone più facoltose dell'isola. Il suo reddito era di quattromila dollari canadesi. A Vancouver, allora ancora un villaggio, nessuno superava i tremila dollari. Carlo Bossi è sepolto nel cimitero storico di Ross Bay, a Victoria, unico italiano. Il monumento funebre è opera dello scultore Gilardi, lombardo pure lui.

Il fondo Bossi, conservato al museo di Victoria, conserva molte carte di famiglia e numerose notizie sul fratello Giacomo, pure residente a Victoria, e di parenti vari. Il materiale più interessante è costituito dai registri dei suoi negozi, materia di analisi per linguisti, in quanto scritti progressivamente in italiano, italiano inglese, infine soltanto in inglese, che mettono in luce le successive fasi del processo di acculturazione.

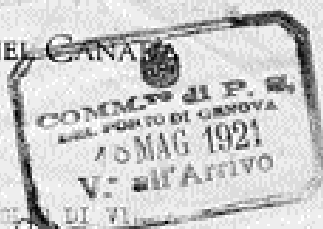
L'emigrazione italiana in Canada non crebbe al ritmo di quella verso altre destinazioni. Nel 1881 i residenti italiani in Canada erano soltanto 1.849, di cui 131 a Montreal, mentre sempre nel medesimo anno gli italiani residenti negli Stati Uniti erano 44.230, di cui oltre la metà a New York. Tuttavia, verso la fine dell'Ottocento, le crescenti richieste di manodopera non specializzata per lo sviluppo del Paese, soprattutto nel settore minerario, ferroviario e di manovalanza generica, spinsero gli agenti di emigrazione a reclutare emigranti anche in Italia. In quel periodo furono decine e decine le persone che, dalla provincia di Como, adesso di Varese, varcarono l'oceano per lavorare lungo la linea ferroviaria della Canadian Pacific Railway, oppure in miniera.

Filippo Branca nacque a Turbigo, in provincia di Milano, nel 1870. Nel 1890 seguì le rotte dei Cuggionesi e lavorò nelle miniere di Iron Mountain (Michigan) e di Herrin (Illinois). Si trasferì poi nello Utah, a Castlegate, a lavorare sempre nelle miniere di carbone, dove raggiunse altri lombardi e dove risulta dal censimento del 1900. Nel frat-

# R. CONSOLATO GENERALE D'ITALIA NEL CANADA

No. *Pass 800*  
Reg. Pass. *III*

Perm. No. *due...*  
Dire. *di...*  
A.N.C. no 56



Si rilascia il presente PASS. DI VI.  
al nominato *Antonio Franchini*  
..... di *Paolo*  
e di *Luigia Nicolini* nato .....  
a *Vergiate* ..... provincia  
di *Milano* ..... il *1. Set.*  
..... 18. *79* di condizione *muratore*.  
..... per recarsi in *Italia*  
..... unitamente a *lla moglie*  
e *2 figli, 10 e 5*



Ultimo indirizzo *Frank. Alto*  
Destinazione *Vergiate*

Firma:

Validità del presente: *12* mesi dalla data  
di oggi.

MONTREAL, *31. Apr.* 19*21*

IL R. CONSOLE *h*

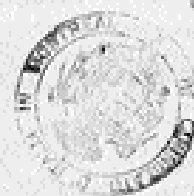
Connotati:

Statura *1.65*  
Corporatura *rob.*  
Capelli *bruni*  
Fronte *alto*  
Occhi *cast.*  
Naso  
Bocca  
Baffi *cast.*  
Barba  
Mento  
Colorito  
Segni particolari:  
.....

Il presente PASS. è da considerarsi come esecutivo,  
e tutti gli effetti di legge, del regolare passaporto, essendo  
giusto R. Ufficio approvato dai relativi enti.

IL R. CONSOLE GENERALE

*Luigi...*



tempo si era sposato con Teresa Christopher (Cristoforo?), che aveva richiamato dall'Italia. Teresa era trentina anche se classificata dagli americani sud-tirolese. Il figlio Joe nasce nel 1898. Filippo è alla ricerca di qualcosa e si sposta in California. Non ci resta molto e si sposta più a Nord, in Canada reclutato dalle miniere di Dunsmuir per i suoi giacimenti vicini a Nanaimo, le Extension Mines sull'isola di Vancouver. Poco dopo sopraggiunse la corsa all'oro nel Klondike e Filippo fu tra gli ardimentosi. Tornò con un gruzzolo, che si diceva intorno ai diecimila dollari. Nel frattempo il campo minerario, rinominato Ladysmith, ridivenne la casa di Filippo Branca. Qualche mese dopo, la scoperta di un giacimento di rame, a una quindicina di chilometri da Ladysmith, contribuì a cambiargli nuovamente la vita. Henry Crofton (che dette poi il nome alla cittadina omonima) fu incaricato dal suocero Dunsmuir di organizzare il campo minerario e le attrezzature necessarie all'estrazione del minerale. Il company store (il negozio della compagnia) fu dato in gestione a un dipendente provvisto di capitale, ossia a Filippo Branca. La miniera funzionò per qualche tempo, nonostante le difficoltà del territorio, ma il successo fu minato dalle lotte intestine tra i proprietari e ben presto fallì per entrare nel numero delle tante città fantasma, di cui è costellato l'Ovest canadese. Filippo Branca aveva però subodorato qualcosa e se andò in tempo. Nel frattempo erano nati Ann, nel 1901, e Angelo, nel 1903. John nascerà nel 1906 e Giuseppe nel 1910 sarà battezzato con il nome del fratello morto il 27 settembre 1908.

Filippo questa volta attraversò soltanto lo stretto e si stabilì a North Vancouver, dalla parte opposta del Burrard Inlet. Correva l'anno 1903. Inizialmente aprì un negozio di generi alimentari (grocery store) assieme a un piemontese di nome Giovanni Crosetti, proprio sulla via principale (Main Street). Il sodalizio durò poco, in quanto Filippo preferì aprire una propria attività, a North Vancouver, sulla First Street.

Nel 1908 Filippo Branca tornò in Italia per motivi familiari. Era morto uno zio, che era stato ministro delle finanze del Regno d'Italia, e Filippo aveva ereditato una parte delle sue fortune. Il 3 ottobre 1908 la nave *La Lorraine* attraccò al porto di New York da Le Havre. Filippo, registrato come cittadino americano, non ebbe molti fastidi ad Ellis Island. Prima di proseguire il viaggio per Vancouver si fermò all'Hotel Bertini, al 154 di Bleecker Street, nel cuore del Greenwich Village italiano. Durante il viaggio in Italia, Filippo Branca aveva concepito l'idea di trasformare il suo *business* e di entrare nell'import-export di prodotti alimentari italiani. Il numero sempre crescente di italiani, ingaggiati a Chiasso dalla Corecco e Brivio e a Udine da Paretto, si univa ai gruppi reclutati in Calabria. Miniere e ferrovie, soprattutto la Canadian Pacific Railway, avevano bisogno di un numero crescente di operai. Tutto questo si tramutava, alla fine, nella richiesta di prodotti della terra d'origine. Branca vendette il negozio di North Vancouver e aprì nuovamente l'attività sulla Main Street, dove il suo business all'ingrosso e al dettaglio sarebbe durato fino alla sua morte. Nel 1911 Branca acquistò sessantacinque ettari di terra a Burnaby, per produrre verdura in proprio. Il terreno era vergine e non aveva bisogno di concime. I risultati furono eccellenti. Sempre nel 1911 Branca costituì la Società Veneta, con lo scopo di aiutare i soci, sia economicamente sia dal punto di vista sociale. In realtà l'organizzazione divenne un veicolo di acculturazione al nuovo sistema di vita canadese. Lealtà verso il paese d'origine, ma anche rispetto per

il paese di adozione. Nel 1966 il figlio Angelo fonderà, sulle orme del padre, la Confratellanza Italo-Canadese, con gli stessi scopi e attraverso l'unione di più società. Il 12 febbraio 1936 Filippo Branca fu applaudito in occasione del venticinquesimo anniversario di fondazione della Società Veneta e gli fu riconosciuto il merito di avere contribuito al successo della comunità italo-canadese. Per anni era stato il punto di riferimento sia per i vecchi, sia per i nuovi migranti. Morì il 26 aprile 1939. Il figlio Angelo divenne giudice della Corte Suprema canadese ed è ancora ricordato come il *Gladiatore delle aule di Tribunale*. Anche la nipote, Dolores Holmes, è diventata giudice. Turbigo forse è soltanto un punto sulla cartina geografica. Quanti migranti hanno sovvertito il pronostico che li vedeva analfabeti, poveri, perdenti! Filippo Branca non risulta neanche dalle liste passeggeri di Ellis Island, se non per il viaggio di ritorno. Nessun indizio a New York, Boston, Halifax, Baltimora, Boston, Philadelphia. Forse era un clandestino.

Il lavoro dei reclutatori continuò con alacrità, viste le laute commissioni pagate agli agenti delle ferrovie e delle miniere canadesi che operavano in Europa alla caccia di manodopera da utilizzare nel Grande Nord. Il loro scopo principale consisteva nel far combaciare il bisogno della grande impresa con quello di una forza lavoro docile e poco sindacalizzata; il lavoratore di italiano era interessato a mettere da parte un po' di soldi in un tempo relativamente breve, tollerando una situazione che potremmo definire di sfruttamento. Tra i grandi incettatori di operai si annoverano Francesco Cordasco e Alberto Dini, al servizio rispettivamente della *Canadian Pacific* e della *Grand Trunk Railway* che si avvalevano dei servizi di Ludwig, agente della *Beaver Lines*, Corecco e Brivio della *Compagnie General Transatlantique* e Jauch Pellegrini per la *North German Lloyd*, tutti operanti a Chiasso, Canton Ticino, Svizzera Italiana. La spartizione di fatto del mercato delle braccia tra le maggiori compagnie ferroviarie spiega la mancanza di agenti della *Canadian National Railway*, che operavano invece nel Regno Unito, e la *Cunard Line*, che aveva succursali in Germania, Ucraina e Polonia.

Sull'influenza del sistema del padrone, ovvero del controllo del mercato delle braccia (*Padrone system*) in Canada, vale ricordare il processo a Cordasco nel 1904, accusato di svariate attività illegali nei confronti degli emigrati italiani. Tuttavia il Cordasco, come altri suoi pari (è emblematico il disastroso caso dell'impresa *Telfener* e dei lavoratori lombardi addetti alla costruzione delle ferrovie a Victoria, nel Texas, del 1880-84), alla fine si salvò perché la commissione giudicante non ebbe il coraggio di attaccare le grandi società canadesi. Cordasco, quasi amato dalle sue vittime, che lo avevano addirittura incoronato "re dei lavoratori", faceva parte di un sistema all'interno dell'emigrazione stessa, che sarebbe poi finito con lo stabilizzarsi della medesima. La storia dell'emigrazione dei grandi fatti giunge però sempre alla realtà più sconosciuta e quasi ovvia. Oltre agli agenti ufficiali, che setacciavano i villaggi alla ricerca del loro compenso pro capite, fu molto capillare l'attività dei subagenti, che fungevano da sottoboss.

Tra i piccoli intermediari, che operavano in provincia di Como, era noto il Soma, che agiva dalla sua taverna di Sesto Calende. Passarono attraverso di lui i lombardi che partirono per il Canada con due mete precise: le miniere di carbone del Crowsnest Pass, a cavallo del British Columbia e dell'Alberta, e la ferrovia, o meglio la miriade di microinsediamenti lungo la medesima, connotata dai toponimi adesso familiari di Ignace,

Vermilion, Dryden, Rat Portage, Brule, Fort William, Swift Current, Vancouver. Il 19 giugno 1914 un'esplosione di gas nella miniera di carbone della *Hillcrest Collieries Company* a Hillcrest, in Alberta, causava la morte di centonovantasei minatori su duecentotrentasette. Tra le vittime, i due fratelli Alberico (Albert) e Ubaldo (Baldo) Tamborini di Mornago, che troncavano il loro sogno di riscatto economico ad appena diciannove e ventuno anni d'età. Nel cimitero di Hillcrest riposano con gli altri compagni di sventura della stessa provincia: Virgilio Bodio, Carlo Gianoli e Giuseppe Marcolli.

La tragedia della miniera, non l'ultima, come la valanga di Frank del 1903, ricorda i rischi legati al lavoro in terra di frontiera e la durezza del pane da conquistare all'estero. È tipica di altre del Crowsnest Pass la vita della famiglia Montalbetti, la cui avventura in Canada fu propiziata dall'esperienza lavorativa nelle opere di sbancamento ferroviario in Sardegna. Carlo Montalbetti era a Rat Portage, vicino alla riserva dei nativi canadesi di Kenora, in Ontario, già nel 1888, assieme ad altri compagni di Sumirago, Mornago e Cadrezzate. Un altro Carlo (Charles) Montalbetti raggiunse il padre agli inizi del Novecento al Crowsnest Pass, dopo aver prestato i canonici tre anni di servizio militare. Arrivò a Blairmore assieme al fratello Felix, che era stato a Medicine Hat prima che la linea del Crowsnest Pass fosse costruita, dove aveva fatto il caposquadra durante la posa delle traversine della ferrovia Macleod-Cranbrook. Divenne capolinea (*section foreman*) nel 1901 e nel 1902 sposò Mary, appena giunta dall'Italia. Il loro fu anche il primo matrimonio celebrato nel villaggio di Coleman. La loro casa fu poi distrutta dalla frana di Frank nel 1903 (Frank slide). Andy Montalbetti fu il primo bambino bianco nato a Blairmore. Nel 1906 Charles si trasferì a Michel a posare binari per la miniera e diventare così responsabile del tronco. Ritornò in Italia nel 1907, ma ripartì da solo l'anno successivo. La CPR (*Canadian Pacific Railway*), che stava estendendo un tronco fino a Frank, doveva posare nuovi binari e stava pure costruendo un casello per il caposquadra addetto alla manutenzione, posto che fu assegnato a Charles. Nel 1912 tornò in Italia per organizzare l'espatrio definitivo della famiglia.

Durante il periodo del Proibizionismo, gli italiani si dettero molto da fare e uno zio di Charles, Jack Sartoris, fu pure costretto a fuggire in Italia, per evitare le sanzioni inflittegli dalla RCMP (*Royal Canadian Mounted Police*), ovvero le Giubbe Rosse.

Nel 1978 la distribuzione dei capifamiglia con cognome varesino era la seguente. Blairmore (2.145 abitanti): 1 Albizzati, 3 Bodio, 4 Bosetti, 2 Luini, 2 Montalbetti, 1 Pozzi, 1 Sartoris, 1 Tamborini, 2 Vanoni; Coleman (1.401 abitanti): 1 Binda, 1 Cozzi, 1 Fumagalli, 1 Luini, 5 Montalbetti, 1 Vanoni; Hillcrest Mines (613 abitanti): 1 Bosetti, 1 Luini, 1 Pozzi; Bellevue (1.242 abitanti): 1 Caletti, 1 Fumagalli, 1 Pozzi, 1 Tamborini; Frank (224 abitanti): 1 Pozzi; Pincher Creek (3.421 abitanti): 1 Mensaghi (Menzaghi). Come evidenziato, la popolazione di origine varesina rimasta è pressoché concentrata in due sole località e si sta a poco a poco assottigliando con la scomparsa degli anziani. I giovani, seguendo la tradizione canadese, hanno ormai abbandonato il lavoro ma-

*Antonio Franchini con moglie e figlia a Frank (Alberta) nel 1912 (fotografia superiore). Giacomo Sartorio di Cadrezzate a Crowsnest Pass (Alberta) nel 1905. Trasporto di legname per miniera di carbone (fotografia inferiore). Collezione Ernesto Milani.*



nuale in miniera e in ferrovia, ormai in declino, per abbracciare le professioni. E così, dopo aver studiato lontano da casa, si sono poi stabiliti definitivamente a Calgary, Edmonton, Lethbridge e altrove, continuando quel viaggio alla ricerca di una nuova identità, attraverso il lavoro iniziato dai nonni e continuato dai padri.

Per continuare la storia dei Montalbetti, mi riferisco ora a Felix. Nel 1920, al termine della costruzione della ferrovia nella località di Bluffton, situata a Sud-ovest di Edmonton, comprò l'intero abitato e, coadiuvato dai tre figli, aprì il *Montalbetti General Store*, che si ingrandì con l'acquisto di un granaio, l'apertura di un pastificio e la rappresentanza della *Imperial Oil*. Negli Anni Sessanta, Bluffton cominciò a decadere e un figlio di Felix vendette tutto. Il nipote Charles si trasferì dapprima a Tofino, luogo mitico sulla costa dell'isola di Vancouver, che si affaccia sull'Oceano Pacifico, per poi ritornare a Edmonton, dove gestisce in proprio un supermercato della catena *Safeway*.

Ignace (Ontario) è uno dei tanti punti toccato dalla CPR, dove lavorarono temporaneamente molti varesini verso la fine dell'Ottocento. A Ignace rimase invece la famiglia Contini di Cadrezzate, il cui capostipite in terra canadese era stato Pasquale (Pascal) Contini, giunto a Ignace nel 1892, seguito dal fratello Paolo nel 1894. Nel 1894 Pasquale era già diventato capolinea della tratta ovest della ferrovia. Nel 1907 aveva rappresentato Ignace a un convegno regionale di manutenzione a Dryden e nel 1908 fu eletto nel primo consiglio comunale del villaggio; questo fatto metteva in risalto la stima rivoltagli sia dai colleghi di lavoro, sia dai vicini. I capilinea occupavano uno *status* sociale molto importante, alla stregua dei conduttori e dei meccanici d'officina. Il capolinea era direttamente responsabile nei confronti del capotronco per il tratto di binari loro assegnato. Di solito aveva due assistenti e, durante il periodo estivo, era pure responsabile della squadra addetta ai pesanti lavori di manutenzione e riparazione. I caselli lungo la linea distavano dai cinque ai sette chilometri l'uno dall'altro. In alcuni casi il casello della linea era la sola costruzione nella zona. Alle mogli era richiesto di fare pensione agli assistenti e alle squadre di manutenzione composte di scapoli, far loro il bucato e occuparsi dell'orto. È evidente che la vita in simili condizioni, anche se ben remunerata, non aveva niente di sociale e tutti desideravano andarsene in posti abitati più importanti. Ignace era un centro di smistamento con una scuola e un negozio e qui la vita per i capilinea era relativamente migliore. I Sartorio di Cadrezzate furono attratti ad Ignace dai Contini, saltando così il reclutamento forzato in atto nella zona. Uno dei figli dei Sartorio, George, nato il 10 aprile 1910, emigrò per raggiungere il padre nel 1927. Cominciò la carriera nella CPR come meccanico. In seguito fu eletto consigliere del comitato per la prevenzione degli infortuni, fece parte del consiglio comunale e fu pure eletto giudice di pace prima di essere promosso e trasferito a Fort William (ora Thunder Bay). Nel 1945 si iscrisse al potente sindacato dei ferrovieri, che allora riuniva sia quelli canadesi sia quelli americani (*Brotherhood Railway Carmen of Canada*) e nel 1955 ne divenne il capo locale. Ricoprì diverse cariche nei vari comitati di prevenzione infortuni e, nel 1972, fu eletto vice-presidente dello stesso sindacato fino al suo ritiro nel 1975. La vita semplice e dura di Gorge Sartorio e Joe Contini fu la stessa di decine di altri emigrati lombardi, quotidianamente in lotta con il trauma dell'emigrazione.

Il pensiero dei lombardi era però sempre rivolto a Ovest, come avevano già fatto coloro

che erano andati al Crowsnest Pass. Tra questi intrepidi si annovera Giuseppe (Joe) Beltramini. Nato il 19 luglio 1896 a Cadrezzate, emigrò nel 1913. Arrivò a New York da Le Havre l'11 aprile 1913, a bordo del piroscafo France. Si tratta di un itinerario seguito dai più, per motivi economici; poi, in treno, fino a Swift Current, Saskatchewan, in Canada, dove si trovavano altri parenti di Cadrezzate, i Contini, Binda, Pescia e Rogiani. Lavoro istantaneo alla CPR. Nel 1921 era già diventato capolinea a Sifton, Saskatchewan. Il prospetto delle denunce dei redditi dà un'idea interessante del livello economico raggiunto:

| <i>Anno</i> | <i>Guadagno lordo in dollari canadesi (CAD)</i> |
|-------------|-------------------------------------------------|
| 1921        | 1.121.00                                        |
| 1923        | 1.393.20                                        |
| 1924        | 1.561.00                                        |
| 1925        | 1.634.29                                        |

La vita in ferrovia era alquanto disagiata e il clima invernale particolarmente rigido ne esacerbava la sopportazione. Per un confronto reale si considerino alcune temperature registrate a Saskatoon e Regina, le città più vicine a Sifton, rilevate nel gennaio del 1994:

|                        |                    |                       |
|------------------------|--------------------|-----------------------|
| <i>04 gennaio 1994</i> | <i>Regina -22C</i> | <i>Saskatoon -26C</i> |
| <i>17 gennaio 1994</i> | <i>Regina -30C</i> | <i>Saskatoon -32C</i> |
| <i>20 gennaio 1994</i> | <i>Regina -15C</i> | <i>Saskatoon -15C</i> |

La situazione di Ignace era simile a quella di Sifton, con una maggiore distanza dai centri abitati. I guadagni sudati, ma abbastanza elevati, soprattutto in rapporto al potere d'acquisto in Italia, erano la sola e vera motivazione che li tratteneva sul posto.

Joe Beltramini, seguendo l'antico rito, ritornò in Italia nel 1926 e si sposò il 7 marzo 1927 con Elisa. Ripartirono assieme per Sifton nel maggio dello stesso anno. La nascita di Margaret allietò la famiglia, ma poco dopo, nel maggio del 1929, Joe Beltramini morì in seguito ai postumi di una broncopolmonite contratta lavorando all'aperto nel freddo inverno canadese. La vedova si trasferì al casello di Brule (Ontario), gestito dalla famiglia di Rosa Binda, dove nell'ottobre dello stesso anno nacque Joseph (Joe) Beltramini. Restarono in Canada fino al 1932, allorché Elisa Beltramini, vista la depressione economica in atto, tornò in Italia per sempre, grazie ai fondi dell'assicurazione pagata dalla *Canadian Pacific*. A Cadrezzate Joe aveva già iniziato la costruzione della propria casa e rimesso la maggior parte dei suoi guadagni, assicurando per for-

tuna un avvenire dignitoso alla famiglia, che aveva dovuto prendere la difficile decisione di rientrare, vista l'oggettiva difficoltà per una donna sola, appena emigrata e con due figli a carico, di inserirsi in un sistema con scarse possibilità di occupazione. A Siltan una lapide, in un cimitero della prateria, ne ricorda altre simili sparse per il mondo. Il vento d'inverno ulula e non si vede la fine dell'orizzonte. Le interviste per un progetto di storia orale condotte in Alberta hanno identificato diversi lombardi emigrati agli inizi del Novecento e dopo la Prima Guerra Mondiale. Tra gli altri, Enrico Butti, che raggiunse il padre nel 1912, a Bellevue, dove lavorava all'elettrificazione della miniera, vista la sua esperienza precedente in Italia in seteria. Seguì le orme del padre e, dopo una breve esperienza in miniera, mise in piedi il suo negozio di materiale elettrico. Enrico Butti viene però ricordato come il fondatore e membro attivo di diverse associazioni di stampo italiano, come la *Italo-Canadian Society*, il *Cristoforo Colombo Soccer Club* (club calcistico) e la Fiore d'Italia (*Flowers of Italy*).

Dalla polvere dell'oblio togliamo anche Silvio Tona, nato a Villa di Tirano (Sondrio) il 27 giugno 1900. Dopo un lungo periodo di servizio militare, partì per Rimbey (Alberta) assieme a Giovanni del Panno. Col piroscalo Duilio arrivò a New York il 25 aprile 1924, quindi in treno raggiunse Calgary, dove rimase venticinque anni in miniera, fino a contrarre la silicosi. Gli ultimi anni di vita li passò a leggere in biblioteca e a chiacchierare con gli amici. Ogni tanto un viaggio in Valtellina.

Gli italiani dedicarono poca attenzione all'agricoltura, che in fondo li aveva spinti ad emigrare. Era molto più semplice lavorare e guadagnare subito. La terra richiedeva investimenti e tempi che gli emigrati non possedevano. Tuttavia, nel 1923, proprio un gruppo di lombardi fu coinvolto in un esperimento di colonizzazione. La storia cominciò con una lettera di Carlo Allegretti da Huntsville (Ontario), che aveva richiesto dei documenti al municipio del suo paese natale, Sartirana (Pavia). Gli rispose un compagno di scuola, Luigi Beccari, che a sua volta gli chiese se c'erano delle possibilità di lavoro in Canada. La guerra era appena terminata e le campagne coltivate a riso risentivano della crisi economica. L'Allegretti riuscì ad avere un contratto di colonizzazione di terre incolte a Nord dell'Ontario, per la precisione a Trout Creek (Torrente delle trote). Carlo Lamberti ne fu lo sponsor. Riuscirono a mettere insieme un gruppo di circa cinquanta persone, quasi tutte con famiglia a carico. L'età media, di oltre trentacinque anni, dà una chiara immagine delle difficoltà in questa parte della Lomellina. Una ventina di migranti raggiunse Trout Creek, partendo da Genova ed arrivando a New York il 29 gennaio 1923 sul piroscalo *America*. Un altro gruppo di trenta persone passò attraverso Ellis Island, a New York, il 13 aprile 1923, dopo un viaggio sul *Taormina*, per poi proseguire via treno per Trout Creek. Gente di campagna, ma cosciente ed esperta di terreni e coltivazioni varie, si accorse subito di essere stata presa in giro, perché ci sarebbero voluti anni per poter mettere da parte i soldi per potersi ricongiungere con i propri cari. Le lamentele furono ascoltate sia dal reverendo Roberto D. Gualtieri della chiesa metodista, sia da padre Joseph Megna della

No. 4145

This Book is the Property of the  
Canadian Pacific Railway Company

AND IS LOANED TO

| NAME                  | OCCUPATION       |
|-----------------------|------------------|
| <i>E. Distoletti</i>  | <i>Foreman</i>   |
|                       | <i>at Kenora</i> |
|                       | <i>Ontario</i>   |
| <i>26 August 1907</i> |                  |
|                       |                  |
|                       |                  |
|                       |                  |
|                       |                  |
|                       |                  |
|                       |                  |

who, by accepting it, agrees to return it to the proper  
officer when called for, or forfeit twenty-five cents.

# CANADIAN PACIFIC RAILWAY COMPANY

WESTERN LINES

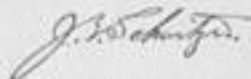
## MAINTENANCE-OF-WAY

### RULES AND INSTRUCTIONS

IN EFFECT, JULY 14, 1907.

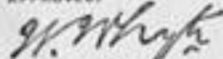
REVISED, NOVEMBER, 1907.

The following Rules and Instructions are  
issued for the information and guidance of  
Maintenance-of-Way employees. They su-  
persede all previous instructions inconsistent  
therewith.



Assistant Chief Engineer.

APPROVED:

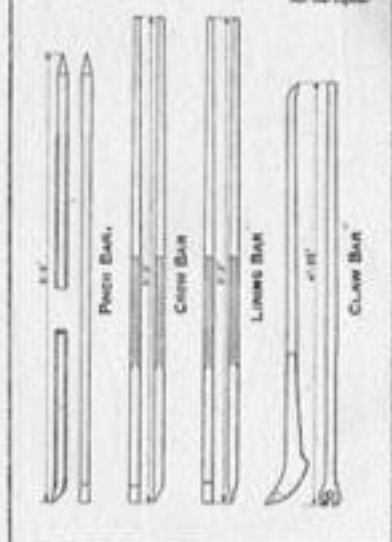


Second Vice-President.

143

### C. P. R. TRACK TOOLS

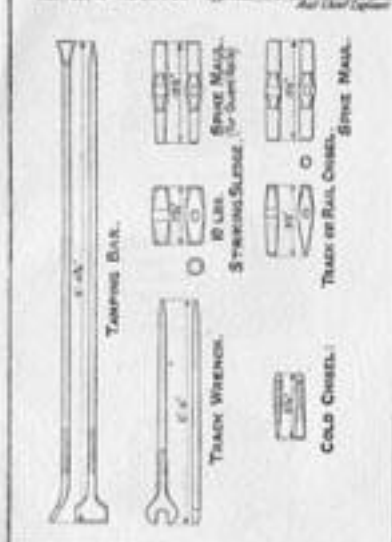
Revised, 17th March 1906.


  
Assistant Chief Engineer.


140

### C. P. R. TRACK TOOLS

Revised, 17th March 1906.


  
Assistant Chief Engineer.


parrocchia di Santa Rita, a North Bay, che aiutarono molte di queste persone a districare la matassa degli obblighi contrattuali. Alcuni poi tornarono in Italia, altri restarono in Ontario, mentre altri ancora si diressero a Ville Emard (Montreal), dove si erano stabiliti dagli inizi del Novecento alcuni membri della famiglia Fava e Bottino di Sartirana. Le cronache del periodo tra le due guerre sono scarse. Gli italiani, assestati ormai intorno alle sessantaseimila unità nel 1920, stanno diventando funzionali nella nuova patria, anche se i rischi del lavoro sono sempre in agguato. Il 9 dicembre 1935 un'esplosione combinata di metano e polvere di carbone, a Coalhurst (Alberta), uccise sedici minatori. Scorrendo al lista dei morti non mancano mai gli Ucraini, i Canadesi e naturalmente gli Italiani. Angelo Ermacora, sposato con dieci figli, Albino Simeone, scapolo e Evaristo Rota, sposato con due figli. Grandi funerali, lunghe inchieste per stabilire le cause del disastro, chiusura della miniera per aprirne un'altra. Monumenti celebrativi duraturi e foto negli album delle società di mutuo soccorso Romolo e Remo. Evaristo Rota sembra un altro dei tanti bergamaschi sfortunati. Locatelli, uno dei portatori della bara, anche se nato a Drò, in Trentino, tradisce lontane origini di migrazione da Locatello. La Seconda Guerra Mondiale dà l'avvio alla grande migrazione verso il Canada, che il censimento del 2001 quantificherà in 1.270.000 canadesi di origine italiana, distribuiti in questo modo: 60% in Ontario, 20% in Quebec, 10% in British Columbia, 5% in Alberta. I lombardi non appaiono tra i gruppi regionali più rappresentativi, come non lo sono mai stati nei periodi precedenti.

Tuttavia alcuni di loro sono diventati famosi, come l'onorevole Charles Caccia. Nato a Milano il 28 aprile del 1930, si è laureato in scienze forestali all'università di Vienna prima di partire per il Canada, dove ha insegnato scienze ambientali all'università di Toronto. È stato deputato del partito liberale per la circoscrizione di Davenport dal 1968 al 2004, quando le sue posizioni liberali lo hanno costretto a rinunciare alle elezioni e conseguentemente al mandato. Charles Caccia ha dimostrato come un emigrante possa ambire a cariche politiche a pochi anni dal suo arrivo, fatto che denota pure una certa larghezza di vedute da parte della nazione ospitante. Ministro del lavoro e dell'ambiente, segretario parlamentare del Ministro dell'immigrazione e della manodopera: questi sono solo alcuni incarichi della sua lunga carriera politica, che lo ha visto in prima fila, a partire dai governi retti da Trudeau, sempre con il rigore del difensore dell'ambiente.

L'otto novembre 2006, l'*Aquilini Investment Group* di Francesco Aquilini e dei fratelli Roberto e Paolo ha coronato l'affare e il sogno di molti canadesi di riportare in mani locali i *Vancouver Canucks* e il loro palaghiaccio. Obiettivo di grande importanza per i canadesi, *Canucks* è un nomignolo loro affibbiato, che completa un'operazione finanziaria iniziata già il 17 novembre 2004, quando il gruppo di Aquilini aveva già preso possesso del 50% dell'affare e che la rivista *Forbes* aveva stimato attorno ai 112 milioni di Euro. L'annuncio di Aquilini ha rallegrato sia la famiglia sia i tifosi, i quali sono certi dell'interesse particolare verso di loro. In effetti, il multimilionario John McCaw non è stato eccessivamente vicino alla squadra durante la sua gestione iniziata nel 1996, anche se è riuscito a traghet-

# COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE ITALIANE

autorizzate al trasporto di emigranti

Cuniberti - La Mediterranea - Lloyd La-  
tino - Lloyd Sabaud - Navigazione Generale  
Italiana - Saba-America - Transatlantica  
Italiana.

## AVVERTENZE UTILI PER GLI EMIGRANTI

Prima di imbarcarsi per l'America, farne bene a  
pianificare la vostra partenza, chiedendo i vaglia rila-  
sciati dal Banco di Napoli. Chiedendoli con la vostra  
scelta, siete sicuri di non perdere, perché se anar-  
rete a vi richiederà i vaglia, sono pagati in ante. Per  
avere i vostri vaglia nel porto di Napoli o Genova  
intervi guidate dal vostro agente di emigrazione.

Ricordatevi poi che quando dovete andare in  
Italia con tale denaro vi occorre, farvi ricevere  
dal vostro agente del Banco di Napoli, che in New  
York o Chicago trasmette presso le Agenzie del Banco di  
Napoli (Broadway, Irving e Company Street, New York  
City R. - 140-50 St. - New York - 908 e 810 St.  
Halstead St. Chicago) e nelle altre città presso i  
Corrispondenti autorizzati dal Banco di Napoli. Ad  
entrate in porto, chiedete che vi si rilasci volentieri  
il vostro del Banco di Napoli, creato dal R. Governo Italiano  
con legge 17 febbraio 1905, n. 24, per garantire i vostri  
risparmi, rifiutando qualsiasi altra garanzia che non  
sia il vostro del Banco di Napoli, secondo portate il  
nome del Banco di Napoli. Il Banco di Napoli non  
riscuote, se garantite che i suoi suoi vaglia, rifiutando  
i risparmi del vostro del Banco di Napoli, al più sono  
sicuri di non perdere mai il proprio denaro.

Per chiarimenti e notizie potete sempre rivolgervi  
alle Agenzie del Banco di Napoli, oppure alla Dis-  
trettuale Generale del Banco di Napoli in Napoli.

REGNO D'ITALIA

## PASSAPORTO

PER

L'ESTERO

- 1 -

Il presente Passaporto è valido per un anno

IN NOME DI SUA MAESTÀ  
**VITTORIO EMANUELE III**  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLO SCORRE  
RE D'ITALIA

## PASSAPORTO

rilasciato a Giuseppe  
figlio di Giuseppe  
e di Lucrezia Martini  
nato a Adriano Prov. di Como  
il 19 luglio 1896  
residente a Adriano Prov. di Como

Stato civile celibato  
Professione carpiniere  
Sa leggere si Sa scrivere si  
Posizione di libero

Passo di Adriano Como  
Cognome Adriano  
Nome Giuseppe  
Firma Giuseppe  
Firma Adriano

Firma dell'agente che rilascia il Passaporto

| CONNOTATI         |              |
|-------------------|--------------|
| Statura           | 1.68         |
| Fronte            | reg.         |
| Occhi             | cast. chiari |
| Naso              | reg.         |
| Bocca             | reg.         |
| Capelli           | cast.        |
| Barba             | reg.         |
| Stati             | reg.         |
| Colorito          | rosso        |
| Corporatura       | reg.         |
| Segni particolari |              |

Firma del titolare

Costo per l'autenticazione della fotografia e della firma.

IL REGIO VICE CONSOLE  
F.lli Berone

Passaporto rilasciato  
dalla Rossini Montreal  
N° del Passaporto 12  
N° del Registro corrispondente 1  
Data del rilascio 12-12-1926  
Se fa l'autenticazione.

tarla tra alti e bassi e periodi neri, quando la squadra andava male e molti posti sugli spalti rimanevano vuoti. Si dice che McCaw ci abbia rimesso cinquantotto milioni di Euro. Il giro di boa vincente è arrivato con la nomina di Brian Burke a *general manager*, che ha aggiunto talento e un controllo dei costi, ma che è stato recentemente sostituito con Dave Nonis. Nel campionato in corso, i Canucks sono ai primi posti della classifica e il palaghiaccio è sempre esaurito, con addirittura liste d'attesa per gli abbonamenti annuali. La trattativa tra Aquilini e McCaw dovrebbe chiudersi ai primi di febbraio del 2007, soggetta alla ratifica da parte della NHL, la Lega nazionale di Hockey su ghiaccio, che gestisce il campionato nordamericano comprendente sia squadre canadesi sia statunitensi.

Come spesso accade in queste transazioni, ci sono anche i perdenti, in questo caso i due uomini d'affari Tom Gaglardi (proprio così, non Gagliardi) e Ryan Beedie, che contestano la validità legale dell'accordo, così come il giocatore della squadra dei Colorado Avalanche Steve Moore, che ha citato in giudizio i Canucks, per aver riportato tre vertebre rotte, una commozione cerebrale e varie ferite al volto, risultato di una delle solite inutili scazzottature con Todd Bertuzzi durante un incontro nel marzo del 2004 al palaghiaccio. Proprio in questa sede si disputeranno le partite di hockey su ghiaccio durante le Olimpiadi invernali, che Vancouver e il British Columbia ospiteranno nel 2010. La struttura ha una capienza di quasi 19.000 spettatori e vedrà le prime gare su un campo NHL, anziché quello normalmente usato a livello internazionale, onde ottimizzare l'affluenza del pubblico ed evitare nello stesso tempo la costruzione di un piccolo palaghiaccio temporaneo con una superficie di gara internazionale.

Il gruppo Aquilini è stato fondato da Luigi Aquilini, padre di Francesco, Paolo e Roberto, emigrato il 24 aprile 1956 da Travagliato, in provincia di Brescia. Luigi Aquilini fu tra i primi migranti ad arrivare a Vancouver in aereo, anziché via nave, come era nella tradizione. In quel periodo il British Columbia stava sviluppandosi dopo la sosta legata al periodo bellico. All'inizio Aquilini si avventurò in una *partnership* con un calzolaio, ma il guadagno legato alla riparazione dei tacchi o alle risuolature delle scarpe non portava lontano. Così la visione della crescita immobiliare lo portò alla costruzione delle prime case, che sul mercato avevano sempre un costo inferiore di quelle dei finlandesi, per arrivare oggi all'*Aquilini Investment Group*. Il quartiere generale è sempre nel centro storico di Vancouver, dove si controllano le varie attività nel settore immobiliare, sia commerciale che alberghiero, ma anche nei campi da golf. La diversificazione comprende anche l'agricoltura, dove Aquilini possiede vaste estensioni coltivate a mirtilli, che sono distribuiti sul mercato nordamericano e giapponese. Francesco Aquilini, il maggiore dei figli di Luigi, attualmente è al timone del gruppo. All'esperienza del padre, indomabile e sempre davanti ai problemi, aggiunge la sua laurea in economia alla Simon Fraser University di Vancouver e il dottorato alla UCLA, Università di California a Los Angeles. Proprio Francesco nel 2004 aveva sostenuto l'importanza della proprietà locale dei Canucks e certamente il nuovo assetto avrà ricadute positive sia sulla squadra, sia sui tifosi, sia sul gruppo Aquilini.

I lombardi, semisconosciuti o quasi in Canada, sono stati invece molto presenti in tutte le fasi dello sviluppo del Paese e continuano ad esserlo, attraverso un'emigrazione di professionisti, che si affianca a quella dei tecnici legati alle molte aziende lombarde, che hanno trasferito parte delle loro produzioni in tutte le province canadesi. Presenze individuali che continuano a dare un apporto importante, facilitate dai veloci mezzi di comunicazione e da

una capacità di inserimento proverbiale. In fondo sono stati i Comaschi, a fine Settecento, a conferire una patina di classe alla allora inesistente industria alberghiera canadese.

Ernesto Milani

## Appendice

### Canadesi di origine italiana per province e territori

| <i>Province/Territori</i> | <i>Canadesi di origine italiana</i> | <i>% della popolazione</i> |
|---------------------------|-------------------------------------|----------------------------|
| Newfoundland e Labrador   | 1,180                               | 0.2%                       |
| Prince Edward Iisland     | 605                                 | 0.5%                       |
| Nova Scozia               | 11,240                              | 1.3%                       |
| New Brunswick             | 5,610                               | 0.8%                       |
| Quebec                    | 249,205                             | 3.5%                       |
| Ontario                   | 781,345                             | 6.9%                       |
| Manitoba                  | 18,550                              | 1.7%                       |
| Saskatchewan              | 7,569                               | 0.8%                       |
| Alberta                   | 67,655                              | 2.3%                       |
| British Columbia          | 126,420                             | 3.3%                       |
| Yukon                     | 500                                 | 1.8%                       |
| Northwest Territories     | 400                                 | 1.1%                       |
| Nunavut                   | 95                                  | 0.4%                       |
| Canada                    | 1,270,370                           | 4.3%                       |

*Census data: [www.ancestry.com](http://www.ancestry.com)*

La più alta concentrazione di canadesi di origine italiana si trova nelle seguenti aree metropolitane e agglomerati urbani: Greater Toronto Area (429,380), Greater Montreal Area (224,460), Vancouver/ Lower Mainland (69,000), Hamilton, Ontario (67,685), St. Catharines-Niagara (44,645), Ottawa-Hull (37,435), Windsor, Ontario (30,680), Calgary Region (29,120), Edmonton Capital Region (22,385), London, Ontario (17,290), Winnipeg Capital Region (16,105), Sault Ste. Marie, Ontario (16,315), Thunder Bay, Ontario (15,395), Oshawa, Ontario (13,990), Greater Sudbury, Ontario (12,030), and Guelph, Ontario (11,135). [Http://www12.statcan.ca/english/census01/home/index.cfm](http://www12.statcan.ca/english/census01/home/index.cfm)

**Trout Lake: Prima Lista Passeggeri. Piroscapo *America* partito da Genova e arrivato a New York 29 aprile 1923**

| <i>Cognome e Nome</i> | <i>Età</i> | <i>Luogo di provenienza - Provincia di Pavia</i> |
|-----------------------|------------|--------------------------------------------------|
| Conti Giovanni        | 54         | Sartirana                                        |
| Grossi Antonio        | 36         | Sartirana                                        |
| Rossanigo Giuseppe    | 34         | Sartirana                                        |
| Paleari Biagio        | 39         | Lomello                                          |
| De Ambrogi Luigi      | 48         | Lomello                                          |
| Bergamaschi Evaristo  | 40         | Goido                                            |
| Briata Carlo          | 44         | Sartirana                                        |
| Sorati Carlo          | 34         | Sartirana                                        |
| Ceci Carlo            | 46         | Castellaro                                       |
| Gaspare Giobatta      | 40         | Semiana                                          |
| Paleari Ottavio       | 32         | Gambarana                                        |
| Romagnoli Carlo       | 52         | Sartirana                                        |
| Fuggini Giuseppe      | 26         | Sartirana                                        |

|                    |    |           |
|--------------------|----|-----------|
| Carella Pietro     | 47 | Mede      |
| Lupani Pietro      | 38 | Goido     |
| Zanetti Alessandro | 39 | Sartirana |
| Briata Giuseppe    | 39 | Sartirana |
| Baini Francesco    | 24 | Dorno     |
| Marchesi Angelo    | 38 | Lomello   |
| Cantoni Luigi      | 23 | Sartirana |

**Trout Lake: Seconda Lista Passeggeri. Piroscabo *Taormina* partito da Genova il 28 marzo e arrivato a New York il 13 aprile 1923**

| <i>Cognome e Nome</i> | <i>Età</i> | <i>Luogo di provenienza - Provincia di Pavia</i> |
|-----------------------|------------|--------------------------------------------------|
| Valvassora Stefano    | 52         | Valeggio                                         |

|                    |    |              |
|--------------------|----|--------------|
| Cantone Carlo      | 37 | Sartirana    |
| Nobile Pietro      | 27 | Goido        |
| Poggi Giambattista | 40 | Valeggio     |
| Romagnoli Giovanni | 26 | Buenos Aires |
| Denari Giovanni    | 40 | Sartirana    |
| Rossi Giovanni     | 32 | Sartirana    |
| Piatti Ernesto     | 33 | Gamberana    |
| Suera Giuseppe     | 44 | Sartirana    |
| Zanetti Pietro     | 22 | Breme        |
| Vanetti Paolo      | 37 | Lomello      |
| Meschini Ernesto   | 36 | Gamberana    |
| Marchese Cesare    | 40 | S. Arcangelo |
| Conti Luigi        | 26 | Semiana      |
| Roveda Giovanni    | 21 | Sartirana    |
|                    |    |              |
|                    |    |              |
| Negri Giuseppe     | 39 | Lomello      |
| Cantoni Carlo      | 32 | Sartirana    |
| Motta Pietro       | 23 | Lomello      |
| Boccalini Ercole   | 42 | Castellano   |

|                     |    |              |
|---------------------|----|--------------|
| Grossi Pietro       | 26 | Ferrera      |
| Tosi Angelo         | 41 | Semiana      |
| Camussi Luigi       | 24 | Torreberetti |
| Malvassora Pietro   | 21 | Sartirana    |
| Malvassora Giovanni | 17 | Sartirana    |
| Vailati Angelo      | 35 | Sartirana    |
| Cerruti Giuseppe    | 45 | Occhimiano   |
| Mariani Vincenzo    | 47 | Sartirana    |
| Vailati Bernardo    | 32 | Sartirana    |
| Barca Giovanni      | 30 | Sartirana    |
| Tassi Siro          | 43 | Valeggio     |

[www.ellisland.org](http://www.ellisland.org)

## Bibliografia

Adams, John, *Historic Guide to Ross Bay Cemetery, Victoria B. C. Canada*, Sono Nis Press, Victoria, 1998.

Barr Elinor, *The Frontier as Experienced on the Precambrian Shield, A Study of Ignace, Ontario from 1883 to 1908*, Lakehead University centre for Northern Studies, 1991.

Beltramini Joe, Beltramini Margaret, documenti personali, Cadrezzate.

Bourassa André A., *Des Troupes qui passent, d'autre qui demeurent*, in:  
<http://www.theatrales.uqam.ca/fil4.html>

Codignola Luca - Bruti-Liberati Luigi, *Storia del Canada*, Milano, Bompiani, 1999.

Crowsnest Pass Historical Society, *Crowsnest and its People*, Friesen Printers, Calgary, 1979.

Crowsnest Pass Pincher Creek Telephone Directory 1978.

George Sartorio all'autore, 1 novembre 1992.

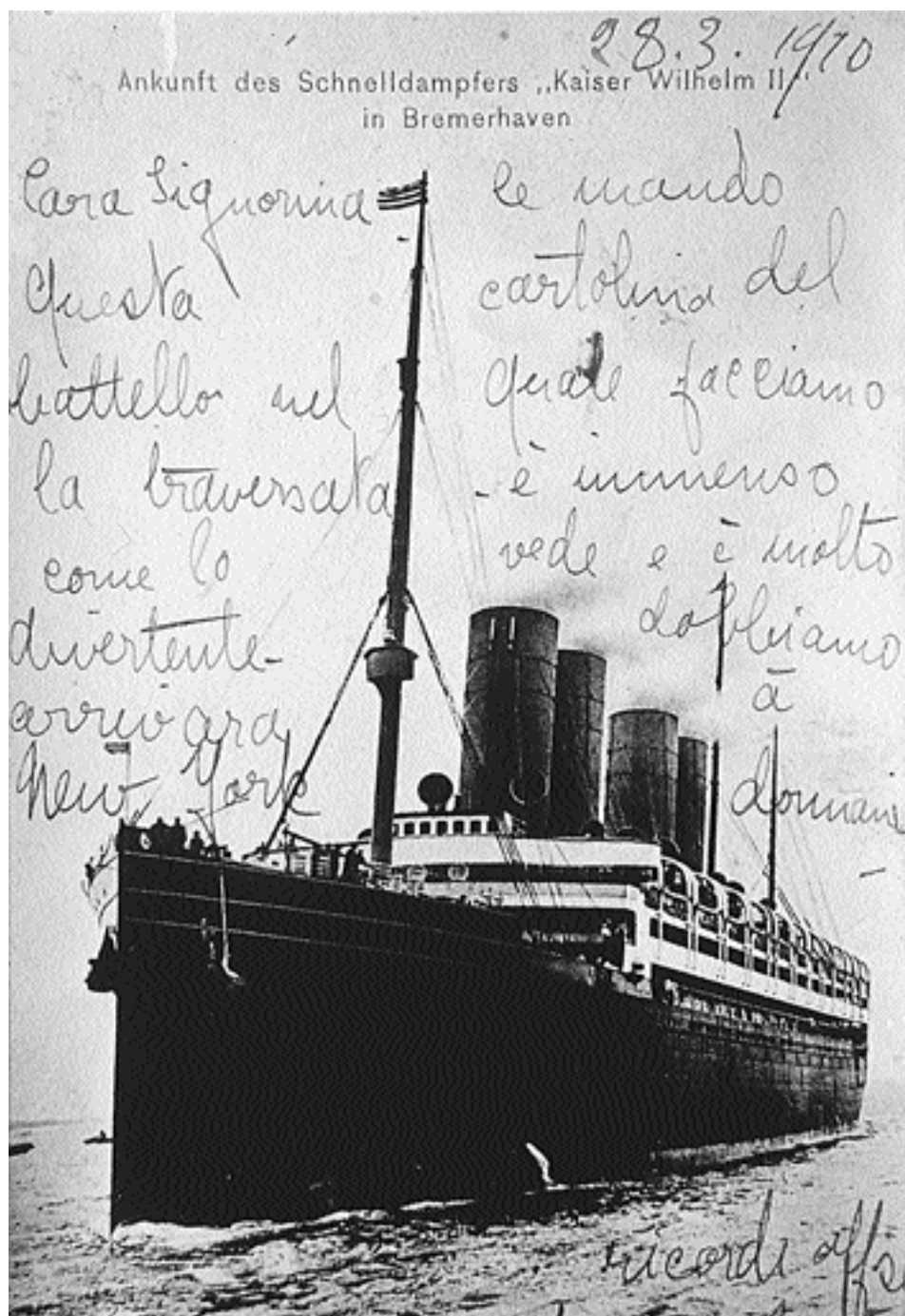
Ankunft des Schnelldampfers „Kaiser Wilhelm II“  
in Bremerhaven

28.3.1910

Cara Signorina  
Questa  
battello nel  
la traversata  
come lo  
divertente-  
arrivo a  
New York

Le mando  
cartolina del  
qual facciamo  
è immenso  
vede e è molto  
doppiamo  
a  
domani

ricordi affi



## Emigrazione ed emancipazione femminile

Emigrazione femminile ed emancipazione: nel 1908 al Primo Convegno nazionale delle donne italiane si affrontano, tra i tanti, questi due aspetti della questione femminile, prendendo atto della relazione. In un certo senso l'argomento ci dà modo di ripercorrere la strada che le donne anonime italiane, le masse femminili, dalla fine dell'Ottocento al 1946, hanno fatto e di cui loro forse non erano pienamente consapevoli, mentre noi abbiamo perso la memoria e il senso di quell'esperienza. In Italia l'emancipazione passa attraverso l'emigrazione; quando partivano, le donne erano disorientate, timide, paurose (così sono descritte nelle relazioni sulle condizioni dei reparti donne), ma attraverso i canali dell'emigrazione hanno sgretolato lentamente leggi e costumi millenari, hanno maturato il *"maggior sentimento di sé, dei propri diritti, il maggior spirito di intraprendenza"*: sono i primi passi dell'emancipazione, mentre le leggi verranno dopo e documentano una situazione di fatto. Già nel Novecento Coletti, studioso dell'emigrazione, notando i cambiamenti avvenuti nella famiglia, ovvero *"la scomparsa del tipo patriarcale, l'attenuazione del dominio del maschio, la maggiore utilizzazione della donna"*, definiva aspetti positivi queste conseguenze dell'emigrazione perché *"hanno il vantaggio di perpetuarsi"*. È dunque corretto, rileggendo la storia italiana, intendere l'emigrazione come in quel convegno: ricerca di lavoro temporaneo o permanente in un luogo diverso da quello in cui si è nate. Emigrazione è anche quella interna: da altre regioni, da altre città, nella stessa provincia. Il lavoro era la liberazione dalla povertà: era la motivazione ufficiale, ma in realtà ce n'erano altre più profonde e quindi più incisive, almeno per ciò che riguarda l'emigrazione femminile. L'emigrazione, quale fenomeno di massa, caratterizza la storia italiana del Novecento, inteso come secolo lungo; possiamo quindi farla iniziare dal 1870. Da tutta l'Italia del Nord si emigrava anche prima ed era già consolidata l'emigrazione stagionale femminile; nel 1860 era partito il primo nucleo di Bergamaschi e di famiglie per le miniere negli Stati Uniti, ma non era ancora un fenomeno di massa. Il Parlamento italiano ne prende atto nel 1866 (v. Atti parlamentari, 1866), perché arrivano le proteste degli agrari, che lamentano la rottura dei patti coloni-

28 marzo 1910. Cartolina postale scritta a bordo del piroscafo tedesco "Kaiser Wilhelm II". Collezione Cresci.

ci: i contadini cominciano a fuggire dai campi. Il primo censimento degli italiani all'estero è del 1871, anno in cui Leone Carpi pubblica il primo Saggio sull'emigrazione; un documento interessante del Console italiano in Argentina, nella sua relazione del 26 ottobre 1877, consiglia di registrare trimestralmente gli emigranti in partenza dall'Italia, perché è difficile il controllo in Argentina: sono troppi, tutti "arruolati" dagli agenti; per la prima volta viene denunciato il sistema di propaganda degli agenti di immigrazione, i raggiri e le truffe di cui erano state vittime molte famiglie di Lombardo-veneti. Questi elementi ci dicono che siamo di fronte a un fenomeno di massa. Nell'inchiesta del 1887 del Ministero dell'agricoltura, che era competente nel settore "emigrazione", dal questionario compilato dai Sindaci risulta che la bergamasca ha notevoli flussi migratori temporanei, almeno nelle intenzioni, perché *"nessuno vende tutto (terra, animali, masserizie); tra le cause principali il desiderio di miglior fortuna. Vi sono le agenzie di emigrazione e delle persone incaricate a dare informazioni; gli agenti promettono il viaggio gratuito; vengono anche affissi manifesti, non girano opuscoli"* (molti emigranti erano analfabeti). Bergamo risulta tra le province *"le cui famiglie emigranti hanno trovato all'estero una buona posizione"*. Dal 1880 dalla bergamasca emigrano famiglie con strumenti di lavoro e sacchetto di sementi in Brasile: questa annotazione ci dice che si tratta di emigrazione permanente, comunque è cominciato l'esodo e non solo per l'estero. La bergamasca fino alla Seconda Guerra Mondiale presenta in contemporanea i due aspetti dell'emigrazione femminile: interna ed estera (nella seconda metà del Novecento, dagli anni Sessanta, comincia l'emigrazione interna dal Sud). Mentre i cattolici si attrezzano creando una rete di opere, lo Stato, o meglio gli uomini politici si sono accorti in ritardo del fenomeno: basti pensare che nella seconda metà dell'Ottocento era di competenza del Ministero dell'agricoltura. C'è stata una sostanziale incomprensione della complessità del fenomeno migratorio e in particolare della sua componente femminile, anche se in sede parlamentare il dibattito sull'emigrazione e la discussione sul diritto femminile al voto procedono di pari passo. Certo non è solo una questione bergamasca, ma l'emigrazione femminile bergamasca interna e all'estero, proprio perché costante nell'arco di tempo prescelto, per quel rapporto tutto particolare con il mondo cattolico (in Francia si diceva: *"parte un emigrante, arrivano due preti"*), che ha sempre considerato le due facce del problema, è un terreno privilegiato per capire lo spessore dei cambiamenti avvenuti: dall'assetto della famiglia, prima patriarcale poi mononucleare nel corso del Novecento, al regime demografico, fenomeni dal punto di vista storico di lunga durata e che coinvolgono le donne. Per ciò che riguarda la situazione locale, la Chiesa bergamasca, con il vescovo Speranza, ha preso atto di tutti gli aspetti dell'emigrazione, in particolare quella femminile che si accompagna con quella minorile, privilegiando la situazione della famiglia. Le linee - guida fino al 1946 saranno: difendere e proteggere la persona, non solo la lavoratrice, adeguando gli strumenti operativi; proteggere la persona nella sua complessità, anche l'italianità, attraverso il connotato religioso; difendere i diritti con gradualismo, soprattutto il diritto al lavoro. I cattolici bergamaschi dell'Opera dei Congressi, soprattutto Nicolò Rezara, comprendono che i due aspetti dell'emigrazione, interna ed estera, sono le due facce della stessa medaglia: l'industrializzazione; dal 1877, in anticipo sull'Enciclica di Leone XIII, fino al 1946, di fronte ai problemi aperti dall'emigrazione, essi danno vita al

cattolicesimo sociale, preparando nello stesso tempo le masse cattoliche alla partecipazione politica. Lo Stato nella prima fase, la fine dell'Ottocento, interviene solo su quella all'estero, cercando di regolamentarla; nella fase giolittiana comincia ad intervenire sui due aspetti tramite la legislazione sul lavoro (vedasi i Bollettini dell'emigrazione). Infatti il libretto di lavoro, obbligatorio dal 1919, riguarderà le due facce dell'emigrazione (dal 1919 fino al 1925 sarà di competenza dei vari Ministeri e non solo di quello dell'Agricoltura). Dal 1925 Mussolini farà una politica complessiva dell'emigrazione o meglio una strategia dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti, compresi i mass media e la propaganda, inquadrando il problema nelle politiche demografica ed estera; aveva cominciato a comprendere la complessità del fenomeno, ma le soluzioni date erano ideologiche.

La conseguenza più rilevante dell'emigrazione femminile è il contributo dato all'emancipazione, ovvero alla conquista della parità giuridica: è uno degli aspetti della questione femminile, ovvero della maggioranza non riconosciuta della popolazione, così come si profila all'indomani dell'Unità d'Italia (il significato che diamo oggi nel linguaggio comune è riduttivo). Agli inizi del Novecento si distingue tra emancipazione femminile e femminismo egualitario e libertario: la prima è sul piano giuridico, il secondo è un movimento che si attesta su posizioni di ribellismo; la prima accezione comporta il riconoscimento della parità e quindi lo sgretolamento dell'organizzazione patriarcale della famiglia e della società, a cui proprio l'emigrazione femminile dà una spinta decisiva, come è riconosciuto da tutte le fonti dell'epoca, qualunque sia stata la scelta di campo, cattolica, liberale, socialista e poi fascista. È il deputato Morelli a chiedere, nel 1865, il diritto di voto politico e amministrativo per le donne, come premessa per un effettivo cambiamento della realtà italiana. Un vero Risorgimento. Nella famiglia patriarcale, all'autorità del padre titolare dei diritti sul patrimonio erano soggetti moglie, figli, nipoti, nuore soprattutto quando, come in bergamasca, i mariti emigravano; nelle famiglie borghesi era anche titolare dei diritti sui beni dotali della moglie; nelle famiglie contadine il capofamiglia amministrava tutti i guadagni dei componenti. L'emancipazione quindi non era solo femminile, aveva delle ricadute su altri soggetti, ritenuti allora deboli o portatori di bisogni minori. Emancipazione femminile in qualsiasi Paese, e non solo l'Italia, ha sempre voluto dire lottare contro l'aspetto retrivo e immobilistico di qualsiasi tradizione nazionale, ovvero leggi, comportamenti, usanze anche religiose; ma anche destinazione delle risorse, scelte ed equilibri politici: la questione femminile è la cartina di tornasole di ogni società. Le proposte di Morelli e di Anna Maria Mozzoni, fondatrice nel 1878 della Lega promotrice degli interessi femminili,<sup>1</sup> rimarranno inascoltate fino al 1946: la disparità giuridica trovava tutti d'accordo. Anche la campagna socialista per le leggi sul lavoro femminile contribuì ad accantonare la questione

1 I suoi scritti circolavano anche a Bergamo negli ambienti mazziniani; siamo nell'ambito della borghesia colta milanese e non c'è ancora un interesse diffuso; dal 1892, per influsso del socialismo la Mozzoni, si sposta dalla questione della parità giuridico-politica sui problemi riguardanti il mondo del lavoro. In *Notizie patrie* del 31 dicembre 1878: "Una novità per Bergamo; una lettura fatta da A.M. Mozzoni sulle condizioni della donna".

della parità giuridica, compresa la parità sul lavoro. Turati ed i socialisti dimostravano resistenze.<sup>2</sup> Lo slogan “*emancipazione femminile*”, formula riduttiva della questione di cui sopra, viene coniato nel convegno del 1848, quando le donne americane chiedono che venga loro riconosciuto il diritto di voto e paragonano la loro condizione di persone escluse ingiustamente da qualcosa che naturalmente appartiene ai negri, allora schiavi da emancipare, cioè liberare. La formula si diffonderà attraverso i movimenti femminili o suffragisti anche in Europa: per le masse, e non solo femminili, il modello americano è particolarmente seducente. Quando le italiane, all’indomani dell’unità italiana, espatriano, saranno di fronte a società già industrializzate, dove quei problemi (voto, parità sul lavoro, diritto di famiglia,...) si erano già posti (un caso particolare sarà invece l’emigrazione nell’America del Sud). La via italiana verso l’emancipazione passa dunque attraverso l’emigrazione: è nei fatti prima ancora che nelle leggi; lavorando all’estero o in Italia, fuori dall’ambito patriarcale della famiglia originaria, o quella del marito, e quindi fuori dai sistemi tradizionali, la donna acquista uno spazio suo e nello stesso tempo pubblico, anche se la consapevolezza di questo non è diffusa almeno nel primo Novecento. Questo sarà il punto nevralgico della questione dopo la Seconda Guerra Mondiale. La vera novità del Novecento è proprio l’ingresso delle donne nello spazio pubblico, che avviene tramite il lavoro: emigrazione e emancipazione sono dunque questioni aperte, perché il ruolo e la posizione della donna sono metafora della società. Riguardano le scelte di politica economica, legislative, che sono di breve durata, se guardiamo i tempi della storia; della mentalità e del costume, ovvero la cultura, infine delle scelte di politica demografica, tutti elementi di lunga durata.

### **I principali dati di sintesi**

I primi dati riguardanti l’emigrazione all’estero risalgono al 1861, mentre non ci sono dati sulle correnti migratorie interne, già attestate in bergamasca, dalla seconda metà dell’Ottocento fino al 1925. I dati sono approssimativi: si basavano sulle dichiarazioni rese ai Sindaci dall’emigrante quando chiedeva il Nulla Osta, sul cambio di residenza che non sempre veniva dichiarato in Comune, sul numero dei passaporti (ma poteva essere sostituita facilmente la foto) rilasciati e quindi sui registri degli uffici di Pubblica sicurezza, sui Nulla Osta rilasciati dai prefetti in base alla richiesta dei consoli, a cui si erano rivolti gli espatriati senza passaporto. Dal 1876 le statistiche sull’emigrazione all’estero vengono fatte dalla Direzione generale del Ministero dell’Agricoltura: compilava con quei criteri (seguiti fino al 1914) schede per regione, talvolta per capoluogo di provincia; le cifre sono per difetto oltre che approssimative; per esempio, nel 1914 abbiamo trentamila emigranti dal circondario di Bergamo, settantasettemila dal circondario di Clusone, cinquantunomila da quello di Treviglio: sono donne, uomini, minori, famiglie? Le statistiche (dal 1867 al 1875), a cura del Ministero degli Interni, seguono criteri diversi: venivano raccolti i dati in base al controllo delle cancellazioni di residenza

2 La questione femminile diventa quindi una parte secondaria della questione sociale e ciò spiega sia il ruolo subalterno della donna nel corso del Novecento, sia i continui rinvii nell’effettivo ammodernamento nel mondo del lavoro; quando nasceranno i partiti di massa, le donne saranno considerate un serbatoio di voti.

sui registri municipali, il che non avveniva in concomitanza con la scelta d'emigrare. Dal 1915 viene adottata una modifica: si compila una scheda per ogni emigrante, utilizzando i dati sui passaporti; possiamo quindi avere altre notizie sull'emigrazione definitiva o temporanea e sul lavoro svolto dall'emigrante. Il monitoraggio dell'emigrazione femminile all'estero, tuttavia, non è sistematico. I dati riguardanti le donne, quindi anche le Bergamasche, non sono stati rielaborati complessivamente anche quando, dal 1925, sono stati introdotti criteri diversi, che incentivavano il rimpatrio per le par-torienti. L'Ufficio statistiche, infatti, è stato fondato nel 1926, ma i criteri cambiano ancora per l'introduzione di un nuovo tipo di passaporto con le cedole per espatrio e rimpatrio; era stata permessa solo l'emigrazione temporanea della durata triennale, proibita quella permanente, bloccata quella interna. Il risultato fu quello di far lievitare l'emigrazione femminile permanente all'estero negli anni Trenta, soprattutto nella Bergamasca, o attraverso i richiami o perché le famiglie già emigrate scelsero di naturalizzarsi, non fidandosi delle promesse del regime. Fu notevole anche l'emigrazione femminile interna, soprattutto nel tessile, dove era preferita perché costava di meno, ma era "clandestina", anzi aveva cambiato nome: si chiamava pendolarismo.

Complessivamente si può dire che all'indomani del Risorgimento gli italiani erano venticinque milioni; ventisei milioni sono emigrati all'estero dal 1860 al 1960; un terzo sono donne, ma la cifra è per difetto. La questione femminile per sua natura abbraccia anche il problema minorile; nell'Ottocento e nel primo Novecento viene accantonata la prima, o continuamente rinviata nel dibattito parlamentare, così come non si prende atto dell'altra questione: non esisteva una cultura dell'infanzia. Non sappiamo quante emigranti nell'Ottocento erano al di sotto dei quindici anni; spesso l'emigrazione dei minorenni era clandestina. Si trattava di avvio alla prostituzione per le ragazze, di mestieri girovaghi, lustrascarpe, accattonaggio, lavoro davanti alle fornaci in Francia per i bambini; era diffuso il padronismo, come è documentato fino al 1911 dalle leggi che lo proibivano, dagli interventi della Bonomelli. Quando il 6 dicembre 1907, a Monangah, nei pozzi 8 e 6 della *Fairmount Coal Company*, ci fu un'esplosione, morirono tra gli Italiani anche un numero imprecisato di ragazzi: non erano stati registrati perché clandestini. Il fenomeno dell'emigrazione minorile clandestina era diffuso tanto che si aprì un dibattito nel Parlamento americano nel 1883.

Non sappiamo quante donne sono emigrate all'estero attraverso il matrimonio per procura, eppure doveva essere un fenomeno diffuso: se ne occupa il Sinodo del vescovo Bernareggi negli anni Trenta. Quante per raggiungere il marito che non dava più notizie: è rimasta traccia nei resoconti del console italiano in Francia, a cui una donna di San Giovanni Bianco, emigrata con i figli e abbandonata dal marito, si era rivolta per il problema della cittadinanza francese. Il problema degli abbandoni doveva essere rilevante: i sacerdoti bergamaschi sconsigliavano infatti l'emigrazione all'estero, soprattutto in Argentina, dove era facile far perdere le tracce. A Bergamo l'Opera Bonomelli fino al 1926 si occupava anche della ricerca all'estero dei familiari che non davano più notizie di sé: ricerca difficile, anche perché venivano cambiati i cognomi, talvolta involontariamente: il primo emigrato bergamasco in Brasile fu registrato come Sperafico e non Spreafico. Ancor più difficile rintracciare gli italiani nel Nord America e le origini italiane della popolazione

americana: la maggior parte delle famiglie italiane, non solo bergamasche, che emigrarono si integrarono tanto da americanizzare il cognome e non solo i nomi.

I flussi migratori interni da altre città sono registrati a partire dal 1915: da Alessandria duemila unità arrivano nel Bergamasco: quali professioni? Donne o uomini? Non ci sono dati sull'emigrazione femminile interna nella prima metà del Novecento: per Mussolini non esisteva; eppure nel periodo che trattiamo le migrazioni di operaie, laddove erano sorte le fabbriche del tessile, sono stato un fenomeno rilevante: quante emigrate da altre città, dai paesi del circondario, o dalle valli, in Bergamo? I dati sono episodici: sappiamo che nel filatoio Berizzi in Loreto dal 1848 fino ai primi del Novecento lavoravano duecento minorenni ed erano immigrate perché l'ultimo piano del filatoio le ospitava con le loro famiglie (il primo in Bergamo), però non abbiamo la relativa documentazione; possiamo calcolare in modo molto approssimativo quante fossero le operaie dal numero delle bacinelle. Nel 1852 le bacinelle per la seta sono 7.500 quindi 7.000 *filandère* (su 1.000 donne, 80 uomini), molte minorenni; nel 1890: per la lavorazione della seta ci sono novantasette filande, 6.500 donne e 2.200 ragazze minorenni per trattura; cinquantadue filatoi per torcitura: erano addette 2.000 donne e 10.000 minorenni. Nel tessile in bergamasca nella seconda metà dell'Ottocento ci sono ventisette stabilimenti: 7.000 operai; ma per 164.000 fusi e 43.000 telai ci sono altrettante donne.

Le donne lavoravano anche in miniera: nelle miniere di zinco della Val Seriana nel 1907 lavoravano duecentonovantotto donne e ventitré ragazze inferiori ai quindici anni, addette alla cernita sia all'imbocco delle gallerie sia alle tavole rotanti. I numeri fanno capire l'entità del fenomeno non solo nel 1852, ma fino agli anni Trenta; eppure la migrazione interna femminile ufficialmente non esisteva. Anche le migrazioni interne potevano avere carattere permanente o temporaneo, come ad esempio nel tessile; era stagionale per le fienagioni o le risaie (sono stati fenomeni rilevanti, dato che la chiesa bergamasca si è impegnata anche per queste situazioni).<sup>3</sup> Le migrazioni femminili all'estero o interne hanno avuto gli stessi caratteri: le donne provengono dal mondo contadino e patriarcale, l'analfabetismo è diffuso, scarsa la conoscenza dell'italiano, per tutte la discriminazione salariale; le stesse modalità: viaggio a piedi, poi in treno, talvolta permanenza presso i locali della Bonomelli o dell'Umanitaria; gli stessi codici di comportamento: doppio lavoro, accanito risparmio, consegna del salario alla famiglia, almeno in un primo momento, e poi gestione autonoma, scollamento religioso; uguali le situazioni: salute, istruzione, orario di lavoro, maternità, il problema dell'alloggio. Molte donne hanno affrontato le due esperienze migratorie (in Valle Imagna fino agli anni Cinquanta): dai nove anni servette presso altre famiglie, nei loro campi per lavori temporanei, oppure operaie nelle fabbriche della zona; poi nelle fabbriche in Svizzera, da sole o con l'amica, o perché le amiche erano già partite; tutte per lavoro (per necessità o "suggerzione"), ma tutte di fatto si sottraggono alla tutela patriarcale e sono consapevoli di aver raggiunto qualcosa che in paese, o in patria, era negato. L'Istituto Centrale di Statistica è stato fondato solo nel 1926, ma già a partire dal 1925 il regime fascista ha adottato criteri e scelte diverse per l'emigrazione all'estero: si è

3 Atti del Sinodo del 1939.

introdotto il concetto di espatrio per lavoro; è stata incentivata l'emigrazione interna per la bonifica delle paludi, mentre le leggi varate da Mussolini in materia urbanistica tendono a bloccare il fenomeno delle migrazioni femminili, per favorire il ritorno alla campagna. Quando negli anni Sessanta, dopo la Seconda Guerra Mondiale, quelle leggi verranno abrogate, si scopre che si era verificato l'inurbamento di massa nelle città che offrivano opportunità di lavoro in fabbrica, quindi anche a Bergamo.

*Primo censimento degli italiani all'estero (1861)<sup>4</sup>*

| <i>Paesi</i>         | <i>Numero di Italiani</i> |
|----------------------|---------------------------|
| Francia              | 77.000                    |
| Germania             | 14.000                    |
| Svizzera             | 14.000                    |
| Alessandria d'Egitto | 12.000                    |
| Tunisi               | 6.000                     |
| USA                  | 500.000                   |
| Americhe             | 500.000                   |

*Emigrazione clandestina<sup>5</sup>*

| <i>Anno</i> | <i>Numero</i> |
|-------------|---------------|
| 1869        | 14.040        |
| 1870        | 11.444        |
| 1871        | 11.068        |
| 1872        | 5.585         |

*L'emigrazione in terra bergamasca nel periodo 1877-1878<sup>6</sup>*

|                         | <i>Emigrazione propria</i> | <i>Emigrazione temporanea</i> |
|-------------------------|----------------------------|-------------------------------|
| Famiglie                | 502                        | 275                           |
| Persone sopra i 14 anni | 612                        | 220                           |
| di cui maschi           | 350                        | 148                           |
| femmine                 | 262                        | 72                            |
| Persone sotto i 14 anni | 425                        | 412                           |
| di cui maschi           | 214                        | 286                           |
| femmine                 | 211                        | 126                           |

4 Fonte Istat.

5 Ibidem.

6 Dati tratti dal questionario rivolto ai Sindaci della bergamasca negli anni 1877/1878.

*Nulla Osta rilasciati dall'Autorità di Pubblica Sicurezza per il rilascio dei passaporti:*<sup>7</sup>

**Da Bergamo per l'Europa**

| <i>Anno</i> | <i>Unità</i> |
|-------------|--------------|
| 1879        | 3.128        |
| 1884/1887   | 2.392        |
| 1900/1913   | 12.551       |

**Da Bergamo per la Svizzera**

| <i>Anno</i> | <i>Unità</i>       |
|-------------|--------------------|
| 1869        | 552                |
| 1870        | 437+16 clandestini |
| 1874        | 352 clandestini    |
| 1875        | 374 clandestini    |

**Da Bergamo per la Francia**

| <i>Anno</i> | <i>Unità</i> |
|-------------|--------------|
| 1869        | 794          |
| 1870        | 840          |
| 1872        | 1.733        |
| 1874        | 1.572        |

<sup>7</sup> Dati del Ministero Interni, formulati sulla base dei Nulla Osta rilasciati dai Sindaci per ottenere il passaporto dall'autorità di Pubblica Sicurezza.

*Operai e operaie (anche bambine) nella torneria del legno presso la casa del Dòro (padre di Ilarione Locatelli). Locatello (Valle Imagna), contrada Piazzola, primi lustri del Novecento.*



Complessivamente dalla Lombardia dal 1870 al 1907 sono emigrate 4.520.190 unità. In mancanza di dati certi, le leggi, talvolta i decreti applicativi, fanno luce e rispecchiano una realtà nel suo farsi. Ovviamente sono precedute da lunghi dibattiti parlamentari; sorvolo su quelli che riguardano l'emancipazione, sulle motivazioni addotte dagli onorevoli dell'arco parlamentare per negare alle donne il diritto al voto, sia al tempo di Crispi, poi di Giolitti, infine di Nitti. Il primo partito favorevole al diritto di voto per le donne è stato il Partito Popolare di Sturzo.

Per quanto riguarda la discussione alla Camera sull'emigrazione, tra tutte le tesi la più interessante è quella dell'onorevole Nitti, il quale nota che "nonostante le guerre del 1860, 1866, 1870, la popolazione italiana aumenta eccessivamente [...] far emigrare quindi conviene: l'emigrazione fa entrare, grazie alle rimesse degli emigranti, valuta pregiata nelle casse dello Stato, serve per pareggiare il deficit del bilancio, dunque è utile e bisogna lasciarla libera". Eccesso di popolazione o scelte di politica economica? Comincia in realtà l'affare delle "tonnellate umane" per le Compagnie di navigazione, le Società interessate alla costruzione delle ferrovie, la nascente industria italiana (come denunciò Mons. Scalabrini). L'emigrazione all'estero allarma da subito la chiesa bergamasca, che individua nell'usura e nei contratti di mezzadria le cause della prima ondata migratoria: il 1881 è l'anno in cui la popolazione, non solo bergamasca, ha il punto più basso del reddito pro-capite nella storia unitaria (£.1837 all'anno), a causa della tassa sul macinato, del corso forzoso, delle guerre (compimento dell'Unità italiana); per i contadini quella cifra era un miraggio: con quel che producevano si mangiava per sette mesi all'anno: l'emigrazione femminile e minorile diventa dunque una necessità per le famiglie.

### La condizione femminile

1861: "*Fatta l'Italia, facciamo gli italiani*". Lo slogan nasconde la realtà; gli italiani c'erano da secoli, invece bisognava fare l'Italia. Mancavano nel 1861 tre Regioni e bisognava costruire l'apparato statale, ma non solo; l'Italia era in ritardo rispetto all'Europa dal punto di vista economico; il panorama è quello di una società in fase di sottosviluppo: economia prevalentemente agricola con diffusione del sistema della mezzadria, sistemi di produzione arretrati, poiché il loro rendimento, in termini di derate, non arriva ad un terzo della media occidentale europea e quindi non è sufficiente per i bisogni della popolazione, che deve sostenere la concorrenza dei prodotti del mercato agricolo americano. Da qui la valvola dell'emigrazione stagionale o temporanea già consolidata (dalle relazioni di fine Ottocento dei sacerdoti della Val Cavallina risulta che i piccoli paesi sono abitati da vecchi e bambini). Era previsto infatti nei contratti di

8 Si leggano le descrizioni del Mairone da Ponte.

9 Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, *Atti Beato Palazzolo*.

mezzadria che le ragazze, anche di otto anni, potessero lavorare fuori dal fondo agricolo, oppure quali serve presso altre famiglie, ma anche mondine e *filandère*, oppure in miniera per la cernita dei minerali o addette al loro trasporto: dai sedici anni in poi fino a ottanta chilogrammi sulle spalle, mentre i minori da venticinque a trenta chilogrammi. A questi lavori pesanti, che continuavano sino a quindici ore al giorno, erano dovuti i nati prematuri o morti, l'alto tasso di mortalità infantile, gli aborti frequenti<sup>8</sup>; al lavoro in filanda le deformazioni ossee, le malattie respiratorie, le difficoltà nella crescita<sup>9</sup>; all'abitudine di riunirsi per lunghi periodi nella stalla (i concimi si ammucchiavano nella stalla) o comunque di vivere in ambienti chiusi umidi, malsani, freddi, la diffusione della tubercolosi; all'acqua inquinata (non esistevano fognature, servizi di nettezza urbana) il colera; l'alimentazione prevalentemente maidica causava la pellagra e colpiva prevalentemente le donne; i bambini erano falcidiati dalla malattia delle mani sporche, l'enterocolite. In queste condizioni perché non emigrare, anche da sole, come liberazione del bisogno, fuori dall'Italia? Condizioni di salute pessime anche per i giovani: nel 1871, su 188.042 giovani visitati per la leva militare, 97.090 sono scartati. Le precedenti riforme napoleoniche agli inizi dell'Ottocento avevano abolito quelle associazioni laicali o confraternite che, da secoli diffusissime in bergamasca, si erano occupate di assistenza non solo agli ammalati, ma anche ai minori, di istruzione e di avvio al lavoro, di dote maritale per le ragazze; abolendo anche gli usi civici, di fatto si era creato quello che viene chiamato proletariato, ossia manodopera abbondante e a basso costo; quella femminile, poi, costava ancora meno.

Bisognava tra le altre cose uniformare i codici; partiamo dal codice Pisanelli del 1865 cioè il Codice civile del regno. La commissione presieduta da Pisanelli, unificando i codici dei vari regni, mediò al ribasso: rispetto al codice asburgico, per le donne del Lombardo-Veneto e Toscana significava un passo indietro perché perdevano il diritto di voto amministrativo in base al censo. Essendo estesa anche in Lombardia la tutela maritale, che era in vigore nel Codice Albertino del Regno piemontese, veniva quindi sancita la disparità giuridica rispetto ai maschi; significava che le donne non potevano disporre delle proprie sostanze, o del proprio salario; erano escluse da ogni contrattazione e nell'esercizio dei diritti di proprietà: in queste situazioni occorreva il permesso del marito. In caso di matrimonio, se gli sposi erano portatori di beni diversi, si ricorreva ai patti dotali. L'amministrazione della dote tuttavia spettava al marito, che poteva diventare proprietario della quota della moglie, a seconda del contratto di matrimonio civile. In sostanza la donna era sotto la tutela del padre o del marito, del suocero nel caso in cui il marito emigrava, in condizioni di disparità giuridica.<sup>10</sup> Era in condizioni di disparità economica anche nei casi in cui ereditava<sup>11</sup> o lavorava: il salario era più bas-

10 La conseguenza non riguardava solo il diritto di voto: non avevano il diritto di esercitare la tutela sui figli, non potevano accedere ai pubblici uffici; inoltre, per contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, donare, alienare beni, commerciare occorreva il permesso del marito.

11 Il Codice Pisanelli garantiva l'uguaglianza dei diritti tra tutti gli eredi, ma solo su metà dell'asse ereditario; l'altra metà poteva essere destinata liberamente dal testatore.

12 Vedasi, a tal proposito, l'inchiesta Bertani del 1862.

so; d'altra parte la maggioranza era analfabeta e quindi nell'impossibilità di votare e perfino di firmare l'atto di matrimonio; non parliamo poi del costume (spesso, a seguito del matrimonio, essa andava ad abitare nella casa dei suoceri, con problemi di coabitazione con i cognati) delle usanze e della mentalità diffusa (non solo in bergamasca).<sup>12</sup>

## **Le fasi dell'emigrazione femminile**

### *Prima fase*

La prima fase, che va dal 1861 al 1886, è quella in cui sono evidenti le precondizioni per lo sviluppo industriale del Nord e quindi della bergamasca. In Parlamento comincia il dibattito sulle scelte economiche ma è già arrivata la questione emigrazione: dal 1865 i proprietari lamentano la rottura dei contratti agrari, la fuga dai campi e l'aumento del costo del lavoro. Si sceglie l'industria perché si pensa che possa creare occupazione, ma occorrono le infrastrutture, le ferrovie e quindi i capitali; per trovarli si sceglie di tenere bassi i consumi alzando le tasse. Sulla terra gravavano ventidue tasse, tra cui quella famigerata del 1868, la tassa sul macinato, che si rifletteva sul costo del pane: era una tassa indiretta, che colpiva tutti, ma gravava particolarmente sulle famiglie contadine (il salario settimanale di una *filandéra* serviva a comprare un chilogrammo di pane). La mancanza di capitali non favorisce l'ammodernamento dell'agricoltura; ne ha bisogno anche l'industria, ma lo Stato del nuovo regno è il grande concorrente; infatti la sottoscrizione del debito pubblico nazionale (i buoni del tesoro) ebbe grande successo: grandi e piccoli proprietari terrieri lo alimentavano; nel 1867 il tasso d'interesse del debito pubblico era del 9,38/100 e senza rischi. Vuol dire che conveniva prestare allo Stato, mentre non era conveniente investire nelle campagne. In conseguenza peggiorano le condizioni di vita del mondo contadino e l'emigrazione diventa di massa: è la fase migratoria senza regole (lo Stato ha infatti bisogno di capitali per costruire ferrovie, data l'arretratezza della società italiana, estendere i trasporti, investire nella difesa e sostenere le guerre per completare l'Unità italiana; interviene quindi in modo massiccio nell'economia attraverso il sistema del debito pubblico, corrispondendo un alto interesse a chi gli prestava denaro).

La prima ondata di emigrazione di massa è un fenomeno già in atto, quando viene emanato il Regolamento del 1886. Il primo gruppo di bergamaschi nel 1860 era già partito, diretto in America, per lavorare nelle miniere; si erano poi aggiunte dodici famiglie con figli e nel Novecento altri gruppi emigrano per lavorare nelle miniere di oro e ferro negli Stati Uniti. Nel 1870 trecento famiglie bergamasche fondano in Brasile una Colonia a Rio Do Sul; dal 1870 al 1914 ottantacinquemila famiglie prendono possesso della terra in Brasile: prima disboscano la foresta, poi avviano il ciclo dell'agricoltura e l'economia di villaggio, infine costruiscono le città. Le relazioni dei consoli documentano anche problemi notevoli: morti per colera in nave, malattie e fame in Brasile per i gruppi meno fortunati.

Nel 1880 alcuni gruppi erano partiti da Endine per lavorare nelle miniere indiane, di cui

Unione Diocesana delle Istituzioni Sociali Catt. in Bergamo

---

# L'America a Bergamo

---

## ESPERIENZE E ISTRUZIONI AGRICOLE

RACCOLTE E ORDINATE

DAL

Sac. GIUSEPPE CAVADINI



BERGAMO

Stab. Tip. S. Alessandro

—  
1900

era proprietaria la *John Taylor and Company*; la stessa Compagnia possedeva miniere in Australia, dove si emigra dalla Valle Seriana. Nel 1883 negli Stati Uniti inizia la crociata anti italiana contro gli emigranti che lavorano nelle ferrovie, accusati di far abbassare i salari; alcuni di quegli italiani sono condannati, nel 1902, durante un processo celebrato in Alabama. Sempre nel 1883 il senatore Lovering presenta alla Camera dei rappresentanti di Washington una proposta di legge contro il sistema dei padroni italiani, la tratta dei bianchi per il vescovo Scalabrini. Da notare che, mentre gli altri Stati si erano dotati di una legislazione sui flussi migratori, l'Italia era in ritardo sia per tutelare i suoi cittadini all'estero, sia nel regolamentare i flussi migratori già di massa sotto il governo Crispi, causati dalle spese per le guerre coloniali disastrose e dai problemi di bilancio (con conseguente aumento delle tasse).

La legge Crispi del 1888 favorisce le agenzie più che l'emigrante, che è abbandonato al mercato dell'emigrazione; ventimila sono gli agenti operanti nel Nord (escluso il Trentino austriaco), di cui settemilacinquecento solo in Lombardia (dal numero delle patenti rilasciate dalle prefetture), e trentacinque le agenzie. L'agente aveva a sua volta dei sub-agenti (in paese poteva essere chiunque); in Lombardia, per esempio, l'agenzia svizzera Corecco-Brivio operava tramite alcuni faccendieri (Svizzera e Canada); la compagnia americana proprietaria delle miniere bergamasche, invece, arruolava direttamente; spesso erano agenti delle compagnie di navigazione in contatto con Brasile e Argentina, che richiedevano famiglie contadine per popolare i territori: poiché si emigra con contratto e biglietto pre-pagato, l'emigrante è abbandonato al mercato del lavoro sud-americano, che sostituisce agli schiavi la manodopera italiana (anche bergamasca). Il modello è il contratto di mezzadria, ma in versione sud-americana (nelle *fazendas* alle minorenni possono richiedersi lavori diversi da quelli agricoli); gli interessi da pagare sul costo dei biglietti non finivano mai; nel contratto stipulato con le autorità argentine e brasiliane era previsto che il contadino diventasse proprietario della terra che lavorava, ma le pratiche andavano per le lunghe. Facile ingannare chi era analfabeta; bastava la promessa di sessantaquattro ettari di terra per famiglia; un gruppo di Treviglio, che aveva scelto di emigrare pagando di tasca propria il biglietto per l'America latina, giunto a Genova, non trovò la nave; in questi casi e nei casi di truffa sul luogo di espatrio, si veniva rimpatriati a spese dello Stato. Alle agenzie e ai proprietari latino-americani interessava il contratto di lavoro su cui poter speculare con gli interessi; alle compagnie navali interessava il carico delle tonnellate umane: millecinquecento persone su navi merci attrezzate per un centinaio di passeggeri. Spesso l'armatore sottoscriveva un accordo con le amministrazioni dei paesi d'immigrazione, all'insaputa dell'emigrante, che era convinto di andare in America e invece si ritrovava in Nuova Zelanda. Nonostante i viaggi spesso fossero vere e proprie odissee, per le condizioni in cui si viaggiava, per il colera o altre infezioni che si potevano contrarre, si continuava ad emigrare. La legge, infatti, viene criticata da Monsignor Scalabrini, che denuncia anche l'inadeguatezza delle norme che lasciavano gli emigranti in balia delle compagnie navali e degli armatori, non solo degli agenti e dei contratti.

Tuttavia nei decreti applicativi e nelle istruzioni per i prefetti del 1889, si dice: "Le donne possono emigrare senza l'autorizzazione maritale, anche se ciò è in contrasto con le

norme del Codice vigente”; è in pratica lo sgretolarsi del Codice Pisanelli ed è il primo passo per l’abolizione della tutela maritale. Da notare che il primo diritto, che le italiane conquistano, è la libertà di emigrare per lavoro, o il ricongiungimento familiare; le italiane all’estero conquistano da subito l’indipendenza economica se lavorano, ma anche la libertà di viaggiare, di portare con sé i figli e quindi di esercitare la tutela su di essi, di sottrarsi alla tutela del suocero o del padre; comunque è la fine della tutela patriarcale, perché all’estero la propria famiglia è mononucleare e non si possono ricreare le condizioni originarie (in società avanzate non c’era più la famiglia patriarcale). Emerge dalle testimonianze e dai racconti sulla colonia brasiliana, o delle ragazze in Svizzera, che già in questa fase le donne sono imprenditrici anche di se stesse (tutte affermano: “Siamo venute per lavorare: quello che abbiamo ce lo siamo guadagnato”): miglioramento sociale ed economico, dinamismo, capacità straordinarie di adattamento e di sacrificio, desiderio di integrazione, istruzione per i figli, talvolta anche propria... sono le caratteristiche comuni dell’emigrazione femminile. Essa ha qualcosa di particolare, perfino nelle situazioni drammatiche; per esempio, in Brasile il primo centro di assistenza per orfani è nato grazie a una donna mantovana, morta durante il viaggio in nave; il suo bimbo fu affidato a una famiglia in Brasile fino a quando il sacerdote scalabriniiano, che assisteva gli emigrati, fondò il centro e la scuola.

Il 1886 è una data importante, anche perché vengono approvate due leggi che riguardano la condizione femminile. La legge numero 3818 riconosce come Ente Morale le Società di Mutuo Soccorso maschili e femminili;<sup>13</sup> per ciò che riguarda le donne lavoratrici significa che viene riconosciuto il loro diritto di associarsi (questo sarà fondamentale per la maturazione di una coscienza della parità giuridica e quindi politica); nel 1894 le Società di mutuo soccorso erano 6722.

La legge sul lavoro, del 17 settembre 1886, purtroppo disattesa, fissava l’età minima per il lavoro a nove anni, con un massimo di otto ore al giorno per i minori e di dodici ore per le donne; l’articolo 3 prescriveva il libretto di lavoro e la visita medica per i minori, specie se emigravano. Una legge ipocrita, perché riguardava le grandi fabbriche, mentre il lavoro femminile e minorile era diffuso nei campi, nelle piccole imprese, nelle manifatture.<sup>14</sup>

Nel 1877 a Bergamo si tiene il Congresso Nazionale dell’Opera dei Congressi. Presiede il vescovo Speranza: da qui partono tutti gli interventi organizzativi nel mondo del lavoro (il cattolicesimo sociale), la lotta contro l’analfabetismo “per lo sviluppo morale

13 Tale norma è durata fino al 14 novembre 1997, sostituita dalla legge sulle associazioni *no profit*, che la riprende nei criteri di fondo.

14 Il primo progetto di legge Minghetti sull’emigrazione era naufragato per opposizione degli agrari; le leggi sull’emigrazione procedono di pari passo con le discussioni alla Camera sull’estensione del diritto di voto alle donne, cioè con il dibattito sulla tutela maritale. Una petizione era stata presentata da A. M. Mozzoni a Depretis, che aveva promesso l’estensione del diritto di voto; promessa non mantenuta dalla Sinistra storica. Nel 1888 si dibatte sul diritto di voto amministrativo: il problema è sentito soprattutto in Lombardia, dove un terzo delle donne possedeva fabbricati e pagava le tasse ai Comuni. Molte donne avevano avviato attività commerciali, la loro firma però non valeva. Crispi rifiuta il voto amministrativo per le donne e vara invece la legge non più rimandabile sull’emigrazione.

ed intellettuale”, contro “l’usura del sistema creditizio per lo sviluppo economico del popolo tramite la cooperazione”; inizia anche la lotta contro il socialismo. Si prende atto dell’industrializzazione, un processo ormai irreversibile; si fa l’analisi del mondo contadino, già diventato in bergamasca proletariato: usura, strozzature secolari in campo legislativo sono le cause principali; tra i mali “che lo affliggono la pellagra e l’emigrazione”. Interessanti i dati dell’inchiesta fatta dall’Opera dei Congressi nel 1877, perché considera il fenomeno emigrazione, sia interna, sia quella temporanea all’estero: i dati sono raccolti attraverso il questionario distribuito alle centosettantuno parrocchie ad alta intensità migratoria. Esse sono raggruppate per mandamenti, ovvero i paesi attorno ad Almenno, Clusone, Lovere, Piazza Brembana, Vilminore, Zogno; su 64.002 abitanti, 8509 persone sono emigranti cioè il 13,29/100 della popolazione; i luoghi di lavoro: Piemonte, Genovesato, Emilia, Sardegna, Como, Massa Carrara; per l’estero: Svizzera, Francia dalla Val Brembana; dagli altri mandamenti della bergamasca migrazione verso: Pirenei, Marsiglia, Canton Ticino, Zurigo, Basilea. Alsazia Lorena; alcuni in Romania, Inghilterra, Spagna, Algeria, Asia, Indie orientali, Australia; gruppi di famiglie nelle due Americhe; il luogo consigliato: la Svizzera, per la serietà dei costumi; in Europa la situazione peggiore è stata registrata in Francia. Dal questionario alle parrocchie risulta che nel 1878 in bergamasca 25.176 sono le famiglie interessate dall’emigrazione temporanea all’estero, che spesso si trasforma in definitiva.

Bergamo fa da apripista del cattolicesimo sociale nelle sue varie anime (gli intransigenti, i cattolici disposti a collaborare, poi i popolari), il che ha un risvolto politico. All’Opera dei Congressi facevano riferimento il Segretariato del popolo (fondato nel 1885), con un ufficio per gli emigranti (che successivamente, nel 1908, diventa il Segretariato pro emigranti) e le Società Operaie con Mutuo Soccorso, in bergamasca e all’estero (hanno la stessa origine); sono gli strumenti operativi del programma di Nicolò Rezzara. È già chiaro, almeno per i cattolici, che l’emigrazione ha varie tipologie ed è la conseguenza delle nuove forme del lavoro: è il prezzo che le masse pagano per i ritardi accumulati. Rezzara ha ben chiaro il problema: sa che il processo industriale e le dinamiche conseguenti, compresi i flussi migratori, sono inevitabili. Il programma ebbe diffusione capillare attraverso le parrocchie; la parrocchia era la sede delle varie associazioni, della Società operaia, comprese la scuola serale per le operaie e quella per emigranti,<sup>15</sup> delle missioni ambulanti, del giornale di informazione sull’emigrazione, dei rapporti con il clero dei luoghi di emigrazione. Questo programma di lavoro aveva anche un’altra funzione: quella di contrastare la diffusione del socialismo in

15 Sono scuole di alfabetizzazione e di informazione oltre che di formazione morale.

16 L’Opera dei Congressi è fondata nel 1874: si diffonde in bergamasca grazie a due vescovi, Speranza e Radini-Tedeschi, presidente dal 1882 al 1902. Sono i Vescovi del cattolicesimo sociale, del paese reale distinto dal paese legale.

17 La retribuzione dell’operaio/a italiani a cottimo, giornaliera, a campagna, era più bassa di quella degli operai locali.

COMANDO  
—  
III<sup>o</sup> CORPO D'ARMATA  
(MILANO)

Milano, 17 Maggio 1900.

IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO

È noto alla Signoria Vostra Rev.<sup>ma</sup> come con R. Decreto del 7 corrente io sia stato nominato R. Commissario straordinario con pieni poteri per la Provincia di Milano e come con Decreto dello stesso giorno mi sia stata affidata la direzione della Sicurezza Pubblica in tutte le Provincie che fanno parte di questo Corpo d'armata.

Se da una parte io intendo di valermi di tutte le facoltà che mi dà la legge per ottenere che l'ordine non venga in nessuna guisa turbato, dall'altra è necessario che i Cittadini tutti concorrano ad aiutarmi nell'opera di pacificazione che ho intrapresa.

A raggiungere questo intento sono persuaso che non mi mancherà l'efficace concorso delle SS. LL. e che nell'esplicazione del loro ministero, e specialmente del pregamo, troveranno modo di raccomandare, come è loro dovere, la concordia, la pace ed il rispetto all'Autorità costituita.

Consolo della responsabilità che il Governo del Re mi ha imposta, non permetterò mai che la legge venga da chicchessia ed in qualsiasi modo violata, e non mancherò di adottare severi provvedimenti contro quei Comitati diocessani e parroccchiali i quali, anziché ispirarsi ai principi della nostra Religione ed ai dettami del Vangelo e farsi apostoli di concordia e di pace, tentassero di seminare la discordia e scuotere il principio di rispetto ed obbedienza alle nostre Istituzioni.

Persuaso che non dovrò trovarmi nella spiacevole necessità di adottar provvedimenti contro i Ministri del Culto, esprimo alle SS. LL. i miei sensi di stima.

IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO

F. DAVA BECCARIS.

Alle LL. EE. Municipi Trucchi di Milano,  
Bergamo, Brescia, Como, Crema, Lecco ed  
al R. Arc. Parroc della Provincia di Milano.  
Bergamo, Como, Sondrio, Brescia (tutto il  
circondario di Verolanova) e del circondario  
di Crema.

bergamasca e tra i bergamaschi all'estero. Troppo distanti le finalità tra socialismo ottocentesco e cattolicesimo, tra l'ideologia della lotta di classe, di cui l'emigrante poteva essere strumento all'estero, e la concezione cattolica della persona e dei suoi diritti, compresa la questione femminile. Come ebbe a dire poi Togliatti, la Chiesa era un passo avanti rispetto allo Stato. Ci fu dunque ostilità in patria e all'estero tra l'Umanitaria, fondata nel 1893, che a Bergamo in via Zambonate assisteva diecimila emigranti all'anno, e le Società cattoliche. In campo cattolico i sacerdoti tenevano i contatti con gli emigranti all'estero e con le famiglie, ma c'erano anche collaboratori laici e laiche, oltre ai nuovi ordini religiosi femminili (per esempio, le Sacramentine, le Suore poverelle, per l'assistenza alle operaie in filanda e l'impegno missionario).<sup>16</sup>

Il Segretariato pro emigranti, nato successivamente, coordinava tutte le attività, anche di studio del fenomeno: flussi, tipologie di lavoro e retribuzione;<sup>17</sup> raccoglieva informazioni per poter orientare il lavoratore: gli imprenditori francesi, per esempio, spesso non pagavano, dandosi al fallimento; vigilava sulle società che operavano in bergamasca per ingaggiare operai, sulle tipologie di lavoro; studiava le proposte operative, per esempio l'ammodernamento dei sistemi agricoli. Inoltre l'Opera avvia un'indagine sull'emigrazione a tutto campo, non solo tramite questionari (per esempio quello distribuito alle centosettantuno parrocchie di cui sopra), ma raccogliendo i dati sui costi: emerge che le spese di viaggio per emigrare in Europa variano da quaranta centesimi a cinque lire; il biglietto di andata in America costava circa centosessanta lire. Casa del popolo, Società Operaie, Circoli della gioventù, Casse rurali o comunque collegamenti con esse, per provvedere al denaro per le spese di viaggio, informavano e sostenevano quanti si accingevano a partire, onde evitare che cadessero nella rete di loschi individui, che approfittano dell'ignoranza per procurare documenti e spese di viaggio.

L'Opera si interessa anche alla situazione delle emigranti quando esprime preoccupazione per la dissoluzione della famiglia, per i comportamenti familiari e morali diversi che le donne adottano; elabora analisi e valutazioni sui vari paesi di immigrazione italiana. Ad esempio, è "da deplorare l'emigrazione in Argentina: crisi, rivoluzioni continue, fallimenti dolosi di banche e di privati, stato finanziario deplorabile, la vergognosa situazione religiosa non aiutano gli emigrati bergamaschi; i loro costumi diventano sfrenati: buona parte si rifà una famiglia". In Argentina e Brasile succedeva anche di peggio con i contratti *capestro*.<sup>18</sup> I contratti con i proprietari delle *fazende* o con gli agenti per l'emigrazione erano spesso una vera schiavitù per le ragazze, le figlie degli emigranti, che si trovavano avviate alla prostituzione. Spesso gli stessi governi cedevano in enfiteusi ai contadini i terreni; dopo un certo numero di anni ne diventavano proprietari con un modesto pagamento. Le società private avevano fiutato l'affare acquistando dai governi e rivendendo agli emigranti i terreni malsani, sterili o mal difesi dalle belve: è la situazione in cui si trovò la seconda ondata di famiglie trevigliesi e vene-

18 Risulta dalle denunce del deputato Marcone in Parlamento e dal rapporto del 5 luglio 1883 di Domenico Brunenghi.

19 Gli italiani, che avevano richiesto la proprietà della terra, come da contratto, erano stati imprigionati.

te, i cui componenti da duecento si ridussero a soli quaranta, per fame e malaria.<sup>19</sup> È sconsigliata l'emigrazione negli Stati Uniti: il paganesimo degli indiani è di pessimo esempio per i bergamaschi, specie nei costumi. In Francia il basso popolo francese non offre esempi da imitare (v. controllo delle nascite): è quindi da sconsigliare, soprattutto Parigi e Marsiglia, le "vie del vizio"; perciò, secondo l'Opera bergamasca, è da favorire l'emigrazione temporanea.

In questo settore viene giudicata insufficiente la retribuzione per gli operai italiani; sono rilevate le difficoltà nella retribuzione di quanto pattuito per i lavori all'estero: l'emigrante, o comunque il lavoratore, naturalmente anche le lavoratrici, potevano rivolgersi al Segretariato del Popolo per i contratti e per tutte le problematiche riguardanti il lavoro. Al lavoro femminile, in genere, e non solo alle operaie, l'Opera bergamasca dedica un'attenzione particolare, quando rileva che "nei paesi di montagna l'agricoltura è affidata solo alle donne (essendo i mariti emigrati), il che danneggia la loro salute", con conseguenze sui figli. L'Opera sarà sciolta nel 1904, ma il Segretariato seguirà il fenomeno emigrazione monitorando anche quella delle famiglie. Un questionario del 1907 rileva l'aumento delle famiglie migranti: 134.387 famiglie con minorenni quale emigrazione temporanea.

Un altro strumento inventato da Rezzara sono le Società con Mutuo Soccorso (1887); l'Opera dei Congressi propose di fondarle anche nei luoghi di emigrazione; quelle femminili bergamasche sono coordinate da Mina Bontempelli: già a Bergamo una donna con incarichi di responsabilità nelle organizzazioni del lavoro; che in bergamasca avessero un ruolo sociale e politico si capisce dalla lettera di Bava Beccarsi, indirizzata ai vescovi della Lombardia, che minaccia la chiusura dei Comitati parrocchiali: ad essi facevano riferimento le Società Operaie.<sup>20</sup>

Nel 1885 era stato organizzato il primo sciopero delle operaie della Zuppingher: comincia una fase turbolenta in Lombardia; dopo i disordini a Milano del 1898, il Generale Bava Beccaris viene mandato per reprimere i movimenti operai. I dati ufficiali ci dicono che dal 1878 al 1907 cresce in Lombardia l'emigrazione permanente delle famiglie, come conseguenza della repressione; nel 1907: 6.294 famiglie sono composte da quattro persone (due minori), 5.040 da cinque persone (tre minori).

Il Segretariato bergamasco aveva contatti con quelli all'estero che seguivano le lavoratrici emigrate. Nel 1897 una lettera dei vescovi tedeschi informa: "Nel Baden sono emigrate 13.593 ragazze italiane, tra cui molte bergamasche, per maglieria, orologi, fornaci, mattoni. Salario da 1,50 a 2 lire al dì; vivono in tre o quattro in stamberghe, senza tutele per il benessere fisico e del pudore. Sono figliole ansiose di libertà, spesso sfruttate da mercenari. Grandi i pericoli a cui sono esposte, perché si incontrano con italiani anarchici, fuoriusciti, disoccupati".<sup>21</sup> Un altro documento nel 1900 è interessante per il seguente giudizio: "Disgraziatissima emigrazione italiana, manca di istruzione religiosa ed educazione civile; un terzo di emigranti non dà segno di educazione religiosa,

20 Lettera nell'Archivio parrocchiale della Chiesa di Loreto (Bergamo).

21 Il fenomeno della prostituzione colpiva soprattutto le contadine inurbate secondo lo studio di A.M. Mozzoni.

non vanno mai in chiesa, bestemmiano, sono contro i preti, ritenuti causa delle loro sciagure; conducono vita pagana per il bestiale vizio dell'ubriachezza e avidità di guadagno; non mancano italiane dai diciotto ai venti anni (tra cui bergamasche e romagnole) che tengono scuola di malcostume; tra gli italiani è diffuso il socialismo". Preoccupazioni che si riflettono anche nei sinodi bergamaschi del Novecento, consapevoli che attraverso il canale emigrazione vanno in crisi il modello di famiglia tradizionale, ma anche i modelli culturali e sociali dell'Italia contadina, la religiosità.

### *Seconda fase*

Nel 1901 l'industrializzazione del Nord è già avviata; occorre disciplinare il mondo del lavoro il che avviene tramite il riconoscimento delle sue organizzazioni: soprattutto Legge e Camere del Lavoro; l'attenzione si sposta sull'orario e le condizioni di lavoro. Sono le battaglie del Partito Socialista che, come nel 1892, accantona la questione della parità giuridica; per ciò che riguarda il lavoro femminile, quindi, continua ad esistere la disparità del salario. Del resto la legge Giolitti del 1902 sul lavoro femminile, che riprende quella del 1886, è caratterizzata dai divieti di accesso a numerose professioni: proibito il lavoro alle macchine o tale da richiedere manipolazioni, per esempio nei settori della chimica, della farmaceutica o della veterinaria; precluso in generale il settore del pubblico impiego; sono riconosciute le quattro settimane di riposo per il parto, seppur non pagate, ma si poteva essere pure licenziate; continua a non esserci parità nel salario.

Riguardo alla questione femminile, la posizione dei socialisti italiani è fortemente influenzata da pregiudizi: proprio la campagna sulle leggi per il lavoro mise in rilievo "l'illusione persistente tra gli operai di un ritorno delle donne al lavoro domestico"; si capisce dunque la funzione della disparità di salario. Dalle relazioni ministeriali emerge che gli stessi sindacati allora hanno fatto generalmente strenui sforzi per strappare accordi che ostacolassero l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, appunto comprimendo il salario delle operaie. Il pregiudizio tra gli operai era che le donne portano via il lavoro; quindi spesso le accuse di tenere bassi i salari o le accuse di crumiraggio, anche nei confronti delle suore, che in bergamasca assistevano le operaie o le emigranti. La conflittualità tra socialismo e cattolicesimo si evidenzia nei confronti della Bonomelli, accusata anch'essa di crumiraggio; la Bonomelli bergamasca rispondeva che molto più dannoso, per gli italiani all'estero, era il protezionismo sindacale, perché li esponeva all'ostilità della popolazione. Alla fine si arriverà ad una divisione dei compiti, per quanto riguarda il mondo dell'emigrazione: all'Umanitaria socialista il collocamento, alla Bonomelli l'assistenza.<sup>22</sup>

Nel 1901 viene approvata la seconda legge sull'Emigrazione e i decreti attuativi Prinetti.

22 Turati sa che il voto alle donne allora cattoliche non incrementa i consensi socialisti; il socialismo dell'Ottocento è spesso ateo, comunque anticlericale.

*Il contesto sociale della montagna bergamasca e il lavoro agricolo. Foto di gruppo delle famiglie Nardi e Invernizzi. Corna Imagna, contrada Regorda, primi lustri del Novecento.*



Sono abolite le agenzie d'emigrazione, ma in Lombardia, nel 1907, ne operavano ancora trecentonovantasei; nasce il Commissariato dell'emigrazione sui luoghi di imbarco (dipende dal ministero degli Esteri); sono obbligatorie le visite mediche prima di partire per il controllo dello stato di salute e di costituzione fisica. Per molte donne è la prima visita medica; comincia così l'attenzione per la salute. È proibito il padronismo (100 lire annue per un bimbo); proibita l'emigrazione di minori, come pure la prostituzione di bimbe di anni quindici e le professioni girovaghe; proibiti pure i lavori notturni per donne e minori, i lavori in luoghi insalubri o pericolosi, per esempio nelle industrie. Per i viaggi in nave, il Commissariato dell'emigrazione aveva il compito di effettuare ispezioni nelle locande per emigranti e sulle navi; di provvedere a: medico, attrezzature e interprete a bordo, sacerdote scalabriniano, ispezione cuccette (150 cuccette per 1.500 passeggeri; non c'era un sala pranzo per emigranti). Sono riconosciuti i Patronati degli italiani all'estero e le scuole italiane all'estero. Necessaria l'istruzione anche per le donne: per gli emigranti nei paesi anglosassoni c'è, all'arrivo, la prova di alfabetizzazione, successivamente la conoscenza dell'inglese per lavorare; l'alfabetizzazione diventa necessaria per quelle che, rimaste in patria, gestiscono le rimesse degli emigrati.<sup>23</sup> La tutela delle rimesse spetta al Banco di Napoli: è la banca degli emigranti per la sua affidabilità; quando nel 1926 saranno unificati tutti gli Istituti di emissione, il Banco di Napoli aveva valuta aurea per novecentocinquantaquattro milioni, capitale non posseduto da nessuna banca italiana: gli interessi sulle rimesse degli emigranti erano un buon affare. Già nei primi anni del Novecento l'importo annuo delle rimesse ammontava a mezzo miliardo di lire; è il flusso incanalato attraverso gli uffici postali e il Banco di Napoli; il denaro portato dagli emigranti temporanei di Piemonte, Lombardia, Veneto era pari: sono i capitali senza rischio di cui parlava Nitti e di cui l'Italia aveva bisogno. I decreti applicativi del ministro Prinetti del 1902 vietano l'emigrazione sovvenzionata (i contratti di cui sopra, con biglietto pre-pagato) per i paesi latino-americani, a causa della caduta del prezzo del caffè (conseguenti costi per lo stato che doveva rimpatriare chi si trovava in miseria); i flussi migratori bergamaschi si spostano verso la Francia e la Svizzera. Anche le leggi del 1901 non sono adeguate al fenomeno, perché non sono tutelati ancora gli interessi e i diritti degli italiani all'estero: in realtà non emigra forza lavoro, ma emigrano le culture, quindi sono importanti le problematiche del lavoro ma ancor di più gli aspetti legati alla lingua, all'identità culturale.

In bergamasca saranno le associazioni cattoliche, l'Opera Bonomelli, i missionari e le suore, la Società Dante Alighieri a preoccuparsi di questi aspetti; sono importanti queste "scuole di italianità e umanità"<sup>24</sup>, perché hanno mantenuto viva la cultura italiana all'estero. Grazie a quel patrimonio di risorse umane, di competenze specifiche che portavano con sé, tutti gli Stati che hanno accolto i nostri emigranti hanno fatto nel Novecento una politica di naturalizzazione; il capitale umano è stato necessario nel decollo di quei Paesi: le città argentine e brasiliane, le ferrovie ed i grattacieli americani, il *West* ameri-

23 Dal 1901 l'inglese è l'unica lingua ufficiale anche nelle colonie. Dal 1917 i paesi d'accoglienza richiedevano la prova di alfabetizzazione e quindi l'istruzione di base diventa necessaria.

24 Giudizio di Stefano Jacini.

cano, l'agricoltura ed il patrimonio boschivo francese, le fabbriche svizzere e tedesche, le miniere d'oro australiane, in questi luoghi c'è il lavoro italiano, ci sono anche famiglie bergamasche (i giapponesi italiani) preferite dagli Stati interessati all'emigrazione permanente. Ma per tutte l'istruzione è stato un passaggio fondamentale per integrarsi ed emanciparsi; in particolare, per le donne italiane di seconda generazione all'estero, è documentata dalla diffusione delle scuole della Bonomelli all'estero, la scuola della Colonia Sant'Alessandro in Francia, quella in Belgio negli anni Trenta delle suore missionarie bergamasche. Nel Novecento si è passati in bergamasca alla seconda fase dell'industrializzazione e quindi l'economia montana e agricola è diventata marginale; l'industria è ormai decollata, grazie alla produzione di energia elettrica e all'estensione del sistema ferroviario; si verificano lo spopolamento della montagna e l'urbanesimo: la città si dilata e da 25.000 abitanti del 1860 passa a 35.000 unità; si popola il contado fuori dalle Muraine, dove sono state impiantate la Zopfi, la ditta Zuppingher; nel tessile dal 1901 al 1911 aumenta la manodopera femminile, incrementando l'emigrazione interna. Ma si continua ad emigrare all'estero per le crisi ricorrenti di mercato, soprattutto i bassi salari; la legge proibisce l'emigrazione sudamericana, quindi i grandi flussi migratori femminili si spostano soprattutto verso la Francia e la Svizzera. Sciolta l'Opera dei Congressi nel 1904 il Segretariato dell'Emigrazione è lo strumento più adeguato con la rete di collaborazione tra l'Opera Bonomelli, le associazioni cattoliche, gli istituti religiosi (Sacramentine nel tessile e nelle filande; successivamente le Poverelle in Belgio; le suore della Nigrizia in Francia). I problemi dell'emigrazione sono affrontati anche attraverso la stampa: *L'Eco di Bergamo*, *Il Campanone*, i bollettini per gli emigranti, diffusi nelle parrocchie e nei luoghi di emigrazione.

Il Segretariato per Emigranti era stato istituito nel 1908, sotto la protezione di Sant'Alessandro, per regolare l'emigrazione e indirizzarla; nel 1908 Rezzara fonda l'Università popolare per lezioni agli emigranti, organizza convegni per fare il punto della situazione<sup>25</sup>. Nel 1911 si tiene presso la Casa del popolo il Convegno sul tema: "Il grave problema dell'emigrazione giovanile". Dall'intervento di Giorgio Gusmini emerge che in genere si rifiuta il lavoro in patria; si prende atto che è diffusa in bergamasca l'emigrazione giovanile e femminile: 25.000 giovani all'anno (dai sedici ai diciotto anni) rinunciano al lavoro in patria e preferiscono emigrare per suggestione, per desideri di libertà, per acquisire sicurezza, per guadagnare di più, per sottrarsi ai controlli sociali. Gravi le conseguenze: la perdita del senso della famiglia e la dissoluzione del matrimonio. Gusmini, forse inconsapevolmente, ha descritto le caratteristiche dell'emigrazione di massa; è definita "una piaga": il fatto di essere svincolate dalla famiglia, la perdita dei valori tradizionali e religiosi riduce la persona a "individuo" isolato, numero nella massa; il disadattamento sociale dell'emigrato/a, la disgregazione dei vincoli relazionali possono avere come conseguenza l'alcolismo; altrettanto gravi le conseguenze sociali: la scristianizzazione della bergamasca e la diffusione del socialismo ateo. Si comprende dunque il lavoro capillare delle associazioni cattoliche radicate

25 Tra il 1900 e il 1914 è alto il numero degli emigrati: 30000 da Bergamo, 51000 da Treviglio, 77000 da Clusone.

nelle parrocchie, in particolare dell'Opera Bonomelli, del Segretariato pro Emigranti: i Comitati parrocchiali, le Associazioni cattoliche sono stati per le donne in genere una possibilità di partecipare alla vita pubblica; per le emigranti un solido ancoraggio per superare il disadattamento. Lo statuto del Segretariato del 1911, approvato dal Vescovo, infatti, prevedeva assistenza religiosa, morale, materiale, prima durante e dopo la partenza; organizzazione delle opere e delle attività pro emigranti sul luogo di lavoro riguardo a infortuni, salari, contratti; informazione e formazione prima della partenza, disbrigo delle pratiche, passaporti, collocazione della manodopera; rapporti con le famiglie, presenza di sacerdoti per l'assistenza, apertura di crediti in banca per favorire le industrie locali. Presidente della sezione emigranti nella Direzione diocesana era Rezzara. La collaborazione tra il Credito Bergamasco e il Segretariato si fecero più stretti, come quando, ad esempio, nel 1924 Don Vismara, Isacco Milesi, sindacalista dell'Ufficio del lavoro, e Cremaschi, per i rapporti con la curia, andarono a Bruka, in Francia, per i contratti della colonia Sant'Alessandro.

A Bergamo la Bonomelli gestiva l'Ospizio Emigranti in via Ermete Novelli, con Segretariato, ristorante, mensa per i lavoratori pendolari, dormitorio, ufficio cambi, deposito bagagli; nel 1924 era stata fondata la Casa della Giovane per le "pendolari" (l'emigrazione interna) e le lavoratrici dirette in Svizzera; in Francia, ad Agen, la Bonomelli di Bergamo aveva fondato una succursale nel 1923, diretta da Monsignor Torricella; il Comitato Opera Emigranti con Bettj Ambiveri, Morano Margherita, Angela Pavetti supportava la Bonomelli;<sup>26</sup> l'organizzazione dell'Opera comitato Pellegrinaggi negli anni Trenta era affidata a Elena Pesenti Agliardi.

Le organizzazioni cattoliche sono in contrasto con l'Umanitaria, la cui sede era in via Zambonate (Ugo Frizzoni fu uno dei suoi dirigenti): aveva quattrocento soci, millecentonovantuno gli assistiti; per sottrarre gli emigranti all'influenza clericale, aveva finito per copiarne gli strumenti: organizzazione di conferenze, convenzione con l'Albergo Piemontese per il servizio ristorante, corsi di cultura, dormitorio in via Camozzi. La lotta alla fine si era conclusa con la divisione dei compiti: cause penali, cause di lavoro, documenti, ricorsi, infortuni sul lavoro (per esempio i ricorsi a favore dei minatori del Transvaal, malati di tubercolosi) erano di competenza dell'Umanitaria. A Bergamo la Lega Femminile Operaia nel 1906 ha mille associate e due scuole: era presieduta dalla signora Zilioli Gritti e aveva duecento collaboratrici. Si può capire da questi dati che le donne del Novecento di fatto hanno adottato comportamenti diversi anche se non ne sono pienamente coscienti; le stesse operaie "desideravano in primo luogo non alzarsi al suono della campanella" (inchiesta Bertani). Sono comunque maturate situazioni nuove: partecipano agli scioperi (quello del 1907 fu famoso); molte, abbandonate dal marito all'estero, si sono rifatte una famiglia,

26 Alcune di esse saranno impegnate politicamente; attraverso il loro operato si diffonde l'idea della parità giuridica.

27 A Bergamo nel Novecento si batterono per l'insegnamento religioso nella scuola statale.



viaggiano da sole, fosse anche per venire in città per lavoro, si riuniscono nelle associazioni cattoliche,<sup>27</sup> associandosi partecipano alla vita pubblica.

E il diritto di voto?

Gli uomini nel 1912 avevano ottenuto il suffragio universale; Giolitti, invece, aveva rifiutato il voto alle donne per timore di “un salto al buio” (voto cattolico); la discriminante continua ad essere ideologica e nasconde i pregiudizi diffusi tra i politici nell’arco parlamentare, come al tempo di Crispi: sono analfabete, non fanno il servizio militare, hanno minori bisogni come i bambini e gli handicappati: insomma, la parità giuridica era ed è un autentico rivolgimento sociale e culturale, come aveva intuito nell’Ottocento il deputato Morelli.

Diversa la posizione dei cattolici riguardo alla questione femminile: il femminismo ribellistico ovviamente è avversato. Tuttavia il Partito Popolare, fondato nel 1919 da Sturzo, rappresenta un’eccezione politica: era favorevole all’estensione femminile ma ha dietro di sé il retroterra delle organizzazioni laiche radicate nelle parrocchie. La diversa posizione dipendeva dal concetto cattolico di persona, che già di per sé indica una parità sostanziale pur nella diversità dei ruoli.<sup>28</sup> La Prima Guerra Mondiale segna una svolta: le donne vengono chiamate nel mondo del lavoro a sostituire gli uomini al fronte, anche in quei settori che la legge sul lavoro proibiva, ad esempio nel settore assistenziale attraverso la Croce rossa. Le leggi seguiranno i fatti: il 17 luglio 1919 viene abolita la tutela maritale, grazie al decreto Sacchi, e quindi riconosciuto il diritto di accedere alle professioni, tranne magistratura, esercito, ruoli direttivi negli impieghi statali. Il 19 settembre 1919 si riprende il dibattito sul voto amministrativo per le donne. La legge, che riconosceva il diritto di voto a venticinque anni, fu votata alla Camera, ma rimase bloccata in Senato. A causa dell’impresa di Fiume, venne sciolto il Parlamento e l’approvazione del provvedimento in Senato fu rinviata. Le elezioni vennero anticipate nel 1920, quando si ripropose la questione del voto: Nitti bloccò il voto alle donne, perché riteneva che non fosse possibile approntare le liste per le elezioni del successivo luglio 1921.

### *Terza fase*

Il 1925 è l’anno in cui si precisa la svolta autoritaria del regime: la politica di accentramento delle funzioni, che prima erano delegate alle associazioni private, era iniziata dal 1923. Per ciò che riguarda l’emigrazione, in particolare quella femminile, la questione è più complessa e articolata; la politica organica e dirigistica inaugurata dal governo in questo settore preannuncia la trasformazione in regime. Secondo lo storico Cannistraro, il settore emigrazione è il primo ad aver sperimentato il totalitarismo del regime, in anticipo rispetto agli anni Trenta. Mussolini, in seguito alle restrizioni USA, cerca di difendere il proprio mercato del lavoro interno e preservarlo dalle crisi ricorrenti; ormai è chiaro che i flussi migratori e la politica italiana unitaria sono legati al mercato mondiale del lavoro, creato dalla rivoluzione industriale; l’impero economico

28 Inoltre Sturzo aveva dietro di sé il retroterra dell’associazionismo femminile; era stato segretario dell’Azione Cattolica nel 1915, al tempo di Benedetto XV, poi segretario del Partito Popolare Italiano dal 1918/19 fino al 1923.

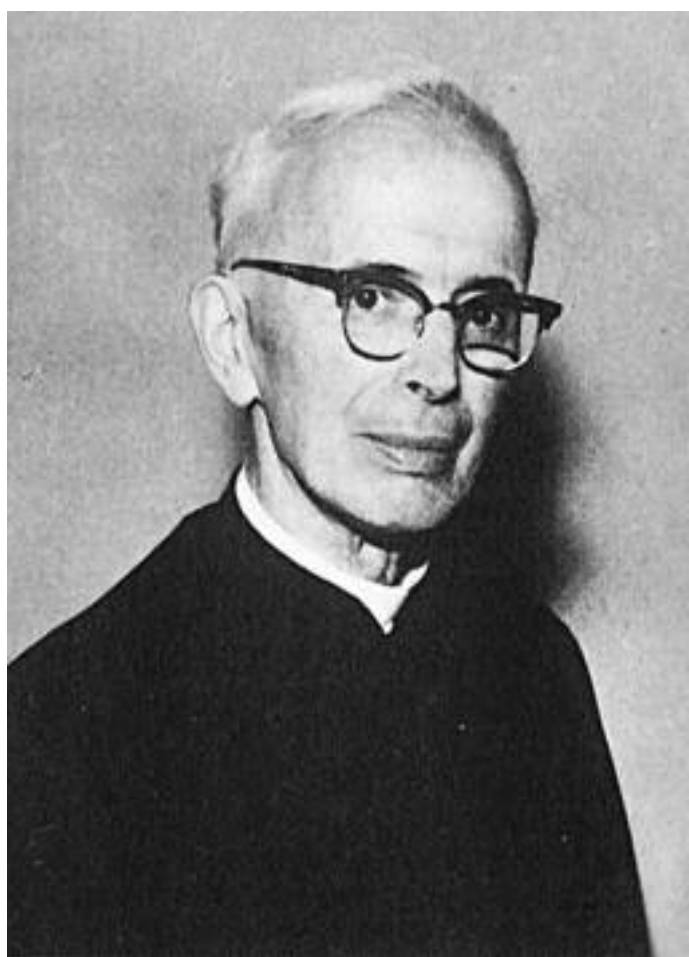
americano è un dato di fatto e l'Italia ne è condizionata; Mussolini, invece, attraverso gli emigrati, pensava di stabilire contatti e alleanze con i partiti o le correnti di opinione filofasciste esistenti nei paesi europei, per una collaborazione internazionale; se possibile di condizionare i mercati: gli italiani all'estero nel 1927, secondo i dati del censimento del regime, erano dieci milioni, di cui un milione e duecentomila in Europa: ciò spiega perché l'emigrazione viene considerata come un problema di politica estera, di competenza dello Stato e non delle associazioni. Dopo la chiusura dei mercati americani, definita da Mussolini "una condizione da aguzzini" nel discorso alla Camera del 15 novembre 1924, elabora altre scelte: la colonizzazione interna nel 1924, come ampliamento dello spazio vitale (e si spiegano così il colonialismo, come sbocco per la manodopera in esubero), l'adozione delle misure particolari nel settore dell'emigrazione, l'impero, la politica demografica del numero come prova di vitalità demografica, per "arrivare a sessanta milioni". La legge numero 473 del 1925, la circolare ai prefetti del 5 gennaio 1927 e il Discorso dell'Ascensione del 1926, sulla politica demografica, vanno in questa direzione. La nuova politica migratoria si può riassumere nello slogan: utilizzare in patria e nella maggior misura le forze operaie, curarne all'estero il miglior impiego (cioè inquadrarle nei Fasci degli Italiani all'Estero, nei dopolavoro fascisti come strumento della propaganda). Il liberalismo emigratorio della Bonomelli, con assistenza e formazione, non è più possibile e questi compiti passano ai Consolati; non sono più riconosciute le scuole all'estero della Bonomelli; è abolito il Commissariato dell'Emigrazione dal 1927: era stato un organismo a conduzione autonoma, che aveva gestito anche i disoccupati fino al 1919, in collaborazione con la Bonomelli, per iniziative di colonizzazione con contratti di lavoro; è sostituito dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero. La legge sull'emigrazione, come fattore della politica estera, si accompagna con le leggi del 1926 per la tutela della cittadinanza italiana; quindi prende piede una serrata battaglia contro la Francia, che aveva avviato una politica di naturalizzazione degli immigrati; viene incentivato il rimpatrio delle partorienti. Alla base della legge vi è un nuovo concetto, che implica la distinzione tra emigrante ed espatriato; l'emigrante è colui che svolge il lavoro manuale e temporaneo all'estero, mentre l'emigrazione permanente è vietata; quella temporanea, infatti, durava al massimo tre anni. Essa viene tollerata perché avvantaggia l'economia, grazie all'incremento dell'espansione commerciale, industriale e culturale italiana. L'espatriato è colui che esercita un lavoro intellettuale, commerciale o tecnico; tutti comunque sono un veicolo della cultura italiana (pionieri di italianità). I figli degli italiani all'estero non perdono la cittadinanza, perché l'emigrato non è tale, ma un cittadino italiano all'estero. Viene introdotto un nuovo tipo di passaporto con cedole, per controllare gli espatri e i rimpatri; vengono promossi trattati bilaterali e accordi con gli Stati dove gli italiani hanno fondato colonie, come ad esempio in Francia, in modo da seguire la vita delle collettività all'estero; si sostiene pure il recupero spirituale di tutti gli italiani sparsi nel mondo. L'emigrazione e l'espatrio sono visti come strumenti per la politica estera e della politica demografica, che privilegia l'incremento demografico come espressione della potenza della nazione: la cultura e la propaganda accompagnano il nuovo indirizzo politico con gli slogan: il numero è forza, quota sessanta milioni, lo spettro delle culle vuo-

te. In quest'ottica nascono la Legge Serpieri del 1924 (per la colonizzazione e l'emigrazione interna), il Comitato per l'Emigrazione interna, le leggi contro l'urbanizzazione, per controllare o frenare la fuga di manodopera (femminile) verso la città, ritenuta responsabile della mentalità antinatalista: le cittadine sono poco prolifiche. In realtà continua l'inurbamento, perché le fabbriche delle aree periferiche offrono lavoro; quando negli anni Sessanta saranno abolite quelle leggi, si scoprirà che era avvenuto un incremento urbanistico di grande portata: si era popolato il contado fuori dalle Muraine. La Casa della Giovane era stata fondata il 22 ottobre 1924 proprio per ospitare le ragazze "pendolari": l'emigrazione interna aveva cambiato nome.

Negli anni Trenta è proibita l'emigrazione permanente, ma le donne continuano ad emigrare, per ricongiungersi al marito, ai fratelli o al padre; a Bergamo il dormitorio femminile Bonomelli, negli anni Trenta, Trentuno e Trentadue ospita anche madri e gestanti, che preferivano rimpatriare (dal 1937 al 1938 registra numero 5.645 pernottamenti di emigranti per l'estero, 1.324 donne ospitate gratuitamente, 384 ricerche di bergamaschi all'estero; nel 1941: 8.589 pernottamenti, 2.159 su giacigli improvvisati). Le politiche coloniali, come sbocco per la disoccupazione, favoriscono ancora l'esodo delle famiglie anche bergamasche. Il settore emigrazione dunque fa parte della politica demografica del regime, che non tollera organizzazioni diverse dalle proprie: è sintomatico lo scioglimento dell'Umanitaria nel 1926, che non riceverà più i sussidi statali, come la Bonomelli, la cui situazione era più complessa: il suo consiglio direttivo era formato da laici e sacerdoti missionari. Mussolini già nel 1924 inserisce nel direttivo milanese i suoi uomini, affida a delegati speciali la gestione delle iniziative bonomelliane all'estero, apre una polemica con la Santa Sede a proposito del bergamasco Mons. Torricella, che in Francia seguiva gli Italiani e le numerosissime famiglie bergamasche attraverso il Segretariato del Popolo, da lui fondato, in collaborazione con quello bergamasco; era molto diffuso Il Corriere, il settimanale in lingua italiana da lui diretto. Torricella era stato mandato in Francia per avviare una missione bonomelliana e la legislazione francese offriva scarsa protezione contro le pratiche abusive nei rapporti di lavoro. Non solo in Francia, ma anche in altri stati europei, dove più numerosi erano gli immigrati, la Bonomelli, accanto alla casa dei sacerdoti missionari, aveva un Segretariato del Popolo che gestiva ospizi, mense e scuole per un totale di 2.200 alunni. Queste scuole saranno gestite dal 1926 dalla Direzione generale delle scuole italiane all'estero. Tra i missionari matura subito una opposizione al fascismo e quindi tra gli italiani da loro contattati, perché il governo considerava l'Opera Bonomelli una sua agenzia ad uso della politica nazionale dell'emigrazione, cosa che i missionari non accettavano, difendendo la loro autonomia. Torricella rifiutò sempre

- 29 Nel 1922 segretario della Bonomelli milanese era Stefano Jacini; questi fu costretto da Mussolini a dimettersi dall'incarico nel 1924; poiché era anche deputato popolare nel 1926, con provvedimento di Mussolini, fu dichiarato decaduto; sarà, dopo il Fascismo, membro del CLN.

*Mons. Agostino Vismara, direttore del Segretariato Bergamasco dell'Opera Bonomelli dal 1922 al 1926.*



di collaborare con il consolato italiano. Su L'Eco di Bergamo nel 1925, gli aveva sostenuto che il paternalismo dello stato e la sua burocrazia non erano di aiuto per l'emigrante; la Bonomelli ostacolava dunque l'opera di fascistizzazione all'estero e le direttive dell'organo centrale, ovvero la propaganda tra gli italiani all'estero, che per Mussolini erano da organizzare fascisticamente nei Dopolavoro, attraverso le attività assistenziali (per esempio organizzando viaggi sovvenzionati in Italia o offerti gratuitamente alle donne che venivano a partorire in Italia). Le posizioni della Bonomelli erano una pericolosa espressione di indipendenza; attraverso i canali dell'emigrazione avrebbero potuto esserci ricadute tra gli italiani in patria tanto più che, in particolare nella sezione bergamasca, confluivano gli iscritti del Partito popolare di Sturzo.<sup>29</sup> La questione Bonomelli è dunque una spia della svolta autoritaria del regime ma si intreccia con le trattative per il Concordato (1929) e per l'autonomia delle associazioni cattoliche. Nel 1927 Pio XI ritira i sacerdoti missionari dalla Bonomelli, che viene così sacrificata per salvaguardare l'autonomia dell'Azione Cattolica e per garantire attraverso il suo operato l'educazione della gioventù; preferendo "la scelta religiosa", rinunciava a una presenza pubblica, ed anche politica, come era quella della Bonomelli; restavano i laici, che voteranno l'autoscioglimento, pilotato da Mussolini. La Bonomelli bergamasca è un caso a sé. È stata diretta da don Vismara dal 1922 al 1926, anno in cui sarà costretto a dimettersi, ma continuerà a esistere come associazione laica, grazie alla rete articolata che era stata creata con il Patronato San Vincenzo per l'assistenza agli orfani degli emigranti e con il laicato di Azione Cattolica, con il Segretariato diocesano per gli Emigranti, la Casa della Giovane (fondata nel 1924), l'Associazione delle famiglie degli emigranti, l'Istituto di cultura cattolica (si chiamava così negli anni Trenta e fino al 1957 l'Università popolare, fondata nel 1908 da Rezzara, di cui era stato segretario Don Vismara). Monsignor Torricella continuerà a operare in Francia fino al quando sarà ucciso da antifascisti italiani nel 1944.

Le associazioni cattoliche, che ruotavano attorno alla Bonomelli, diventano il luogo in cui si formava l'antifascismo cattolico e successivamente il cattolicesimo impegnato in politica: Bettj Ambiveri è il *trade d'union* tra associazioni cattoliche e impegno politico. Un'altra donna cattolica, Mina Gavazzi, ha avuto un ruolo fondamentale nel campo dell'emigrazione femminile in tutti i suoi aspetti, compreso quello politico, il cui primo passo era il riconoscimento della parità giuridica e il diritto al voto. Negli anni Trenta le emigrate bergamasche sono numerosissime in Svizzera, preferita alla Germania hitleriana, che tuttavia chiedeva manodopera femminile.<sup>30</sup> Il vescovo Bernareggi manda fra loro la maestra laica Mina Gavazzi, con il compito di tenere vivi non solo i valori della tradizione cattolica, ma i sentimenti di italianità: la sua è stata una vera scuola di umanità, an-

30 In base agli accordi con la Germania del 1938, invece, partiranno lavoratori edili, operai, agricoltori fino al 1941: quattrocento gli edili bergamaschi in Germania, settemilasettecento gli operai.

31 Dodici milioni di donne votarono al Referendum costituzionale e per la Costituente; poiché era stato conquistato anche il diritto di essere elette, ventuno donne, su settantacinque membri, furono elette alla Costituente, l'organismo incaricato di formulare la proposta di Costituzione.

che attraverso gli articoli sul giornale dell'emigrazione "La Patria" sul quale scriveva firmandosi Magda e rispondeva alle lettere che le ragazze le mandavano dai luoghi di emigrazione; a guerra finita, tra le emigrate in Svizzera è stato notevole, e forse unico nel panorama italiano, il suo lavoro di sensibilizzazione alla partecipazione democratica e alla ricostruzione dell'Italia attraverso al voto, diritto conquistato nel 1946.<sup>31</sup> Nella risposta del 27 marzo 1948 ad una emigrata, Magda invita le donne a venire in Italia a votare; il loro voto è stato determinante per gli equilibri politici nel dopoguerra. La Bonomelli bergamasca è stata un laboratorio nel quale il cattolicesimo ha sperimentato forme nuove misurandosi, anche prima del trentennio, con i problemi enormi posti dall'emigrazione sul piano morale, organizzativo e quindi politico; è stata un luogo in cui si è formata la coscienza politica delle donne del cattolicesimo popolare a Bergamo. Comunque tra il 1946 e il 1948 si è giocata una partita di cui oggi possiamo misurare gli effetti.

Marcella Lombardo

## **Appendice**

### **La modernizzazione dell'Italia**

#### *Prima fase*

- 1865 Approvazione del Codice Pisanelli sulla tutela maritale.
- 1877 Costituita a Bergamo l'Opera dei Congressi: comitati parrocchiali e comitato diocesano.
- 1885 Primo sciopero a Bergamo delle operaie della Zuppinger per il riconoscimento del diritto di riunione.
- 1886 Approvazione della legge Berti sul lavoro minorile e femminile (età minima richiesta per il lavoro: nove anni; otto ore giornaliere di lavoro, dodici per le donne).
- 1888 Approvazione della legge Crispi e nascita delle agenzie di emigrazione; viene approvato anche il Regolamento sull'emigrazione, laddove si riconosce alle donne la libertà di emigrare anche senza il permesso del marito.
- 1893 Costituzione a Bergamo della Società l'Umanitaria.
- 1896 Istituzione del Segretariato del popolo con ufficio per l'emigrazione (diretto da Rezzara).
- 1898 Approvazione della legge nazionale sulle Società di mutuo soccorso: viene riconosciuto il diritto di associazione. Tali società sono riconosciute come enti morali (oggi è il settore *no profit*).
- 1899 Nascita a Bergamo delle Società femminili con Mutuo soccorso (Mina Bontempelli), con Statuto riconosciuto dal Vescovo.
- 1898 Bava Beccaris accusa l'Opera dei Congressi di fare attività politica e chiude tutte le sedi (comprese quelle per gli emigranti), vietando qualsiasi attività. Tale disposizione è contenuta in un documento inviato a tutti i parroci della Bergamasca (depositato presso l'Archivio della Parrocchia di Loreto).

- 1898 Approvato il Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale, che rifiuta il diritto di voto amministrativo agli ergastolani, agli inabilitati, agli analfabeti, agli interdetti, alle donne (la proposta per le donne viene respinta da Crispi).

### *Seconda fase*

- 1901 Approvazione della legge Luzzati sull'emigrazione e dei decreti Prinetti: istituzione del Commissariato per emigrazione, norme per la tutela dei risparmi, iniziative per l'alfabetizzazione e l'istruzione, norme per l'igiene sulle navi all'estero, tutela del diritto alla salute, allestimento di scuole serali per emigranti, tutela dei minori emigranti e condanna del padronismo. La legge inoltre riconosce le scuole italiane all'estero e i Patronati; prevede il libretto di lavoro.
- 1908 A Bergamo nasce il Segretariato pro emigranti, con Statuto e succursali, e l'Università popolare.
- 1900 Viene fondata l'Opera Bonomelli (dal 1922 al 1926 è diretta da Don Vismara).
- 1902 Approvazione della legge Giolitti sul lavoro: regolamentazione del lavoro femminile e minorile, riconoscimento delle quattro settimane per puerperio (non pagate); ancora discriminazione verso il lavoro femminile: disparità del salario e limiti nelle mansioni di lavoro.
- 1906 Istituzione della Lega femminile operaia, presieduta a Bergamo dalla Signora Zilioli Gritti.
- 1910 Viene riconosciuta la Cassa maternità.
- 1916 Il libretto di lavoro diventa obbligatorio anche per donne e minori; viene approvata la legge per le Camere di Commercio ed Arti, con esclusione delle donne dall'eleggibilità e dall'elettorato.
- 1912 Giolitti rifiuta il voto alle donne per "il timore di un salto al buio".
- 1915 Approvazione della Legge Comunale e Provinciale, che vieta l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali, amministrative e la loro eleggibilità.
- 1919 Approvazione del decreto Sacchi: abolizione della tutela maritale; nel mondo del lavoro le donne possono accedere al pubblico impiego tranne che nella magistratura, in polizia e nei ruoli direttivi nel pubblico impiego; proposta di legge per il diritto di voto a venticinque anni per le amministrative, bloccata al Senato (si scioglie il Parlamento).
- 1920 Nitti nega il diritto al voto alle donne perché non fanno il servizio militare; per Turati le donne hanno "pigra coscienza politica e di classe"; la proposta di legge è rimandata al 1921.

### *Terza fase*

- 1921 Gli USA hanno iniziato una politica protezionistica (*Quota Act*). A Bergamo, grazie al lavoro di Don Vismara, l'Opera Bonomelli apre succursali in Europa; il Segretariato per l'emigrazione, gli Istituti missionari, il Comitato per i pellegrinaggi e l'Associazione famiglie degli emigranti continuano la loro opera. L'Università Popolare, ideata da Rezzara, si trasforma in Istituto di cultura cattolica e opera sino al Cinquantasei.

- 1922 Marcia su Roma.
- 1923 Estensione del diritto di voto alle donne negli Stati Uniti (la prima nazione a riconoscere alle donne l'elettorato attivo e passivo).
- 1924 Viene adottata la politica Usa della quota per nazione (*Permanent Act*).
- 1924 Approvazione del decreto Serpieri su emigrazione interna e bonifica delle paludi.
- 1924 Nasce a Bergamo la Casa della giovane.
- 1925 La nuova legge sull'emigrazione istituisce la Direzione generale degli italiani all'estero, i Dopolavoro, i Consolati; viene introdotto il passaporto per espatri e rimpatri; infine si approva la legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo (mai esercitato).
- 1925 Sospeso per tutti i cittadini il voto amministrativo (regime del podestà). Discorso dell'Ascensione: politica demografica; legge sulla tutela della cittadinanza; leggi urbanistiche (migrazioni interne). Istituzione dell'ICLE (Istituto di credito per lavoro estero).
- 1926 Viene sciolta la Bonomelli.
- 1926 Viene fondato Istituto Nazionale di Statistica (emigrazione).
- 1931 Istituzione della Cassa maternità ed infanzia. La chiesa bergamasca fonda l'Apostolato del mare (assistenza per gli imbarcati).
- 1939 Vengono stabilite con Regio decreto le mansioni per il personale femminile nell'impiego pubblico e privato. Negli anni Trenta il vescovo Bernareggi vuole che la maestra Mina Giavazzi (Magda) segua le vicende personali delle giovani emigranti, anche attraverso la diffusione di giornali specifici.
- 1945 Viene fondato a Bergamo il Centro Italiano Femminile (Cif) e l'Associazione Famiglie degli Emigranti. Il personaggio di spicco di questo periodo è stata Betty Ambiveri. Il Cif organizza convegni presso la Casa del popolo.
- 1945 Approvazione di un decreto legislativo luogotenenziale per l'estensione del diritto di voto alle donne; nasce dall'accordo tra De Gasperi e Togliatti durante la guerra in corso.
- 1945 Estensione del diritto al voto per il Referendum costituzionale e per l'Assemblea Costituente.

## Bibliografia

F. Balletta, *Le rimesse degli emigranti e la bilancia dei pagamenti (1861-1875)*, Roma, 1980.

A. A. Bernard, *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli*, in Bollettino dell'emigrazione, n. 10, 1912.

Camera di Commercio di Bergamo, *Bollettino Commerciale*, 1901.

A. Buttarelli, *Emigranti bergamaschi*, Il filo d'Arianna, Bergamo, 1990.

A. Buttarelli, *Il fondo Vismara*, Il filo d'Arianna, Bergamo, 1994.

A.A.V.V. *Storia economica e sociale di Bergamo*.

A.A.V.V. *Emigrazione. Da paese agricolo a paese industriale*, a cura dell'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università Cattolica, La scuola, Milano, 1979.

I. Cantù, *Bergamo e il suo territorio*, Corona e Caimi Editori, Milano, 1859.

F. Cannistraro-Rosoli, *Un secolo di emigrazione*, Roma, 1978 (elaborazione dati istat).

F. Cannistraro-Rosoli, *Emigrazione Chiesa e Fascismo*, Roma, 1980.

U. Cassinis, *Breve storia dell'emigrazione italiana*, in La ricerca, Loescher, Torino, 1975.

Cavatorta, *Gli emigranti e la parrocchia*, in Studi e ricerche di Storia contemporanea, anno XIII, n. 21, 1982.

F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, in 50 anni di storia Italiana (1860-1910), Hoepli, Milano, 1911.

Collezione celerifera 1901, 1925 e segg., Roma. Camera di Commercio di Bergamo (per le leggi e i regolamenti).

A. Fumagalli, *Emigranti bergamaschi in Brasile*, in Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, vol. 59.

E. Nathan, *Annuario dei risultati delle visite mediche*, Roma, 1906.

A. F. Rolle, *Gli emigrati vittoriosi*, ed Biblioteca storica de Il Giornale.

E. Serra, *La normativa sull'emigrazione italiana dal fascismo al 1948*, Relazione presentata al Convegno "Gli Italiani in Francia 1938-1946", Torino, 1991.

Camera di Commercio di Bergamo, *Statistiche emigrazione estera*, vol. I, 1876/1887; vol. II, 1888/1901.

G. A. Stella, *Odissee*, ed. Rizzoli, 2004.

La Domenica del Popolo, 27.12.1931, *I problemi religiosi e morali dell'emigrazione bergamasca in Europa*.

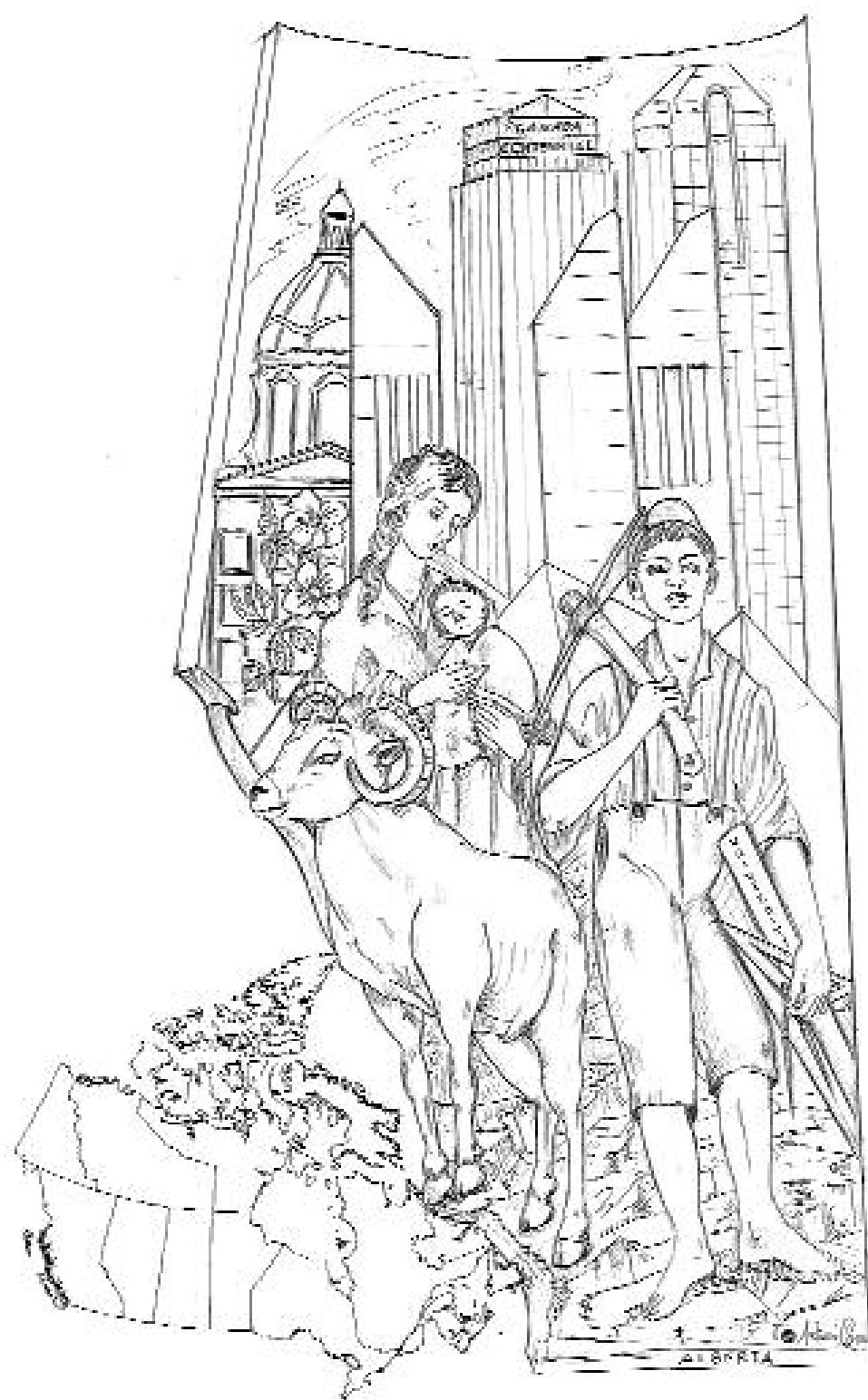
L'Eco di Bergamo, 16.4.1899, 1.3.1928, 16.10.1928, 11.12.1928, 29.12.1936.

Opera dei Congressi, *Stato e bisogni dell'emigrazione temporanea nella Diocesi di Bergamo*, Bergamo, 1987.

Valoti, *A sollievo dei diseredati*, l'Umanitaria, Bergamo, 1989.

#### Archivi consultati:

- Archivio della Curia di Bergamo: fascicolo emigrazione, fascicolo Rezzara.
- Istituto bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea: fondo Don Vismara.
- Archivio della Parrocchia di Loreto.
- Archivio del Centro Studi Valle Imagna: testimonianze di donne emigranti, in *Storie di emigranti*, a cura di A. Carminati e C. Locatelli.



## **Raccogliamoci e ascoltiamo i nostri emigranti...**

Se le pagine di questi racconti susciteranno anche solo qualche vago interesse e riusciranno a far emozionare i nostri figli e le nuove generazioni, per le quali soprattutto sono state composte, stimolando di conseguenza sentimenti sinceri e attente riflessioni, essi dovranno esserne grati non tanto al Centro Studi Valle Imagna, che attraverso questa penna si è limitato a vergarle, raccogliendo, ordinando e offrendo le testimonianze acquisite, bensì alle persone che abbiamo conosciuto durante il nostro girovagare, al tempo e alle situazioni che abbiamo sentito narrare, non senza commozione e partecipazione personale. Sono loro, infatti, i veri autori di questo libro, che con la loro esperienza, peraltro non dissimile da quella di migliaia di altri connazionali, in patria e all'estero, in un contesto iniziale di sacrifici e di privazioni hanno fatto la Storia recente delle nostre famiglie in particolare e di interi Paesi. Senza clamore, con il lavoro e la tenacia di tutti i giorni, in silenzio, lontani dai riflettori. Un comportamento ammirevole.

L'essere nati nei primi lustri successivi al compimento dei principali grandi avvenimenti del Novecento, che hanno rappresentato pure una notevole fonte di riscatto sociale ed economica per milioni di Italiani, ossia la Seconda Guerra Mondiale, l'emigrazione e l'industrializzazione; l'avere avuto quali genitori, educatori, insegnanti, amici e conoscenti persone che provenivano da quel mondo antico, rimasto pressoché immobile per molti secoli e improvvisamente trasformatosi; l'avere udito da loro narrare vicende di soldati, emigranti, contadini e operai, sempre come combattenti, dentro e fuori i confini, per la patria e il lavoro, la casa e la famiglia; tutte queste circostanze hanno impresso nel nostro animo un senso di ammirazione e di gratitudine nei confronti di quanti, noti e ignoti, vilipesi o glorificati, arricchiti o impoveriti, consapevoli o ignari... hanno sofferto e accettato la lontananza per assicurare a noi, che siamo venuti dopo, un futuro migliore, una vita meno pericolosa e più tranquilla. Non è poco. Abbiamo visto e sentito raccontare la fine di quel mondo, l'epilogo di esperienze di guerra e di emigrazione e l'inizio di nuove avventure, nate sulle ceneri dell'antica civiltà contadina della montagna orobica, improvvisamente superata, con soluzione di continuità tra passato/presente/futuro.

*Gli Italiani a Toronto nel secondo dopoguerra. Disegno a matita di Antonio Caruso.*

Chi ha vissuto e compreso i grandi eventi epocali del Novecento, che hanno segnato il passaggio dal mondo antico a quello moderno, inclusi gli avvenimenti e le scoperte più recenti all'alba del nuovo secolo, non può rimanere insensibile di fronte alle tappe articolate del progresso e alle nuove sfide scientifiche e culturali.

Grazie all'attuale condizione di benessere, peraltro sempre conquistata con affanno, che ha consentito di dedicare molta parte del nostro tempo ad avvicinare e ad ascoltare gli ultimi protagonisti di quelle vicende, per i quali il sogno, soprattutto quello americano, come un anelito accompagnava le esigenze quotidiane del miglioramento economico, oggi possiamo affermare che tutto ciò ha un senso, perché va ben al di là del semplice e puro esercizio letterario, peraltro non trascurabile. Attraverso la voce degli anziani, che abbiamo ascoltato e fissato per sempre su nastro digitale durante molte ore di conversazione, possiamo entrare ancora oggi in contatto con il contesto di relazioni, avvenimenti, modi di essere e di fare propri dell'antica società rurale, che si era formata e progredita sulle montagne orobiche, nella sua dimensione autentica, prima della Grande Trasformazione<sup>1</sup> avvenuta negli anni Sessanta e Settanta del Novecento; essi sono gli ultimi depositari dei segreti e dell'anima di quel mondo e rappresentano le migliaia di uomini e donne che, nell'atto di "andare oltre", nella povera ma mitica valigia di legno o di cartone, prima ancora degli indumenti e dei ferri del mestiere, portavano appresso un ineguagliabile bagaglio di valori, assieme con una formidabile grinta di fare, per essere "qualcuno", inseguendo e catturando il sogno, che per molti, pian piano e non senza sacrificio, si è fatto realtà.

Ora dobbiamo far sì - si tratta evidentemente solo di una convinzione personale - che coloro i quali sono venuti o verranno al mondo in tempi in cui l'emigrazione non è nemmeno un lontano ricordo, bensì un fenomeno quasi mai esistito (il revisionismo!...), possano deliziarsi degli ingenui racconti dei testimoni diretti di quei fatti, almeno attraverso la lettura dei frammenti dei ricordi da essi trasmessi e lasciati in prima persona, scritti dunque con la loro stessa vita, vissuta in prima persona e senza delegazioni di responsabilità. Non solo è giusto, ma è anche bene e opportuno che le future generazioni debbano come noi godere di quel patrimonio di vita e di pensiero che ci è stato consegnato, con la speranza di rendere un servizio alla conoscenza in generale, ma nello specifico alle nostre comunità e a ciascuno dei suoi giovani componenti. Oggi abbiamo tutti gli strumenti per farlo, ma vanno subito messi in campo, prima che anche l'ultima espressione di quell'immenso patrimonio culturale scompaia per sempre.

Personalmente penso a queste cose ogni qualvolta mi è dato di incontrare uno dei protagonisti superstiti di quel mondo, o di leggere una nuova testimonianza, o di assistere all'ultimo saluto di vecchi emigranti, noti e meno conosciuti, che nell'atto del trapasso portano con sé, per sempre, storie e ricordi. Sono frammenti del vissuto collettivo che scompaiono per sempre, portandosi appresso il bagaglio culturale di intere generazioni,

<sup>1</sup> Un interessante affresco della Valle Imagna negli anni Sessanta del Novecento, ad esempio, è offerto dalle fotografie d'autore contenute nel libro per immagini di Alfonso Modenesi, *Chelò! La Valle Imagna prima della Grande Trasformazione*, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003.

riferiti a periodi estremamente interessanti e importanti per la storia sociale delle popolazioni delle valli orobiche. Ogni volta è la prima volta, un'emozione diversa, un incontro unico e ricco di fatti, particolari, speranze. Non è il coinvolgimento dell'interlocutore in eventi o situazioni spettacolari a richiamare il nostro interesse, bensì la dimensione esistenziale dell'individuo, il processo di sradicamento e la formazione della nuova identità, il livello emotivo e l'espressione caratteriale delle singole persone. Sono esperienze di vita quotidiana apparentemente semplici, ma che racchiudono in sé la grandezza delle cose che appartengono al vissuto di intere generazioni di emigranti.

*Little Italy; percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca a Toronto* è il titolo di questo secondo tomo di racconti sull'emigrazione italiana nel continente nordamericano, preceduto, nel primo volume, da un'offerta di brani circa l'esperienza della Chiesa italiana tra i nostri connazionali emigrati in quel Paese.<sup>2</sup> Nell'introduzione al primo tomo, è stato già presentato il lavoro di ricerca e circoscritto l'ambito dell'indagine, cui si riferisce anche questo ultimo lavoro, che viene qui espressamente richiamato. I due contributi iniziali, invece, scritti da Oreste Milani e Marcella Lombardo, offrono utili spunti di inquadramento generale per la comprensione dell'emigrazione lombarda in Canada e, ancor più nello specifico, dei fenomeni migratori nella provincia di Bergamo, tra l'Ottocento e il Novecento, soprattutto per quanto concerne la presenza femminile e il processo di emancipazione. Due testi illuminanti, in grado di fornire un quadro di riferimento più ampio, entro cui collocare le singole esperienze rivelatesi nei diversi racconti.<sup>3</sup> Oreste Milani, in modo particolare, descrive le tappe salienti dello sviluppo di alcune famiglie lombarde trasferitesi in Canada tra la fine dell'Ottocento e i primi lustri del Novecento, che hanno fatto come da apripista al successivo trasferimento di migliaia di connazionali nel secondo dopoguerra, in condizioni economiche evidentemente diverse e assai migliorate, rispetto a quelle incontrate dai primi pionieri. Marcella Lombardo, invece, ha bene indicato il punto di partenza dell'emigrante bergamasco, nel contesto della famiglia patriarcale di un tempo e delle condizioni generali di vita e di lavoro nei villaggi rurali della montagna e della pianura bergamasca, cui si riferiscono anche i racconti di seguito offerti.

L'embrione di questi due nuovi libri risale a circa cinque anni or sono, quando il Centro Studi Valle Imagna decise di dare il via ad una campagna di rilevazione della memoria collettiva sul grande fenomeno dell'emigrazione di massa, che ha caratterizzato soprattutto i primi lustri della seconda metà del Novecento. Oltre che una scelta razionale, frutto di convincimenti sul piano della ricerca sociale, inconsciamente è stato forse anche un atto di affettuosa riconoscenza nei confronti di quel mondo e delle persone che l'hanno vissuto e trasformato, perché l'emigrazione è sempre stata di casa in tutte le nostre fami-

2 Antonio Carminati, *Little Italy. Voci e azioni della Chiesa italiana tra gli immigrati di Toronto*, tomo primo, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2007.

3 Oltre alle undici testimonianze presentate in questa raccolta e alle due, relative ad altrettanti bergamaschi (Egidio Cortinovis e Antonio Caruso) offerte nel primo tomo, nel corso della ricerca abbiamo acquisito anche ulteriori dieci racconti relativi ad immigrati friulani e due riferiti ad esponenti lombardi, che saranno elaborati e divulgati in altro contesto di studi.

glie valligiane. Chi di noi non ha avuto, se non il padre, almeno uno zio, il nonno, il fratello, il cugino o altri parenti e amici che non hanno vissuto l'esperienza dell'emigrante? Sul piano personale, ad esempio, affiorano in superficie i ricordi del nonno Luigi, già carbonaio durante la Seconda Guerra Mondiale sull'Appennino tra Genova e Parma, che raggiungeva a piedi dalla Valle Imagna, con altri della sua contrada; poi, prima di salire e isolarsi sul monte, "noleggiava" una capra e una gallina per tutta la stagione, da cui ottenere latte e uova. In seguito lavorò nei boschi di Francia e Svizzera, sempre solo nella foresta da marzo a novembre. Ho visitato di persona l'ultimo *barachi*<sup>4</sup> da lui abitato, ai margini del bosco, sopra Reconvelier (Vallée de Tavannes, Bienne, Svizzera), quando, durante l'interruzione del periodo scolastico, nei mesi estivi raggiungevo Oltralpe quella squadra di boscaioli, composta dal papà e dai suoi tre fratelli, che nella Confederazione hanno consumato tutta la loro vita lavorativa.<sup>5</sup> Pensando a loro, rivedo straordinari amanti del bosco, grandi lavoratori ed esempi di comportamento: non sempre andavano a messa la domenica mattina, che sentivano il più delle volte alla radio, ma non sono venuti mai meno ai loro impegni morali; la bestemmia era bandita dal loro parlare e sia la mattina che la sera, all'inizio e al termine di ogni giornata di fatiche, non mancava mai il segno della croce, secondo gli insegnamenti della nonna, per invocare la protezione divina sulle forze della luce e del buio, del bosco e del lavoro. Ne avevano bisogno. Osservando il loro comportamento, ho compreso anche i significati dell'integrazione: essi vivevano appartati, nell'alloggio costituito da una grande stanza al piano superiore e retrostante di una fattoria elvetica, alla periferia del paese, e, nonostante fossero là da quasi quarant'anni e parlassero benissimo la lingua francese (mescolata ovviamente al dialetto valdimagnino), non partecipavano affatto alle vicende sociali del villaggio. Mantenevano sempre elevata la consapevolezza che si trovavano là solo per lavorare e non per altro, poiché il centro dei loro interessi e la sede delle rispettive famiglie rimanevano in Italia, dove facevano confluire tutti i loro risparmi. Non volevano mettere le radici in quel Paese e rifiutavano ogni azione potenzialmente a rischio, che li poteva distogliere o allontanare dalla loro via maestra: anch'io, all'incirca diciottenne, venivo immediatamente richiamato in baracca quando la sera, dopo il lavoro, a volte mi capitava di intrattenermi da basso con una giovane ragazza elvetica, coetanea, che abitava poco distante... Altri parenti, invece, sono finiti negli Stati Uniti, dapprima sulle sponde del Lago Michigan, poi in California. Soprattutto il nonno, mio vero riferimento durante l'infanzia, che seguivo nelle sue passioni agresti, durante il quotidiano e costante esercizio nei vari lavoretti tra prato e stalla, pascolo e bosco, essendo il papà sempre all'estero, si incupiva quando parlava della sua esperienza di emigrante: "*Ótre ì mai vést ol lüf a cagà en pi!*"<sup>6</sup>, raccontava a noi, ancora bambini e ignari di come andavano le cose, quando si apprestava a qualche rimprovero. Lo ascoltavo spesso e volentieri, perché le sue storie evocavano mondi lontani e sconosciuti, leggende

4 Piccola baracca realizzata in assito e isolata nel bosco.

5 AA.VV, *Carbonai e boscaioli. L'emigrazione bergamasca sulle Alpi Occidentali dal diciannovesimo al ventesimo secolo*, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2005.

6 Voi non avete mai visto il lupo "andare di corpo" in piedi, ossia senza requie...

gloriose di valorosi carbonai e boscaioli, come quelle del *pòer Madòsca*,<sup>7</sup> un allegro valdimagnino, pure grande lavoratore, il quale, rientrato dalla *Mèreca*,<sup>8</sup> narrava che là le patate si piantavano la sera e già la mattina successiva si potevano raccogliere in grande quantità con le carriole! Inoltre le piante erano talmente enormi che, una volta, una squadra boscaioli, intenta ad abbattere a colpi d'ascia un albero monumentale, solo dopo una settimana di duro lavoro si è accorta che, dall'altra parte della stessa pianta, stava già lavorando un'altra squadra di boscaioli!...

Racconti fantastici. Era il miraggio americano, portato e diffuso in Italia, anche nelle contrade sperdute dei villaggi rurali, persino da quanti rimpatriavano senza avere trovato quella fortuna tanto attesa. La *Mèreca* rimaneva sempre là, con il suo fascino che superava il tempo e le situazioni contingenti, pure misteriosa, i cui segreti e accessi erano da carpire. A distanza, ormai, di tanti anni da quei racconti del nonno e di altri anziani del villaggio, rimango convinto che non si possa comprendere fino in fondo che cosa è stata effettivamente l'emigrazione italiana, soprattutto nella dimensione umana del vissuto delle singole persone, solo mettendo in ordine numeri e date, tabelle e tavole geografiche, perché la *Mèreca* e la *Svissera* sono state molto di più di due semplici aree territoriali dove ci si recava per lavorare, ossia soprattutto un sogno, un'idea, un'astrazione, un anelito. Anche nel momento in cui diventavano esperienze concrete, esse sfatarono sì il miraggio, perché anche in quei Paesi la vita era dura e doveva essere conquistata con il sacrificio di tutti i giorni, ma senza distruggere il mito, che per taluni aspetti resiste ancora oggi.

Col nonno, anche la maggior parte dei protagonisti di quelle stagioni migratorie, consumate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, sono venuti meno, e con essi anche coloro in grado di narrare cose, fatti e vissuti che non si trovano stampati sui libri: un vero patrimonio di esperienze molto particolari è andato ormai perso per sempre; troppo poco, infatti, è stato documentato per quel periodo, specilamente sotto il profilo della valorizzazione delle trame individuali e della ricostruzione dello scenario migratorio delle singole persone e delle loro famiglie.

Non si tratta, ovviamente, delle solite favole da raccontare attorno al fuoco, bensì di storie di vita vissuta, da leggere come fossero altrettante autentiche preghiere, le quali hanno comunque il potere di esaltare l'animo di piccini e adulti, senza spaventare nessuno, e di farci persino commuovere.

Guidato, più tardi, nella comprensione dei fatti narrati, dentro i valori, i luoghi e i simboli di quel mondo passato, da un altro personaggio compianto, il professor Costantino Locatelli, grande amico e compagno di viaggio, nato mezzo secolo prima di me, distintosi poi negli studi letterari pur senza rinunciare alla sua anima popolare, il quale aveva visto, fanciullo, i flussi migratori dei familiari e delle persone della sua contrada, vissuti tra le due grandi guerre del Novecento, ho potuto comprendere più esattamente la grandiosità di quell'esperienza, una vera epopea, un indicibile continuo movimento di uomini e di cose, che provocò lo sconvolgimento della struttura inse-

7 Povero [defunto] *Madòsca*.

8 L'America, ossia un'idea ancor prima che un Paese con precise coordinate geografiche.

diativa dei villaggi e di quella parentale, lo stravolgimento e il definitivo superamento di antiche pratiche. Da quelle scelte non si tornò più indietro. La famiglia italiana stava cambiando sia nella struttura che nei costumi, spezzata dai membri sparsi oltre le Alpi e al di là dell'Oceano, mentre altri erano Caduti o Dispersi sui campi di battaglia di tutta l'Europa. Poi, per fortuna, le cose ripresero a marciare, non senza difficoltà, ma su altre rotte, e il cambiamento assunse velocità prima mai viste, né sperate, però tanto ricercate. Come altrettanto atteso, per quanti hanno partecipato da protagonisti a quell'epopea, è il dovere generale, soprattutto per le nuove generazioni, di non dimenticare né fatti, né persone e di non affrontare la vita senza la consapevolezza di tale passato, che non è solo un fardello di ricordi o di fatti tristi e misteriosi più o meno conosciuti, ma soprattutto un pensiero discreto e grande, un retroterra culturale che deve guidare nelle opere e nei sentimenti. Alla domanda sul perché, nonostante l'attuale condizione di benessere, essendo peraltro stato allontanato da molti decenni il periodo della guerra e della povertà, il *freezer* di casa sia sempre pieno di alimenti, Rino Zanutel, un immigrato friulano in Canada ormai da molti lustri, così ha risposto:

- La nostra testa ormai non ce la cambia più nessuno. È vero, oggi non patiamo più la fame; infatti la guerra è finita ormai da un bel pezzo; nonostante questo, sentiamo il bisogno di tenere il *freezer* sempre pieno di cose da mangiare, molte delle quali raccolte nel nostro orto. Nel passato ci siamo scottati e adesso abbiamo ancora paura del fuoco!... A sostenere questo nostro entusiasmo giovanile, desideroso di cogliere gli elementi della miseria e dell'abbondanza, del necessario e del superfluo, gli aspetti salienti di quel "fuoco" che ha provocato ustioni nel tessuto umano del mondo popolare, ... insomma nel percorso di comprensione dei principali fattori che hanno segnato la vita della famiglia rurale italiana nel Novecento, i cui componenti sono passati, in forma più o meno diretta, attraverso il guado dell'emigrazione, è intervenuta la Regione Lombardia, approvando, circa cinque anni or sono, un programma pluriennale di ricognizione delle storie dei nostri emigranti, con l'obiettivo di individuare e valorizzare gli elementi identitari portanti della tradizione insediativa e migratoria lombarda.

È stata dunque avallata la geniale idea, costruita assieme al professor Alessandro Ubertazzi, vice presidente del Centro Studi Valle Imagna, di raccogliere, in un solo "edificio letterario", i ricordi, le testimonianze, i documenti della nostra emigrazione, sinora sparsi e isolati nelle case degli Italiani di Francia, Svizzera, Belgio, Canada e Argentina, senza peraltro escludere l'estensione della ricerca anche ad altre regioni. A parlare, ancor prima dei luoghi, dei numeri e delle date, sono innanzitutto le persone, accomunate da un'esperienza molto simile e nel contempo unica per ogni individuo, assai diversa da un luogo all'altro, per l'evolversi delle circostanze e il senso di partecipazione personale ai fatti della vita.

Fu, quell'attività ideativa iniziale, una rivelazione degli altri a noi e nel contempo di noi a noi stessi, il punto di partenza per un'intensa attività relazionale e ricognitiva. Non ci siamo limitati a raccogliere le voci della tradizione migratoria, le quali sono



state poi trascritte in forma integrale per gli studiosi e pure riformulate per un pubblico più ampio. Di più, è stato messo a punto un percorso di avvicinamento alla comprensione delle dinamiche personali di quel mondo, per cogliere una serie di aspetti umani delle singole vicende migratorie, come ad esempio le strategie messe in campo dalle persone per liberarsi dalla soggezione del sentirsi straniero, oltre i confini patrii; esse, poi, col passare degli anni, scoprirono che tale era la loro condizione non più all'estero, bensì nell'antico paesello...

- Sono cambiata!... Sono cambiata! La mia patria è ancora l'Italia, ma oggi la mia casa è qui, in Canada! - ci ripete Piera Signori, allontanatasi da Bergamo ormai da più di cinquant'anni; un'esistenza vissuta su diversi piani di consapevolezza, grazie ad un'elevata capacità di adattamento alle nuove situazioni, che ha consentito alla giovane ragazza, desiderosa di accogliere i nuovi scenari che la vita le aveva riservato, di vivere nella Confederazione elvetica da ragazza svizzera, in Francia da *mademoiselle*, in Inghilterra da *lady*, infine in Canada da donna canadese. Una fitta trama di relazioni positive, vissute e intrecciate nel rispetto delle differenze e nella percezione del valore della coscienza umana. Come è avvenuto per Piera, così pure in Santo, Gianni, Amelia, Franco e tanti altri... abbiamo ammirato il trionfo dell'affermazione morale, ancor prima che economica, per i solidi principi che hanno contrassegnato la loro vita, sempre da Bergamaschi, pur nel cambiamento. La differenza, racconta Gianni Guizzetti, è dovuta essenzialmente alle circostanze della vita e al carattere delle persone: "La mattina si fa giorno per tutti: c'è poi chi rischia più di altri; chi è facilitato da situazioni favorevoli ha costruito una molteplicità di relazioni positive, perché il progresso economico non è mai solo il frutto dell'azione individuale..."

Durante l'ultimo lavoro a Toronto, seguito in prima persona da Giorgio Locatelli, Presidente del Centro Studi Valle Imagna, queste e altre persone sono state al centro dei nostri interessi, ma ci siamo accorti di essere stati posti pure noi al centro delle loro attenzioni, per l'ospitalità, la squisitezza e il gusto che ha ispirato azioni e conversazioni. Ma i momenti più coinvolgenti e partecipati hanno avuto origine dal loro bisogno di parlare e dal livello molte volte quasi confidenziale dell'incontro. Abbiamo rilevato, quale dato comune a tutte le persone avvicinate - ma non è la prima volta che succede - una sorta di necessità di trasmettere a qualcuno la propria esperienza e con essa le speranze, le conquiste, le delusioni di una vita trascorsa lontano dai primi affetti dell'infanzia; c'è la consapevolezza che la propria vicenda migratoria appartiene a un'intera generazione di Italiani, quindi va al di là dell'ambito prettamente individuale e attiene invece alla sfera della vita e della storia di un intero popolo. Il risultato di quelle conversazioni è offerto nella sequenza di racconti contenuti nel libro, che invitiamo il lettore a leggere ad alta voce, immaginando di avere di fronte i narratori oranti; soprattutto è importante che il lettore si predisponga con umiltà all'ascolto: non occorrono ciceroni, né particolari competenze tecniche per interpretare il senso delle cose narrate. Non sono storie di cavalieri o di condottieri, di consoli o di principi, né raccontano fatti o eventi altisonanti. Anzi, qualcuno probabilmente si stupirà per il fatto che, tutto sommato, situazioni apparentemente "ordinarie", che attengono cioè alla quotidianità delle vite delle persone, abbiano assunto un valore tale da richiedere una

pubblicazione. È la storia del cammino dell'umanità e del riscatto della povera gente; contadini, artigiani e operai improvvisamente diventati soldati ed emigranti, sempre combattenti. È la grandezza delle cose quotidiane solitamente trascurate dagli studiosi, con le proprie regole e i rispettivi "Santi", che al giorno d'oggi stentiamo ormai a riconoscere, pur appartenendo al nostro vissuto collettivo. È la capacità di molte persone di avere saputo e voluto "pensare alla grande", pur nella limitata dimensione della vita di tutti i giorni, affrontando con grinta e coraggio situazioni nuove, lontane, diverse e avverse. È l'idea di avere osato andare "oltre" per sconfiggere limiti e miserie.

In queste storie, infatti, se prestiamo un po' di attenzione, tutti troviamo un po' della nostra anima, dei ricordi domestici, delle verità nascoste. Nella devozione per la vita che è stata dell'emigrante, il commento si fa sommerso, l'ammirazione sincera, l'impressione profonda, per scelte non facili, rivelatesi poi in molti casi neppure sempre gratificanti. Anche in Canada c'è chi ha fatto veramente fortuna e chi no (la maggior parte), pur vivendo attualmente una condizione di generale benessere. Ma tale questione non è rilevante ai fini della nostra ricerca. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, gli amici che abbiamo incontrato a Toronto, come quelli che nel passato sono stati avvicinati in altri contesti di emigrazione, hanno gettato le basi per una nuova vita, fatta di lavoro, speranze, accettazione di una realtà estranea ma necessaria, di tanti iniziali buoni propositi, primo fra tutti quello del ritorno nel paese, molti dei quali però non si sono mai avverati. Comunque l'emigrazione non viene rinnegata da nessuno come esperienza positiva, anche se alcuni forse non la ripeterebbero.

Probabilmente qualche lettore, sfogliando i racconti, sorriderà di fronte al *faguti*<sup>9</sup> di Antonietta, o a quei primi ottanta centesimi di Gianni, oppure all'invito di Piera affinché ogni tanto anche noi si stacchi la spina e ci si fermi un po' a pensare; ma la maggior parte dei nostri interlocutori certamente non leggerà, senza un po' di commozione, queste pagine, riconoscendo parte della propria storia sociale e personale nelle vicende di guerra e di prigionia di Francesco; nella descrizione della prima paga di Maria, che consegnava alla mamma nella busta ancora chiusa prima di partire in Canada nel 1955, senza più fare ritorno, nemmeno per un viaggio di circostanza; nel racconto dei primi giorni in Canada di Nino, figlio di nessuno in un Paese che sentiva molto ostile; nella paura di Gianfranco di fare brutta figura e di non riuscire a pagare i debiti contratti. Non si può rimanere insensibili di fronte al racconto del marito di Amelia, che chiese addirittura un prestito per acquistare il biglietto della nave, che lo portò in Canada (ma non era una crociera!...) e, durante lo sbarco ad Halifax, ricevette un secondo prestito di cinque dollari, questa volta dal governo canadese, sempre con l'impegno al rimborso!... Chi mai ha fatto loro un regalo? Chi ha mai chiesto loro: "Avete bisogno di qualche cosa? In che modo possiamo esservi utili?...". Ciononostante essi, pur nell'accettazione di una situazione amara, non si sono arresi e, stringendo i denti, ma non battendo certo la fiacca, hanno gradualmente affrontato il confronto con una realtà difficile e fondamentalmente estranea, assimilando giorno dopo giorno le sue regole. Alla fine, essi hanno vinto la sfida...

9 Piccolo fagotto.

Nei racconti dei nostri emigranti sono descritte un'infinità di situazioni - una vera miniera di informazioni - relative a fatti e circostanze quotidiane, che hanno segnato il rispettivo percorso migratorio, molto simile a quello di migliaia di altri connazionali. Anche questo volume, dunque, come i precedenti realizzati sull'emigrazione, si ricollega ad un filone di ricerca molto particolare, nell'ambito della collana più ampia di *Persone e pensieri*, gettando le basi per un'antologia locale di voci e di testi sull'emigrazione italiana in Europa e nel mondo. In tal modo, sempre di più in futuro, anche le nuove generazioni, quando sentiranno il bisogno di comprendere in forma diretta e senza interposte persone la propria storia sociale, le origini del progresso, il prezzo del benessere e il superamento di antiche e nuove miserie umane, potranno leggere - come una forma di pellegrinaggio - qualcuno di questi brani e avvicinarsi così al vissuto di genitori e nonni, parenti e avi. Allora anche i nostri sforzi non saranno risultati vani.

Offriamo ai lettori una letteratura insolita, semplice ma profonda, popolare e colta contemporaneamente, che trae spunto e origine dalle fonti orali, acquisite nel momento in cui prendeva forma il rapporto con gli informatori, ai quali si chiedeva di frugare nei ricordi, di scavare nella loro vita, facendo emergere anche momenti e situazioni non sempre facili e pure sofferte, avvalendosi anche di fotografie ingiallite, rimaste archiviate sul fondo delle vecchie valigie, o di cimeli e "pezzi" di Italia conservati all'estero, come fossero tante reliquie.

Ogni anno che passa le fila dei protagonisti, anche dell'ultima grossa ondata migratoria, ossia quella del secondo dopoguerra del Novecento, vanno sempre più assottigliandosi e con esse anche le voci della memoria, le parole, le immagini che potrebbero servire per illustrare fatti, chiarire situazioni, rievocare circostanze e nomi. Da qui l'esigenza di fare presto, per salvare dall'oblio e dal rischio della definitiva scomparsa almeno una parte del gigantesco patrimonio di conoscenza calato nel vissuto personale, con il carico di relazioni e di situazioni collegate. Ecco, in poche parole, come è nata la serie di pubblicazioni sull'emigrazione bergamasca, che rendono da subito un grande tributo al popolo migrante, ma che saranno in futuro ancora più preziose, perché forniranno agli storici materiali d'indagine di prima mano, peraltro molto importanti; questi ultimi, infatti, saranno chiamati a sintetizzare i momenti salienti e più significativi di quell'esperienza. Sarà, quello, come un secondo e doppio tributo, quando cioè anche il racconto verrà "ripulito" da ogni riferimento personale e assumerà il valore di dato storico, generale e oggettivo, pur senza trascurare l'apporto delle singole esperienze. Desideriamo pensare ad una storia scritta, considerando innanzitutto l'esperienza diretta delle generazioni che hanno operato, quindi tutt'altro che fredda e distaccata, anzi vivificata da una moltitudine di testimonianze, arricchita da una dovizia di particolari, fatti e circostanze diverse e anche originali.

Nel presentare questo libro, dunque, diamo ancora una volta voce e azione alle persone che abbiamo incontrato sul nostro percorso, mettendo in campo uno strumento che parla la loro lingua, quasi in senso evangelico, affinché possa essere letto dalla gente comune, quindi con l'utilizzo di un linguaggio semplice, essenziale, concreto. Gli autori dei racconti, ossia gli undici protagonisti di questo secondo tomo, assieme con i dieci del primo tomo e tutti i connazionali avvicinati nelle fasi precedenti della ricer-

ca, evidentemente hanno narrato la parte migliore di sé stessi, mettendo in risalto soprattutto i valori che hanno animato la loro esistenza, nella lotta per il lavoro, la casa, la famiglia, senza per questo tralasciare la descrizione dei tempi tristi e meno facili, che fortunatamente sono stati allontanati per sempre. Essi hanno accettato di mostrarsi al pubblico, di rivelarsi con la loro verità, per descrivere i fatti e le situazioni della rispettiva esistenza, senza dover mentire nell'esercizio di tale facoltà. Con il medesimo criterio di fedeltà, restituiamo oggi innanzitutto a loro, ma contemporaneamente a tutti i connazionali, in patria e all'estero, le esperienze raccolte ed elaborate senza compressioni o riassunti, ossia senza profanare i racconti con l'aggiunta di nostre impressioni, riflessioni o mediazioni, ma attenendoci al "vero" registrato. Di ciascun protagonista, l'esperienza migratoria non è stata isolata o estrapolata dal contesto evolutivo della sua vita, bensì viene offerta nel *continuum* esistenziale, personale e sociale, dell'individuo, dall'età giovanile a quella adulta.

È sempre utile precisare il senso di questa operazione letteraria: la compilazione della raccolta, nel testo estratto dal linguaggio orale, che risente quindi di alcune di tali caratteristiche (ripetizioni e ridondanze nei costrutti, "italianizzazione" di periodi dialettali,...), non intende dar forza o certezza ai fatti accaduti, che peraltro già in parte conosciamo, grazie alle ricerche prodotte da eminenti studiosi, bensì vuole mettere in risalto le impressioni, le azioni, le motivazioni, le speranze delle varie persone, nelle diverse circostanze, dando quindi all'avvenimento un notevole valore aggiunto, grazie alla dimensione umana dello stesso, cioè al suo ambito emotivo ed affettivo. Più che documentare il fatto migratorio in sé, abbiamo inteso mettere in luce le scelte e gli atti comuni o insoliti, i ripensamenti e le speranze, le sofferenze e i sacrifici dei padri nostri, anche le soddisfazioni per il benessere raggiunto, anzi conquistato, quale stimolo per una maggiore nostra consapevolezza.

Evidentemente questa non vuole essere un'antologia di lacrime, per gridare contro le cause scatenanti l'emigrazione, oppure un inno alle fortune conquistate altrove, bensì uno strumento per leggere criticamente un'esperienza importante della storia sociale delle nostre popolazioni, un'occasione per recuperare un rapporto intergenerazionale, in vista di ravvivare le relazioni tra le vicende passate e la vita di oggi, tra gli Italiani residenti all'estero e quelli dimoranti entro i confini nazionali, o meglio e più semplicemente con gli amici e i parenti rimasti in Italia. Anche questi ultimi due libri, dunque, realizzati in Canada, vogliono essere un contributo sincero alla riappacificazione tra il popolo migrante e il paese d'origine, per la lettura onesta e pacata di una comune esperienza, che ci ha fatto crescere.

Ma ora raccogliamoci e ascoltiamo i nostri emigranti...

Antonio Carminati